Birgittæ ex libr. D. [illegible] U. I. D. R. 1766.

GLI ILLVSTRI
ET
GLORIOSI GESTI,
ET VITTORIOSE
IMPRESE,

FATTE CONTRA TVRCHI,

Dal Sign. D. GIORGIO CASTRIOTTO,
detto Scanderbeg,

PRENCIPE D'EPIRRO.

Doue si mostra la vera maniera del guerreggiare, di gouernare eserciti, di far pronti i soldati al combattere, & di restar vincitori in ogni difficile impresa.

Nouamente ristampati, & con somma diligenza corretti.



In Vinegia, Presso Altobello Salicato. 1584.
Alla Libraria della Fortezza.





AL SERENISSIMO SIGNORE,

IL SIGNOR GIROLAMO ANGELO FLAVIO,

Prencipe di Thesaglia, Conte Driuastense, Giusto Gran Signore della Prima Antica Militia Aureata Imperiale, con l'Angelica aurea Croce di Costantino Magno suo Progenitore.

IN HOC SI✠GNO VINCES.



GIOVAN MARIA BONARDO, IL CAVAGLIERO.

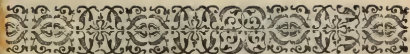


ANCORA che la discendentia, & prole della linea mascolina dell'Inuitto Sig. Scanderbeg ziò di V. A. sia per la varietà dell'humano corso finita, nella vita della felice memoria dell'Illu-

ſtriſſimo, & Eccellentiſs. Sig. D. Ferrante Caſtriotto, Duca di San Pietro in Galatina; non ſi deue però V. A. di ciò turbare, ma con magnanimo, & gran cuore, del tutto ringratiarne la Diuina Maeſtà, dalla cui prouidenza il tutto naſce, & dipende: anzi conſolarſi, & ringratiarne ſua Diuina bontà, che non habbi permeſſo, che del tutto il ſuo ſangue ſia eſtinto, ma piu illuſtrato, & accreſciuto in V. A. con donargli quattro figliuoli maſchi, cioè, gli Illuſtriſſimi Signori, Conte Michele, Conte Leone, Conte Pietro, & Conte Andrea: alli quali la Diuina prouidenza concederà gratia di moltiplicare la prole, & diſcendenza del ſuo ſangue. I quali con i loro diſcendenti, & succeſſori, imiteranno gli honoratiſſimi, & magnanimi veſtigii, & illuſtri fatti dell'Inuitto Signor Scanderbeg loro zio, come ſi contiene nel preſente Libro, il quale fu già ſtampato l'anno 1545. con molte ſuperflue parole, oltra l'originale; il quale

fu

fu già ſcritto a mano in lingua Latina dal Riuerendo Demetrio Franco, il quale fu perſonalmente in tutte quelle guerre, & di tutti i valoroſi geſti di queſto Prencipe, molto bene inſtrutto, & informato. La onde per tale ordine ſe ne ſono leuate quelle ſuperfluità di parole, & laſciatane ſolamente l'original continenza, in quello iſteſſo modo, che già fu in queſta volgar lingua ſtampato. Et perciò (col diuino aiuto) ſperando farlo riſtampare con la diuina opera di V. A. intitolata, Angelico lume del Teſtamento vecchio, & nuouo, in lingua Hebrea, Greca, Latina, & Thedeſca, eſſendo opere neceſſarie alla noſtra Catholica fede, & alla ſanta Sede Apoſtolica: Appropinquandoſi tanto maggiormente, & verificandoſi il detto del Saluator noſtro GIESV CHRISTO, il qual dice: *Quod fiet vnum Ouile, & vnus Paſtor.*



DI LVIGI GROTO

CIECO D'HADRIA,

Sopra la vita dell'Inuittißimo Scanderbeg.

Riſtampata per opera dell'Illuſtriſs. Signor Girolamo Angelo ſuo nipote.



Ouo Aleſſandro, à cui non l'Oriente,
Ma il Regnator dell'Oriente altero
Chiari di ſe trionfi, e vanto vero
D'vn'inuitto valor diede ſouuente.

L'altro Aleſſandro a le fauille ſpente
Lo ſcrittore inuidiò, ma al Greco fero
Tu non inuidiereſti, ſe ad Homero
Qual d'occhi par, di stil foſs'io, e di mente.

Ma poi che'l rinouar gli alti tuoi geſti,
E le tue ſacre palme ad huom non lice;
Il rinouarli a un'Angelo è preſtato.

Felice Angel che l'opri, e che vedeſti
Tale Heroe tra tuoi Aui: e lui felice,
Che fra i nipoti vn n'ha sì illuſtre, e grato.


SCANDERBEG VERA EFFIGIE DEL NATVRALE



TAVOLA DE' PIV' GLORIOSI,

Et magnanimi gesti, fatti dal Signor Don GIORGIO Castriotto, detto Scanderbeg.



CANDERBEG ancora giouanetto, mostra il suo valore in diuerse battaglie, fatte in seruitio di Amoratbeg Prencipe de Turchi, essendo in sua corte per ostaggio. Cap. 1. carte 2

Scanderbeg di età di xxv anni cõbatte con un fortissimo Tartaro a singolar battaglia, & l'uccide. Cap. 1. c. 3

Scanderbeg trouandosi in Bursia, città della Bithinia, combatte a singolar battaglia con due soldati Persiani, & gli uccide. Cap. 1. c. 3

Morte del Sig. Don Giouanni Castriotto, padre di Scanderbeg; il cui stato fu da Amorath occupato. Cap. 2 c. 4

Morte di tre fratelli di Scanderbeg, fattale dare occultamente con ueleno da Amorath Prencipe de Turchi. Cap. 2 c. 4

Mossa dell'esercito de gli Vngari contra il Turco, a cõpiacenza, & instanza di Papa Eugenio. Cap. 2 c. 4

Scanderbeg fatto condottiero dal Turco contra Vngari, in compagnia del Baßà della Romania. Cap. 2 c. 5

Rotta dell'esercito del Turco, dattale da gli Vngari, & perdita della giornata. Cap. 2 c. 5

Scanderbeg fauorito dalla diuina Maestà di Dio, dopo la rotta dell'esercito del Turco, ritorna nello stato paterno, & di quello in breue tempo s'insignorisce. Cap. 2 c. 6

Amorath Prencipe de Turchi delibera far uendetta contra Scã-


** derbeg,

derbeg, & contra tutti i Principi d'Albania. Cap. 3 c. 6
Scanderbeg saputa l'intẽtione del Turco, chiama in suo aiuto tutti i Prencipi d'Albania, & a quelli facendo vna oratione, è da loro creato Capitan generale di tutto l'esercito. Cap. 3. car. 7
Dichiaratione de principali Signori dell'Albania. Cap. 3 c. 9
Scanderbeg combatte con Alibeg Bassà del Gran Turco, venutoli contra con quaranta mila caualli, & lo uince e supera. Cap. 4. c. 10
Scanderbeg chiamato dal Re di Vngaria in aiuto, per andare contra il gran Turco, il quale uolendolo aiutare, & fauorire con la propria persona, & con con buono esercito, è impedito a i passi dal Despoto della Seruia, & per ciò il detto Re fu dal Turco rotto, superato, & morto. Cap. 5 c. 12
Lettera del gran Turco a Scanderbeg. Cap. 6 c. 13
Scanderbeg risponde ad una lettera mandatale dal gran Turco. Cap. 6 c. 14
Scanderbeg narra a tutti i principali del suo esercito il tenore della lettera mandatale dal gran Turco, & gli esorta a prepararsi uirilmente contra il detto Turco, il quale gli minaccia di andargli contra con grosso, & potente esercito. Ca. 7. c. 16
Si descriue la natura, & costumi di Scanderbeg. Cap. 8 c. 17
Amorath Prencipe Turco manda Ferisbeg suo Bassà contra Scanderbeg con noue mila Turchi, & è da lui superato, e uinto. Cap 8 c. 18
Amorath manda di nuouo contra Scãderbeg un'altro suo Bassà, chiamato Mustafabeg con dodici mila Turchi, & è lui ancora da Scanderbeg rotto, superato, & uinto. Cap. 9 c. 20
Scanderbeg uiene in disparere cõ la Serenissima Signoria di Venetia per la morte di Lech Zacharia. Cap. 10 c. 21
Scanderbeg pone assedio alla città del Dagnio, tenuta da Signori Venetiani. Cap. 10 c. 22
Fatto d'arme seguito tra l'esercito di Scanderbeg, & quello de Signori Venetiani. Cap. 10. c. 23
Amorath Prencipe Turco manda di nuouo Mustafabeg suo Bassà contra Scanderbeg con quindici mila Turchi, hauendo inteso egli essere in disparere co Signori Venetiani, & è vinto da Scanderbeg. Cap. 11 c. 24
Ragionamento fatto da Scanderbeg all'Ambasciadore de Signori Venetiani. Cap. 11 c. 25
Scanderbeg ritorna in pace con la Serenissima Signoria di Venetia

tia per opera dello Ambasciadore di detta Signoria. Ca. 11. car. 25

Amorath gran Turco uà in persona cõtra Scanderbeg con cento quaranta mila Turchi per metter l'assedio alla città di Croia, principale di tutto lo stato di Scanderbeg. Ca. 12. c. 26

Amorath Prencipe Turco andando all'aßedio di Croia, assalta la città di Sfetigrad, & per opera di un tradimento l'ottiene, & fino a fondamenti la distrugge. Cap. 12 c. 27

Giunta di Amorath con l'esercito alla città di Croia, ui pone l'assedio, & hauute parecchie rotte da Scãderbeg, diede l'assalto generale alla detta città, & ne fu ualorosamente ributtato, & tutto il suo esercito rotto, per il che partito, per il gran dolore se ne morì. Cap. 13 c. 28

Scanderbeg prende moglie, & visita il suo stato. Cap. 14. c. 29

Maumethbeg successore di Amorath mãda Amesabeg suo Bassà contra Scanderbeg con dodici mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, & vinto. Cap. 15 c. 30

Scanderbeg di nuouo uince, & supera Debreambeg, andatogli contro cõ quattordici mila Turchi. Cap. 16 c. 32

Scanderbeg mette l'assedio a Belgrado, città del gran Turco. Cap. 17 c. 33

Esercito di Scanderbeg, quale staua all'assedio di Belgrado, rotto, e mal trattato per tradimento, ma da Scanderbeg soccorso, ottien uittoria contra Sebalca Bassà, uenuto contra esso con quaranta mila Turchi. Ca. 17 car. 33

Moise dalla Dibra già Capitano di Scanderbeg se gli ribella, & uà contra di esso con quindici mila Turchi, & è da Scanderbeg rotto, & uinto, al fine compunto, & pentito, dimanda misericordia, & da Scanderbeg ottiene perdono, & da lui è riceuuto in gratia. Ca. 18. c. 35

Maumeth Prencipe Turco, temendo la fortuna, & potenza di Scanderbeg, delibera d'abbassarla, & gli manda contra Isaach Bassà della Romania con cinquanta mila Turchi, Scanderbeg lo rompe & distrugge, & ne riman uincitore. Cap. 19 car. 37

Maumeth Prencipe Turco non potendo in alcun modo soggiogare Scanderbeg, uolta le sue forze contra l'Imperatore di Costantinopoli, & il Despoto della Seruia, & dopo di molte battaglie, & fatti d'arme, al fine resta uincitore, & prende Costantinopoli, & occupa la Ser-

uia,& la Bossina.Ca.20 c.38
Scanderbeg temendo della fortuna,& del buon successo auuenuto al Turco,si prepara di assaltarlo,ma in questo gli sopraueĝgono Ambasciadori del Papa, & quelli del Serenissimo Re Ferrante di Sicilia chiedendogli soccorso contra il Re di Francia,a i quali benignamente promette l'opera, & fauor suo; & manda in suo aiuto, & fauore Coico Streffio suo nipote con buon numero di genti. Cap. 21 c. 39
Scanderbeg stà in pensiero per le molte uittorie ottenute dal Turco contra Christiani,& hauendosi priuato della sua gente, procura di far tregua col detto Turco per un'anno,& fatta la tregua se ne uà in persona in soccorso del Re di Sicilia. Cap. 22 c. 40
Scanderbeg narra al suo esercito la causa della sua uenuta al soccorso del Re Ferrante, & con oratione l'esorta a uoler uirilmente combattere per seruitio del detto Re di Sicilia. Cap. 22 c. 41
Scanderbeg uiene a ragionamento col Conte Giacomo Piccinino, Capitano del Re Henrico, e scuopre per uie di spie il suo inganno. Cap. 22 c. 43
Scanderbeg uiene al fatto d'arme col nemico,& lo rompe, e mette in fuga, & lieua l'assedio da dosso al Re Ferrante, & lo libera totalmente dall'impeto de Francesi. Cap. 22 c. 45
Scanderbeg rimette il Re Ferrante in pacifico possesso dello stato,& gli riacquista la città di Trani,poi se ne ritorna in Albania, doue fu da tutta quella prouincia con grande allegrezza raccolto. Cap. 23 c. 46
Si fanno in Albania diuersi trionfi, tornei, giostre, & diuerse feste,& conuiti per il felice ritorno di Scanderbeg in quella prouincia. Cap. 24 c. 47
Il Prencipe Turco mostra alteratione grande per non hauere intesa l'andata di Scanderbeg in soccorso al Re di Sicilia. Cap. 25 c. 48
Il gran Turco uà all'acquisto di Trabisonda, contra lo stato de Metellini, & quelli uincendo, li riduce, con mortalità di molti, all'obbedienza sua. Cap. 25 car. 48
Il gran Turco uà contra il Conte Stefano Hierecco,& trouatolo priuo di difensori, quello sottomette al suo imperio. Cap. 25 car. 48
Il gran Turco altiero per le molte uittorie riceuute, uiene in pensiero di muouer guerra a Scanderbeg,& gli manda contra

tra

tra Sinambeg, con uentitre mila Turchi, & è da Scanderbeg superato, e uinto. Ca. 26. c. 49

Intende il gran Turco la rotta di Sinambeg, ne riceue supremo dolore, & rimanda nel paese di Scanderbeg Assābeg con gran numero di Turchi, ilquale è rotto da Scanderbeg, & fatto prigione Assambeg, si rimette alla clemētia di Scanderbeg, dal quale riceue honore, gratia, & libertà. Cap. 27 c. 50

Peruiene nuouo auiso della fresca rotta di Sinambeg al gran Turco, il quale rimanda cōtra Scanderbeg Iussumbeg, con tredici mila Turchi, il quale è di nuouo da Scanderbeg rotto, fracassato, & uinto. Cap. 27 c. 51

Il uecchio Carazabeg Baßà prega il gran Turco, che lo mandi contra Scanderbeg, il Turco se gli rende difficile, all'ultimo gli dà trecēto mila Turchi, co quali Carazabeg se ne uà contra Scanderbeg, & dopo gràn scaramuccie, & battaglie ui rimane il misero uecchio distrutto, uinto, & posto in fuga. Cap. 27 car. 52

Maumeth Principe Turco scriue a Scanderbeg, & gli richiede la pace, Scanderbeg gli risponde, & Maumeth gli ritorna a riscriuere. Cap. 28 c. 54

Maumeth Prencipe Turco accetta, & conferma la pace conforme alle conuentioni, & capi mandategli da Scanderbeg. Cap. 28 c. 55

La Serenissima Signoria di Venetia procura di far rompere la pace fatta fra Scanderbeg, & il Prencipe Turco, & col mezo di Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo ottiene il desiderato suo intento. Cap. 29. c. 56

Pio II. sommo Pontefice intesa la rotta pace fra Scanderbeg, & il gran Turco, per mezo di Paolo Angelo Arciuescouo di Durazzo, propone in Concistoro la cruciata, & promoue il detto Paolo Angelo alla dignità del Cardinalato. C. 30. c. 57

Maumeth Prencipe scriue a Scanderbeg, & cerca di persuaderlo nuouamente alla reintegratione della rotta pace. Cap. 30. car. 58

Scanderbeg risponde alla lettera del Turco, & gli dichiara di nō uoler mai piu pace con esso lui, & prende, & saccheggia i borghi di Sfetigrado. Ca. 30. c. 59

Scanderbeg rotta la pace col gran Turco, preuale che mai piu non habbi da esser pace fra loro, fa una oratione al suo esercito, & tutto l'inanimisce alla distruttione di esso Prencipe Turco. Cap. 31 c. 60

Mustafa nuntio del gran Turco giunge

giunge in Costantinopoli con la risposta di Scanderberg. Il Turco manda Seremetbeg con quattordici mila Turchi alla guardia de confini dello stato suo, & alla guardia d'Ocrida sua città. Cap. 31 c. 60

Pio II. sommo Pontefice giunge in Ancona, doue già erano molti Prencipi per esequire la lega della cruciata, muore il Papa, & tutti i Principi se ne ritornano a loro stati, & disfassi la cruciata. Cap. 31 c. 61

Scanderbeg addolorato per la disfatta cruciata, consola il suo esercito, & uà con molta gente ad assaltare il campo nimico ad Ocrida; & uenuto a giornata lo uince, menando molti de nimici prigioni. Cap. 31 car. 63

Il Prencipe Turco manda di nuouo Ballaban suo Bassà contra Scanderbeg, con diciotto mila Turchi uiene a giornata con lui, & rimane uinto, & disfatto da Scanderbeg. Ca. 32. c. 65

Scanderbeg uiene a nuoua battaglia con Ballaban, & di nuouo lo uince, & gli rompe, & mette in fuga l'esercito. Cap. 32 car. 67

Viene di nuouo con molto esercito alle mani Ballaban con Scanderbeg, & ne rimane uinto, & disfatto. Cap. 33. c. 69

E' auisato Scanderbeg, come Iugub Capitan del Turco sij giunto in Albania a darle il guasto, lo uà ad incontrare, uiene a battaglia con lui, l'uccide, & gli rompe l'esercito, & rimane Signore del campo, & delle spoglie del nimico. C. 33. c. 70

Manda il Prēcipe Turco due Turchi per ammazzare Scanderbeg, sotto spetie di religione, so no scoperti, & fatti appiccare da Scanderbeg, come traditori. Cap. 34 c. 71

Maumeth Prencipe Turco uà al l'assedio di Croia con dugento mila Turchi, & dopo di diuerse scaramuccie hauute cō Scanderbeg, & uinto; & uedendo non potere ottener la città, se ne parte confuso, lasciando al detto assedio Ballaban con dicinoue mila Turchi. C. 35. c. 72

Stà in pensiero Scanderbeg di qualche infelice successo, per la gran potenza del Turco, et di ciò ne fa consiglio co suoi, uà al Pontefice per soccorso, et se ne ritorna in Albania con poca sodisfattione. C. 36. c. 73

Viene soccorso Scanderbeg dal Proueditore della Serenissima Signoria di Venetia, con l'aiuto del quale uien a giornata cō Ballaban, lo uince & ui resta Ballaban ammazzato. Ca. 36 car. 74

Per

Per la morte di Ballaban si lieua l'assedio da Croia, sono gli alloggiamenti de nimici saccheggiati, & le reliquie dell'esercito del Turco si spargono confusamente fuggendo. Ca. 36. c. 75

Furono le reliquie del rouinato esercito, rinchiuse in certi passi, nè potendosi saluare, furono dalla clemenza del Prencipe Scanderbeg lasciate andare libere al suo camino. C. 36. c. 77

Il gran Turco sommamente dolente per la perdita de suoi, & per la morte di Ballaban, di nuouo delibera di andare contra il Prencipe Scanderbeg, & con esercito di dugento mila Turchi, uà sotto Durazzo città. Cap. 37 c. 78

Maumetbeg dà l'assalto generale alla città di Durazzo, & ne uiene ributtato da gli assediati con grandissima loro gloria & honore. Cap. 37 c. 79

Disperato il Prencipe Turco di ottenere una minima uittoria cõtra di Scanderbeg, se ne ritorna confuso in Costantinopoli. Cap. 37 c. 79

Alibeg, & Aiasbeg Capitani del Turco uanno a stantiare a confini del paese di Scanderbeg con ventiotto mila Turchi. Cap. 38 c. 80

Scanderbeg uà alla città d'Alessio, & grauemente s'inferma, fa testamento, & dà molte ammonitioni a Giouanni suo figliuolo. Cap. 39 c. 81

Manda il Prencipe Scanderbeg il suo esercito contra Amatbeg Bassà del Proueditore di Scutari. Cap. 39 c. 82

Amatbeg impaurito dall'esercito di Scanderbeg, se ne fugge per asprissimi monti con quindici mila Turchi. Cap. 39 c. 82

Stando il Prencipe Scanderbeg nella città d'Alessio, uiene a morte, nell'anno del Signore 1467. & nell'anno della sua uita 63. et prima della sua morta ne appaiono molti segni, & prodigij. Cap. 40 c. 83

Il gran Turco intesa la morte del Prencipe Scanderbeg, non la crede, & pensa, che sia astutia vsata per trappolarlo, & ingannarlo, & con questo timore stà per spatio d'un anno, che non lo molesta altrimenti. C. 41. c. 84

Il gran Turco certificato della morte del Prencipe Scanderbeg, ne fa gran festa, & ne mostra gran segno d'allegrezza, & fa tre eserciti, uno de quali manda contra lo Stato del morto Prencipe, un'altro contra la Serenißima Signoria di Venetia, & l'altro contra tutti i Signori, & Prencipi d'Albania. Cap. 41 c. 84

Furono i tre eserciti, mandati dal

Turco contra il Prencipe morto, la Signoria di Venetia, & i Signori dell'Albania, tutti ributtati, & disfatti da quelle potentie, ne prende il gran Turco gran sdegno, & delibera d'andare in persona contra tutta l'Albania. Cap 41. c. 85

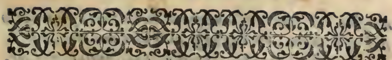
Và il Turco in persona con un grossissimo esercito in Albania, mette l'assedio alla città di Croia, & dopo lungo contrasto la prende, nè perdona ad anima uiuente, nè a sesso alcuno, ma tutto mette a ferro, & a fuoco. Cap. 41 c. 85

Il Turco si insignorisce di tutta l'Albania, eccetto che della città di Scutari, la quale la Serenissima Signoria di Venetia uedẽdo non poter mantenerla, la concede al Turco, & si ripacifica con esso Prencipe Turco per mezo di Giouan Dario Secretario di detta Serenissima Signoria. Cap. 41 c. 85

Il Turco prende la città d'Alessio, doue era il corpo del Principe Scanderbeg, ilquale da Turchi era tenuto in somma ueneratione. Cap. 41 c. 85

Breue descrittione della lunga prosperità della casa Ottomana, & de molti, e diuersi acquisti ottenuti da diuersi Prencipi successiuamente di detta casa. Cap. 41 c. 86

Il fine della Tauola.



DEGLI ILLVSTRI ET GLORIOSI FATTI

Del Sig. Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg.



CAPITOLO PRIMO.



L Sig. D. Giouanni Castriotto fu quello che signoreggiò quella parte dell' Albania, la quale si chiama ancóra al giorno d'hoggi Emathia: & Vumenestia; il quale D. Giouanni hebbe per moglie la figliuola del Sig di Pollogo, quale è una parte della Macedonia, & Bulgaria, la quale sua moglie, si chiamaua Voisaua: dalla quale hebbe molti figliuoli. Questo Giouanni fù huomo forte, magnanimo, & nell'arte della militia molto prattico, & esercitato: il quale hauendo da guerreggiare con Amorathbeg Ottomano Prencipe de Turchi, & uedendo che esso Amorathbeg s'era fatto molto potente nella Gretia, & nell' Albania, di modo che alla fine, non hauria potuto resistere alle sue forze; procurò di far pace con lui (co-

me fece) & per la essecutione di detta pace, fu forzato dar per pegno, & hostaggi al Turco quattro suoi figliuoli. Cioè, Reposio, Stanissa, Constantino, & Giorgio. Quali suoi figliuoli condotti alla presentia di Amorathbeg, ne fece segno di allegrezza; & da lui molto bene considerata la qualità, & dispositione di tutti: fermò gli occhi della mente, & del corpo nella gran bellezza, & singolar dispositione, con tutte le belle, & proportionate fatezze di Giorgio, ancora fanciullo d'otto anni, Et così fece tra se giuditio, che hauendo costui uita, sarebbe riuscito huomo di singolar virtù, & di molta Eccellenza. E così fece proponimento, & deliberatione di non uolerlo più rimandare al Padre. Ma trattenerlo nella sua Corte: e perciò, lo fece circoncidere in quella pueritia, & porgli nome Scanderbeg, che in lingua Turca, uuol dire, Alessandro Signore. Perche Scander; significa Alessandro, & Beg: Signore. E cio fatto, il Turco lo diede ad ammaestrare secondo il rito Turchesco, & setta Mahumettana; dandolo in custodia ad huomini ualentissimi che n'hauessero diligentissima cura: & che gli insegnassero, & lo instruessero ne' costumi, lettere, & in tutti i riti Turcheschi: facendogli prouedere di tutte le cose necessarie al suo uitto, & uestito: tanto, quanto gli fosse stato proprio figliuolo. Crescendo dunque Scanderbeg, sotto la disciplina de suoi precettori, andaua di giorno, in giorno facendo grandissimo profitto, in tutte le cose, che gli erano insegnate. Esercitandosi, & delettandosi grandemente con suoi compagni nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, & in tutti gli esercitij conuenienti ad honorato, & ualoroso Cauagliere. E fù tanta la sua inclinatione & affetto, che pose in tutti questi honorati esercitij, che non solamente agguagliaua

tutti i suoi coetanei, & compagni: ma di gran lunga tutti gli auanzaua;& in tutti gli spettacoli, tanto da piedi, come da cauallo, quali erano fatti tra loro, Scanderbeg sempre ne riportaua glorioso honore, & honorato trionfo sopra tutti: & massimamente quando si ritrouaua alla presenza di Amorath, il qual molto si dilettaua in ederlo cosi pronto, & ualoroso in tutte le sue battaglie, & mostraua hauerne piacere incredibile, in uederlo a tutti sempre superiore. In questo tempo guerreggiando esso Principe Turco, con diuersi Prencipi, & Signori douunque andaua con l'esercito, sempre menaua seco Scanderbeg, il quale spesse uolte pregaua il suo Signore che gli concedesse licentia d'intrare in battaglia: Ma uedendolo Amorath ancora giouane, & di età non perfetta ancora da esporlo alle fatiche della guerra, andaua prolungando di dargli tal licenza, & dolcemente glie la negaua. Ma tuttauia persistendo il coraggioso giouane pertinace nella sua dimanda, si contentò all'ultimo il Turco, & quasi contra il uoler suo, gli permesse di poter da indi impoi entrare in tutte le battaglie, che alla giornata occorressero. Et cosi presentatasi l'occasione, entrando Scanderbeg in diuerse scaramuccie, & battaglie, mostrò tanto animo, & ualore, che diede stupor grandissimo della sua gagliardia à tutti quelli della Corte, & massime ad Amorath: il quale con tutti gli altri affermaua, che se costui fosse giunto all'età perfetta, non hauria trouato pari al suo gran ualore, nè huomo che gli hauesse potuto resistere. Giunto poi questo Scanderbeg à l'età d'anni XIX. fu fatto dal gran Turco Sanzacco, che uuol dire Condottiere, dandogli condotta di dieci mila caualli, & più uolte con titolo di Capitano, che uuol dire in Turchesco Bassà, fu mandato contra suoi inimici; dandogli in compa-

gnia molti Sanzacchi, quali deuessero rendergli obedienza, & dandogli autorità sopra tutto l'essercito, come à Capitani Generali si suole da suoi Prencipi concedere. Essendo poi mandato in quella parte dell'Asia Minore, chiamata Natolia, & hauendo più uolte combattuto con l'inimico, sempre restò uincitore, con grandissima strage & occisione de nemici: onde conquistò molti luoghi in quella Prouincia, & gli pose sotto il giogo, & obedienza del Turco: il quale uedendo in costui tanta prudenza, & tanto ualore; soleua publicamente dire, che Scanderbeg era il suo braccio destro, il suo occhio, & il suo cuore. Et il uero, & sicurissimo difensore, & aumentatore del stato suo. E per ciò tutti i Turchi, molto l'amauano, riueriuano, & ne faceuano grã stima. Essendo in questo tempo Scanderbeg peruenuto all'età d'anni xxv. & ritrouandosi in Andrinopoli appresso il predetto Prencipe Turco, doue ancora si trouauano molti altri Signori, & Prencipi; giunse in quella corte un fortissimo Tartaro, & di gran statura, il quale ad huomo per huomo, disfidò tutti i ualorosi Soldati del Prencipe Turco; fra li quali non ui fù huomo, al quale bastasse l'animo di risponderli, perche il detto Tartaro haueua fama d'hauer sempre apportata vittoria contra tutti quelli, con li quali si fosse posto à singolar battaglia; & d'hauere molti d'essi condotti a morte. Allora uedendo Scanderbeg, in tutta la Corte del suo Prencipe, tanta codardia, & non potendo comportare la tanta audatia del Tartaro; fece subito intendere al Signor Turco, & a tutti i circonstanti, che egli uoleua affrontarsi col detto Tartaro. Ma il Sign. con tutti i principali della Corte per modo alcuno, non uoleuano ciò consentire; anzi tutti insieme, & unitamente lo disuadeuano da cotale impresa, & grandemente s'attristauano

stauano, dubitando della sua uita, ogni uolta che Scanderbeg si fosse affrontato col detto Tartaro. Et non desistendo Scanderbeg della sua instanza, ne riportò finalmente la tanta desiderata licentia: Et cosi alla presentia del suo Prencipe, di tutta la Corte, & d'innumerabil popolo, con animo sicuro, & intrepido, andò à ritrouar quel Tartaro, il quale, quasi di lui beffandosi (come fece Golia di Dauid) diceua rincrescergli di combattere con tal giouane, nel quale non era isperienza d'Arme. Alhora Scanderbeg fortemente sdegnato, uenne con lui alle mani, & durando la battaglia gran pezza, nè si discernendo ancora da qual banda piegasse la uittoria. Et uedendo Scanderbeg, che l'inimico auanti la presenza del suo Signore gli duraua tanto auanti, quasi contra se stesso sdegnato, cominciò con asprissimi colpi, & horrende percosse à strignere talmente l'inimico, che in breue tempo lo ridusse à fine, & l'ammazzò, il quale con molta allegrezza del Turco, di tutta la Corte, & con uniuersale applauso del popolo, ritornò al suo Signore, dal quale fu lietamente riceuuto. In quel tempo andato Amorath a Bursia, Città della Bithinia, doue alla sua presenza comparsero duè soldati Persiani, l'uno chiamato Iaia, & l'altra Zampsa, fecero una disfida quasi simile à quella, del Tartaro: differente solo, perchè uoleuano combattere a cauallo, con lancia, spada, & targa; contra i quali offertosi Scanderbeg di combattere, & cosi hauuta licenza, incominciò la battaglia, prima con Iaia, & cosi combattendo con costui, fu à tradimento assaltato dall'iniquissimo Zampsa, ma non perciò si sbigottì Scanderbeg, ma confidatosi nel diuino aiuto, & nel suo ualore, & destrezza, riprese più forze, & maggiore animo, & cosi ualorosamente combattendo, quasi in uno istante diede morte &

te & all'uno, & all'altro. Onde per così gloriosa, & honorata impresa fu da tutti i circonstanti molto honorato. Venendo poi d'indi a poco tempo gli Vngari a guerreggiare con Amorath, & a danneggiargli il suo stato, Scanderbeg fu da lui mandato Capitan generale contra il loro impeto con molto essercito. Il quale in quella impresa si diportò sì astutamente, & con tanta prudenza, che intratenne gli Vngari vn pezzo senza punto combattere. Haueua Scanderbeg tenuto sempre, & tuttauia teneua appresso di se vna moltitudine di Christiani fautori del padre, li quali ad ogni hora l'ammaestrauano secretamente nella fede Christiana riceuuta nel sacrosanto battesimo. Onde tenne modo con la sua somma prudenza, che i Christianissimi Vngari, senza venire alle mani, se ne ritornassero a dietro, & così riuscì il desiderio suo. Il che effettuato, Scanderbeg se ne ritornò con tutto l'essercito sano, & illeso in Andrinopoli dal suo Signore Amorath, dal quale fu molto carezzato, & con ricchissimi doni sommamente honorato. Il quale Amorath diceuá alla presenza de i piu honorati, & fauoriti suoi famigliari, che gli Vngari impauriti dalla virtù, & valore di Scanderbeg, se n'erano dileguati: & pregaua Scanderbeg, che gli deuesse chiedere qualche gratia. Ma Scanderbeg con somma riuerenza, gratia, & modestia rispose, che altro non dimandaua, nè desideraua da lui, se non la sua buona gratia, & che di quella sola si contentaua.

CAPITOLO SECONDO.

IN questo tempo staua la corte di questo Prencipe quasi come in otio, & di altro non si ragionaua, se non del valore, & virtù di Scanderbeg. Quando ecco che all'improuiso venne chi portò noua, che'l Sig. Giouanni padre di Scanderbeg se n'era passato all'altra vita. Onde ciò intendendo il Sig. Turco, subito spedì vn suo Capitano chiamato Sebalia, al quale ordinò che quanto prima preparasse vn buono esercito, & subito che si partisse per Albania, con commißione che occupasse tutto lo stato del detto Sig. Giouanni, il qual Sebalia presto se n'andò col preparato esercito, & giunto in Albania, con assai poca fatica prese Croia con tutto il restante dello stato del detto Sign. Giouanni, & ciò gli fu facilißimo ad ottenere, percioche prima ch'egli ponesse le mani alle armi, fece intendere a tutti quei popoli, che'l Sig. Turco questo faceua non già per attribuirsi quello stato, il quale non era suo, ma sì per consignarlo ad vno delli figliuoli, & heredi del Signor morto. Et per questa causa, quei popoli facilmente s'indussero a consentirgli il possesso di tutto quello stato, vedendo tanto maggiormente, che tutti i figliuoli del detto Sig Giouanni, si ritrouauano nelle forze, & potere di Amorathbeg Gran Turco. Sperando adũque in tanto tutti i figliuoli del detto Sig. Giouanni, che'l Sig Turco fosse per osseruare quanto il detto Capitano haueua a suo nome promesso a quei popoli, nè vedendoui nulla riuscire, andauano dubitando d'alcun sinistro, & inconueniente. Nè l'infelice augurio ingannò il pensiero di quelli infelicißimi giouani, imperoche il Turco non solamente non restituì lo stato a niuno de figliuoli del detto Signore

gnore

gnore Giouanni, conforme alla promessa fatta da lui per bocca del suo Capitano, ma attribuillo a se stesso, facendosi di quello Signore, nè meno di questo contentandosi; fece occultamente, & con grande impietà dar la morte, col veleno a i tre fratelli di Scanderbeg. Et tenendo lui in speranza, l'andaua consolando, & pregandolo che hauesse vn poco di patientia, percioche la tardanza della restitutione del stato paterno se gli consegnarebbe ò a lui, ò ad alcuno de suoi fratelli, ancora che si tardasse alquanto; percioche il tutto si faceua a buon fine, & per buoni rispetti. Attento che espedite alcune sue imprese, se gli consignarebbe il tutto; & da lui se gli prestarebbe ogni fauore, imaginandosi tuttauia il Turco, che Scanderbeg nulla sapesse della morte de fratelli. A questi ragionamenti fatti a Scanderbeg dal Turco, finse di contentarsi di quanto al suo Signor piaceua, ma come magnanimo, valoroso, & prudente, il tutto con somma prudenza, & accortezza dissimulaua, conoscendo molto bene l'animo, & intentione del Turco esser piena d'inganno, & di crudeltà. Nè restaua d'andarsi imaginando, & pensando qual via, o modo potesse tenere, mediante il quale potesse insignorirsi dello stato paterno, & viuere liberamente, & da Christiano: essendo tanto maggiormente fuori d'ogni speranza, che mai il Turco gli desse libertà, nè lo lasciasse ritornare nello stato del padre. Essendo poi in questi accidenti passato piu d'vn'anno, successe, che gli Vngari per esortatione di Papa Eugenio, vn'altra volta si mossero con potentissimo esercito contra del Turco, in fauore del Despoth della Seruia. Il che dal Turco inteso, pose, & vnì tutto il suo esercioo insieme, & mandò Capitano contra gli Vngari il Baßà della Romania, dandogli in sua compagnia Scanderbeg, accioche mediante il suo valore, & prudenza,

prudenza, haueſſe da conſeguirne indubitata vittoria. Ma per il contrario Scanderbeg pregaua Dio, che concedeſſe la vittoria in mano de gli Vngari. Alla fine eſſendoſi fatto il fatto d'arme & giornata, fra i due eſerciti appreſſo il fiume Moraua, tanto fu l'ingegno, & il valore di Iancoda, Huniad, Voiuoda, Capitan Generale di Vladiſlao Re d'Vngaria, che l'eſercito del Turco per l'Iddio gratia fu disfatto, & rotto: con ſtrage, & vergogna grandiſsima de Turchi: & con ſommo honore, & gloria de gli Vngari. Della qual vittoria, quanto Scanderbeg ſe ne rallegraſſe, a pena dire ſi potrebbe. Ma con tutto ciò, come ſauio prudente, & aſtuto, & per ſuo honore: ſe ne fuggì con gli altri Turchi, in luogo ſecreto, & molto ſicuro. Venuta poi la notte oſcura, & ſtando il rotto eſercito tutto in ſcompiglio, & diſordine, il principal Cancelliere del Turco andò a ritrouare Scanderbeg, & diſſegli: O Scanderbeg, che fai quì tu, che mai piu ſei ſtato veduto fuggire? Al qual Scanderbeg, come prudente riſpoſe, che l'humana prudentia non può reſiſtere alla diuina volontà: Onde biſognaua hauer patientia. Et ciò detto, Scanderbeg fece pigliare il detto Cancelliere, & feceli ponere i ferri a piedi, della qual coſa molto marauigliato il Cancelliere, diceua queſto parergli molto ſtrano, attento che la ſua buona fede, & il non hauer mai errato contra il ſuo Signore, nè contra eſſo Scanderbeg, non meritaua eſſere coſi malamente trattato. Onde Scanderbeg, ſorridendo gli riſpoſe, che non per altro coſi lo riteneua, ſe non perche non fuggiſſe: & perche uoleua che gli faceſſe una lettera di buono inchioſtro da parte del Signor Turco, drizzata al Rettore di Croia, che ſubito conſegnaſſero la Città a Scanderbeg, come a Rettore in nome del Signor Turco. & che voleua che eſſo Cancelliere andaſſe là ſeco, che lo farebbe molto maggiore,

giore, che egli al presente non era, & lo riputerebbe per buono, & caro fratello. Al che il Cancelliere, con viso turbato rispose, che lui per niente haurebbe mai scritta cotal lettera. Allora Scanderbeg subito tratta fuori la spada, gli minacciaua di ucciderlo se prestamente non scri ueua quella lettera. Onde il pouero Cancelliere tutto humiliato, & sbigottito per il timore, prese subito il foglio, & scrisse la lettera tutta conforme alla intentione di Scanderbeg, facendogliela scriuere in lingua Turchesca, senza poterlo però ingannare, percioche Scanderbeg molto bene intendeua la lettera, & la lingua Turchesca, hauendo ancora cognitione dell'Arabesca Greca, & Schiauonesca. Et ciò fatto, Scanderbeg confortaua il Cancelliere a voler andarsene seco, ma esso del tutto ciò recusando, fu fatto subito morire: accioche non andasse à riferire la cosa al Turco, & perciò fosse interrotto il suo disegno. Fatto, & essequito tutto questo da Scanderbeg, prese in compagnia sua trecento giouani Albanesi, molto fidati, & valentissimi, che erano stati al suo seruitio, & della fede de i quali lui era molto certo, quali erano ancora molto prattichi nell'arte militare. Con costoro Scanderbeg si pose in viaggio, & cosi molto cautamente tutti insieme caualcando, & con gran prestezza una sera giunsero nel paese dell'Albania, doue ritrouarono alcuni soldati del Signor Turco, li quali Scanderbeg con allegro, & buon viso, fece cenar con lui. Et dopo i molti piaceuoli ragionamenti, domandolli Scanderbeg se sapeuano la cagione della sua venuta, i quali risposero che non ne sapeuano niente. Allora Scanderbeg raccontò loro, che il Signor Turco per certo buon rispetto lo mandaua ad iscambiare il Rettore di Croia: onde tutti insieme con allegra fronte risposero che haurebbero creduto molto

maggior cosa di questa, sapendo che'l Signor Turco l'amaua quanto fratello, & vno di quelli s'offerse di andare in compagnia del messo mandato da Scanderbeg a Croia, ad auisar di ciò il Rettore di Croia. Di che Scanderbeg ne hebbe molto piacere, & ne lo ringratiò. Et cosi quelli andarono subito a Croia, & presentarono la lettera in mano al Rettore. Ilquale inteso il tenore, & continenza della lettera, si messe in punto d'essequire quanto in essa gli era comandato. Giunto poi il giorno seguente Scanderbeg in Croia, gli fu dal Rettore consegnata la città, & subito preso da lui il Dominio di essa, ne fece leuar via tutte le bandiere del Turco, & vi fece mettere le sue, con le Aquile in mezo di esse, incoronate Imperiali, in campo rosso: Gridandosi per tutto, viua, viua Scanderbeg, ilqual fermatosi nello stato, fece ammazzare tutti i Turchi, che non si volsero battezare, & in termine di quattro giorni, ricuperò tutto lo stato paterno, con somma allegrezza, & applauso di tutti quei popoli, i quali dopo la morte del padre di Scanderbeg, altro non haueuano desiderato. D'indi poi a venti giorni Scanderbeg s'insignorì di tutto il paese del Signor Turco, che haueua di già acquistato in tutta l'Albania: facendo tagliare a pezzi tutti i Turchi che iui si ritrouauano. Si che quasi in vno istante, ricuperò il paterno stato; & diuenne Prencipe d'Albania. Hauendo ogni anno di rendita piu di ducento mila ducati, computandoui le salere vicino a San Nicolò della Pietra. Nel qual luogo Cesare Dittatore fece crudelissime battaglie con Pompeo suo genero Capitano General de Romani.

In quel tempo uedendosi gli Albanesi liberi dalla seruitù del Turco, liberi dalla sua potenza, liberi ancora dal giogo de gli infedeli, in ogni luogo lodauano, & ringratiauano Iddio: & per tutto, & da tutti, si gridaua ad vna

voce: viua, viua il gran Scanderbeg nostro Signore, il quale in pochi giorni trouossi hauer raccolti quindici mila Albanesi da potersene seruire ad ogni suo beneplacito, & a tutte le occasioni, che se gli fussero presentate, quali erano huomini bellicosi, fortissimi, & molto prattichi nelle guerre, de quali parte ne elesse per seruirsene a cauallo, & parte da piedi. Dato poi ordine da lui a tutte queste cose, & posto il stato in sicuro, deputò huomini sapientissimi, & atti a i tribunali, & all'amministrare i giuditij, & le ragioni: & parimente altri ne deputò, & assegnò al gouerno delle città, terre, & altri luoghi del suo paese, il tutto bene disposto da lui con buonissimo ordine & somma prudenza, & tutto questo nell'anno del N. S. 1441. & nell'anno della natiuità di Scanderbeg trentesimo sesto.

CAPITOLO TERZO.

Portata la noua al Gran Turco della vittoria de gli Vngari, & dell'astutia di Scanderbeg, & dell'arte da lui vsata, ne prese tanto dispiacere, & tanto cordoglio, che mai piu in sua vita non ne hebbe il maggiore. Onde si deliberò farne aspra vendetta contra Scanderbeg, & contra di lui adoperare ogni suo sforzo, & potere. La intentione del quale non era già nascosta a Scanderbeg, il quale come sauio, & prudentissimo Principe, antiuedendo tutto ciò che ne potesse auuenire, andossene in Alessio città principale dell'Albania, la quale in quel tempo era suggetta al serenissimo Dominio de Signori Vinitiani: nel qual luogo, a sua instanza, & requisitione, tutti i principali Signori dell'Albania fecero dieta, doue intrauennero tutti i piu potenti Principi di quel paese, fra i quali gli infrascritti furono

rono i principali, cioè, Aranith Connino, che fu poi suocero di Scanderbeg, Andrea Thopia, Paolo Duccagino, Nicolò Ducagino, Pietro Spano, Lech Dusmano, Lech Zacharia, & gli incliti Rettori della Serenissima Signoria di Venetia. Alli quali Scanderbeg parlò in questa forma.

Eccellentissimi Signori, & Padri honorandi. Non ui è dubbio alcuno che a tutte le Signorie nostre Eccellentissime non sia chiaro, & manifesto, con quanta malignità, odio, & perfidissimo animo il gran Turco, con tutti i suoi popoli, & uasalli suoi sudditi, insieme con tutta la setta Maumettana perseguitino la pietà Christiana, & la nostra santissima fede, & quanto siano nemici delle virtù, & ornamenti che conuenghino all'integrità d'animi honorati, et quanto ancora siino mancatori della promessa fede; et che potendo menerebbono tutti i Christiani a fil di spada: come per isperienza molte uolte chiaramente si è conosciuto quando il giusto Iddio per li nostri peccati gli ha ciò permesso, non ostante che nel generale siano costoro malignissimi persecutori della Religion nostra, l'haue ancora mostrata in particolare contra la felice memoria del Sig. D. Giouanni Castriotto mio padre, Amorathbeg al presente prencipe de Turchi, il quale non contento d'hauersi contra ogni debito & ragione, usurpato tutto lo Stato del detto mio padre, volse ancora me, con tre miei fratelli in poter suo, sotto colore di Hostaggi, fingendo ciò volere per sicurezza che da mio padre non gli fusse rotta mai più la guerra. Onde non contento ancora di tutto questo, nè così presto fu da lui intesa la morte del detto mio padre, che subito fece secretamente morire di veleno tutti tre i già detti miei fratelli, il che haurebbe ancora nella mia persona eseguito, se non fusse stato che egli disegnaua di seruirsene in tutte le sue occasioni di guerra (come piu volte haueua

fatto)

atto) intrattenendo me con false lusinghe, & vane promesse; & con darmi speranza che in poco tempo mi haurebbe inuestito nello stato paterno Onde da me ben conosciuta l'empia, & iniqua sua intentione, andai sempre simulando di hauere gran fede, & credito alle sue parole: sperando sempre nell'aiuto diuino che mi hauria prestata gratia di liberarmi della misera, & dolente seruitù sua. Nè in questo il diuino fauore mi è venuto meno. Percioche mi ha fatto gratia che non solamente io mi sii liberato dalla seruitù, & obbedienza d'Amorathbeg, ma che ancora (mercè della sua diuina bontà) io mi sia insignorito di tutto lo stato mio paterno, & discacciatone l'vsurpatore, con far morir tutti quelli che m'hanno voluto resistere. Hauendo ancora acquistato tutto ciò che'l detto prencipe Turco possedeua in tutta l'Albania, come a ciascuno delle Signorie vostre Eccellentißime è molto manifesto.

Perlequali tutte cause dee esser chiarissimo a tutte le SS. vostre Eccellentißime, che questo Amorathbeg prencipe de Turchi farà ogni suo potere, & farà ogni suo sforzo, & ponerà tutta la sua potenza contra di me, per venirmi subito addosso, per soggiogarmi, & ridurmi alla prima, anzi peggior seruitù sua. Il che, quando succedesse (che a Dio non piaccia) non ui è dubbio che subito si voltaria con forze maggiori, a danni delle Signorie vostre Eccellentißime. Però prego, & esorto le Sig. vostre Eccellentißime che per l'amor di Dio, per il Zelo della nostra santißima fede, & religione; & poi per ogni debito di carità; si degnino d'unire tutte le lor forze meco; acciò mi poßi difendere dall'impeto, & forza di costui. Il che quando pure alle Signorie vostre Eccellentißime non piacesse di fare, per essere alcuni di voi Prencipi in pace col detto Turco: gli prego sommamente, che almeno se ne stiano da parte, non dando

a lu

a lui aiuto, nè fauore: nè a me impazzo, nè disturbo, che spero in ogni modo con la gratia della maestà Diuina difendermi dalla sua potenza.

Alhora tutti quei Signori di Albania con gli Eccellentissimi Rettori della Serenissima Signoria di Venetia si ritirarono da parte, & tra loro fecero in secreto vn lungo ragionamento, & considerata molto bene l'importantissima causa di questo negotio, fatto chiamare Scanderbeg, gli fecero questa risposta.

Eccellentissimo Signore Giorgio, buon figliuolo, & fratello nostro quanto alla età, ma padre honorato quanto alla virtù, & valore: noi habbiamo molto bene intesa la uostra dimanda: la quale da noi essendo ben considerata, & esaminata: l'habbiamo giudicata esser giusta, & santa, & degna al tutto d'essere da noi esaudita, per esser tanto necessaria. Et perciò di comun parere vi facciamo sapere, che siamo deliberati di vnirsi con uoi per sempre, & di reputare il vostro stato per nostro, & il nostro per vostro: & ancora esser con voi, tanto ne gli affanni, quanto nelle allegrezze. Et oltre di ciò ui creamo nostro General Capitano, perche voi ci siate nostro, & de nostri popoli difensore della cara libertà. Sperando nel sommo Iddio, che non sarà potenza, che alla nostra santissima vnione, possa resistere. State pure adunque allegro, & di buon'animo, & prouedendo a quanto bisogna, comandate, che noi non siamo mai per mancarui a quanto in ciò sarà bisogno, & necessario, & cosi ogni anno, & di tempo in tempo, non siamo mai per mancarui, assignandoui danari, & tutte le cose necessarie all'vso della guerra, prouedendoui sempre di tutto ciò che da voi ne sarà richiesto.

Conclusa questa santissima lega, i detti Principi d'Albania stettero a desinare con Scanderbeg loro nouo capitano,

ringra-

ringratiando Iddio di tanta concordia: li quali sommamente, & con gran prudenza tutti ringratiati da Scanderbeg, parte di loro se n'andarono a gli Stati, & Prouincie sue, & parte n'accompagnarono Scanderbeg alla città di Croia, li quali se ne restarono là con lui, in sua compagnia.

Vna breue dichiaratione de i principali Signori dell'Albania, inclusi ancora gli antedetti di sopra.

GIorgio Castriotto, detto Scanderbeg, prenominato Capitano Generale di tutti gli altri, merita il primo honore: Aranith Connino suo suocero Gli figliuoli di Musachi Thopia', chiamati da molti gli Carlonich. Il qual vocabolo in lingua Shiauona significa gloriosa: denotando figliuoli di Carlo, perche discesero dalla casa di Franza. Dapoi furono gli Signori Ducagini; & incliti Signori Spani. Gli Signori Cernouicchi, & gli Dusmani. Ma la Serenissima Signoria di Venetia per fauore della prole detta Angelo, discesa dalla casa imperiale di Constantinopoli, possedette per questa via, & per quella del Despoth della Seruia, piu luoghi nell'Albania, la quale hebbe Origine, secondo che narra Plinio, nel libro de gli huomini Illustri al terzo Capo. Doue dice, che Tullio Hostilio terzo Re de Romani, destrutto la città d'Alba, la quale non era troppo distante da Roma, essendogli detta città stata molto auersaria, comandò che gli Albani venissero a Roma, assai de quali (come da molti si dice) andarono nelle parti dell'Asia, & habitarono fra popoli di quel paese, il quale è fra i monti Hiberi, & Caucasi. Così cresciuti, & moltiplicati gli Albanesi di tempo in tempo, fu chiamato

mato quel loro paese Albania Iberia, laquale è descritta da esso Plinio nel sesto libro dell'istoria Naturale, al terzo capo. Dallaquale si partì una parte di essi Albani, & venne in Europa, de i quali alcuni habitarono in Epirro, alcuni in Macedonia, & alcuni altri in una parte della Liburnia, che in questi tempi si chiama Esemptia Inferiore, vicina ad essa Macedonia, & Epirro, & alcuni habitarono in una parte della Dalmatia, & Illiria, la quale si chiama Esemptia Superiore, vicino ad essa parte della Liburnia. Ne i quali sopradetti paesi, essendo per la lunghezza del tempo cresciuti, & moltiplicati in gran numero gli detti Albanesi, fu fatta di tutte queste regioni una sola Prouincia, & in un corpo solo: la quale fu chiamata Albania, per causa di essi Albanesi, che dettero così nome a quei paesi. Alcuni vogliono che l'Albania sia discesa dal nobil sangue di Franza, forse per quel segnale, che si vede naturale amicitia fra i nobili Francesi, & Albanesi, la qual si tiene bene per vera da molti di quei principi, come sono i Signori di Durazzo, cognominati Thopia, della discendentia di Carlo Magno. Alcuni pure uogliono che sia per via del Meschino; alcuni altri questo affermano, perche nella città di Croia, vi è scolpita in luogo dignissimo, l'imagine del detto Carlo di finissima pietra viua. Altri si tengono discesi da Griffone d'Altafoglia, come sono gli Signori Ducagini. Altri poi dalla Spagna, come si dice de i Signori Spani, che discesero dall'Imperator Theodosio. Sappia dunque ciascuno che questa noua Albania, così descritta, & in tante particole dichiarata, giace in Europa, & si trouò tanto fertile, & abondante di quanto bisogna all'humano vitto, quanto imaginar si possa: & produce naturalmente huomini tanto strenui & valorosi, forti, animosi, atti, & valenti ad ogni

C scientia

ſcientia, & ad ogni impreſa, & in ogni arte, ma ſpetialmente nella ſcientia, & diſciplina militare, quanto dire ſi poſſa. Et ſono conſtantiſsimi nella fede de loro proprij Signori, che piu preſto eſpongono la propria vita ad ogni pericolo, & ſupplitio, che commetter coſa indegna contra il loro prencipe: nè contra il proprio honore, & ſono tanto fedeli, che piu preſto ſi eleggerebbono mille morti, inanzi che a gli loro Signori ne haueſſe da ſuccedere danno, o uergogna. L'ultima parte di queſta Albania è appreſſo al mare Adriatico, & Ionio; & guarda verſo la Puglia: ſi che da Durazzo a Brindiſi ſi fanno cento miglia; & dalla Vallona ſino ad Otranto ſi fanno miglia ſeſſanta. Et con ciò tornaremo alla noſtra hiſtoria.

CAPITOLO QVARTO.

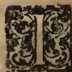


Sſendo adunque in Croia Scanderbeg, & con lui molti de i ſopradetti Signori. Ecco che venne a trouarlo vna Spia, la quale veniua d'Andrinopoli, doue alhora il Turco ſi ritrouaua, & fingendo di uenir da vn certo luogo dell' Albania, chieſe di voler audientia dal Signor Scanderbeg, al quale da ſuoi ciò fattole intendere, fu ſubito introdutto alla preſenza ſua, il quale in ſecreto l'auisò come il gran Turco haueua commeſſo ad Alibeg Baſſà, che veniſſe ad aſſaltarlo con quaranta mila caualli da guerra. Il che inteſo da Scanderbeg, come valoroſo, & Capitano di gran cuore, non ſi ſmarrì punto, ma diſpoſe l'animo ſuo con gran cuore a reſiſtergli. Et coſi dato buono ordine principalmente alla città, & preſidio di Croia, & poi ancora di tutto lo ſtato. Poi poſto in ordine il ſuo eſercito, il quale ſi ritrouaua ſino al numero di quindici mila caualli, ſenza porui

troppo indugio caualcò verso i suoi confini col detto suo essercito, il quale era tutto de suoi Albanesi, tutta gente forbita, & molto atta, & pratica nell'arte militare. Et iui in luogo a ciò atto & capace, chiamati auanti di se tutti i principali Colonelli, & Capitani, con tutto l'essercito gli fece vna bellissima, & dotta Oratione, & trouò vna tanta beneuolentia, & vniuersale affetto di tutto l'essercito, che ad ogniuno era nato vno ansioso desiderio quanto prima d'affrontarsi con l'inimico, tanta fu la forza, & vehementia fatta dell'oratione fatta a loro da Scanderbeg. In questo mezo dando buon ordine Scanderbeg, et prouedendo a tutte le cose necessarie alla guerra, ecco che si vidde dalle spie da lontano ad apparire l'inimico campo Turchesco, il quale veniua con tanto strepito, & romore che pareua che il mondo rouinasse. Ma il fortissimo Scanderbeg, non turbato per questo, anzi preso maggior forza, & animo, si pose in ordine per affrontare valorosamente l'inimico, & cosi fattosi il segno della Santissima Croce gridò forte, ah valorosi, & fedelissimi miei soldati, & fratelli, seguitemi; & cosi fu il primo ad entrare nella battaglia, la quale fu veramente fiera, & sanguinosa, & tanto fu l'impeto, & ardore, colquale Scanderbeg con tutti i suoi entrarono nel fatto d'arme, che bene in breuissimo tempo, si conobbe il gran cuore, & valore di questo principe, percioche prima che il sole tramontasse, ruppe tutto l'essercito Turchesco, & messolo in grandissimo disordine, & scompiglio, talmente che alla fine del combattere si trouaron morti venti due mila Turchi. Mille presi viui, & infiniti malamente feriti. Ma de i Christiani certo molti feriti, & cento ne furono trouati morti. Hauuta Alibeg questa rotta, si cercò di saluarsi fuggendo, & il simile fece tutto il restante conquassato essercito, fuggendo con gran

disordine, chi in quà; & chi in là, & così raccolta da i Christiani una grossa preda di danari, caualli, & altre spoglie del campo inimico, il tutto fu presentato auanti al prencipe Scanderbeg. La qual preda, & spoglie Scanderbeg fece distribuire fra tutto il suo esercito, honorando ciascuno secondo il grado, virtù, & merito suo, ilquale hauendo mostrato un'atto tanto magnanimo, & liberale, ne fu sommamente da tutti lodato, & ringratiato, hauendo con tal magnanimità sua data sodisfattione a tutto il suo esercito, accrescendo con ciò l'animo di tutti, a singolarmente amarlo, & seruirlo. Nel seguente giorno fu da Scanderbeg ordinato che i morti Christiani fossero sepolti, & i feriti diligentemente medicati. Il seguente giorno poi Scanderbeg messo in ordinanza tutto il suo esercito, trascorse per una giornata nel paese del Turco, facendo tagliare a pezzi tutti quei Turchi, che si ritrouauano, dando a sacco a suoi il tutto, & facendo ardere ogni cosa, rouinando a ferro, & a fuoco. In questo mezo Alibeg sopradetto si raccolse con le sparse reliquie dell'esercito in Andrinopoli, hauendo grandissima riprensione dal prencipe Turco, imputandolo che hauesse molto mal gouernata questa guerra, laquale diceua che solamente per sua colpa, & negligenza si era perduta.

CAPITOLO QVINTO.



N quello istesso tempo Vladislao Re d'Vngaria, s'apparecchiaua con grosso esercito di andare ad un luogo chiamato Varna, per combattere con Amorathbeg prencipe de Turchi, il quale intesa la tanta gran vittoria hauuta da Scanderbeg, gli scrisse

scrisse con caldissime, & affettuose parole pregandolo che andasse in suo soccorso con tutto quel numero, & sforzo di genti, che piu potesse maggiori. Onde letta da Scanderbeg tal lettera, subito si fece chiamare tutti i principali Colonelli, & Capitani del suo essercito, alla presenza de i quali fece leggere detta lettera: laquale finita da leggersi, Scanderbeg domandò che gli dicessero il loro parere. I quali di comun consenso gli risposero. Che cosa conuenientissima era seruire in quella guerra quel Sereniss. Re, per molte ragioni, delle quali la potentissima, & principale era, che si doueua mirare con ogni attentione di abbassare, & humiliare l'orgoglio del Turco, sì per la continua inimicitia che sempre i principi Ottomani hanno portato, portano, & portaranno al nome, & religione Christiana, quanto anco in loro mai non si trouò; nè troua, nè trouarassi intiera fede, nè osseruanza di sue promesse, come per isperienza, s'è per il passato, veduto, & per il presente chiaramente da tutto il mondo è conosciuto. Hauuta da Scanderbeg tal risposta, subito rescrisse a quel Re, che lui non gli era mai per mancare di quanto potesse, & che da lui Sua Maestà ne aspettasse ogni aiuto, & fauore possibile. Mandata da Scanderbeg al Re tal risposta, diede subito ordine di prepararsi al suo essercito, & a gli suoi amici in fauore di quel prencipe, & chiamato il Signor Paolo Ducagino, & molti altri Signori suoi amici & confederati, messe insieme altri quindici mila soldati, oltra quelli, che lui haueua. Col fauore, & aiuto de i quali haueua superato, & disfatto Alibeg Bassà, quali in tutto arriuauano al numero di trenta mila, Et posto il detto suo essercito, si pose in ordine, & cominciò a marchiare. Ma la maligna fortuna di quel principe s'interpose a cosi santa opera, che operò che Giorgio Vucouich Despot della Seruia,

questo

questo intendendo, fece strettamente serrare i passi del suo paese, per i quali era necessario che Scanderbeg passasse per soccorrere il detto Re, non potendo in alcun modo andare per altra strada, nè condurci il detto esercito. Et questo fece il detto Giorgio per tre cause. La prima delle quali fu per hauer data sua figliuola detta Hierina; & da alcuni Catagusina per moglie ad Amorat, la quale fu sorella della moglie di Alessio Spano, detta Isabetta, & da alcuni Milizza sorella di Lazaro et di Stefano figliuoli del detto Despoth Giorgio, & nipoti di Andrea Angelo, per via della loro madre. Et ciò fece il detto Giorgio per la sua maligna natura, ancora che de beni della fortuna, & prosperità del corpo fusse assai felice, & fortunato. La seconda fu per vna sua naturale inclinatione che portaua immortale odio a gli Vngari, la terza poi fu per l'odio particolare, & mortalissimo che lui portaua a Giouanni Transiluano, ilquale era stato causa che gli fussero intrattenuti certi Castelli: & perciò fece strettamente serrare detti passi del suo paese, & di sorte che (come s'è detto di sopra) Scanderbeg non poteua passare nell'Vngaria senza grandissimo, & euidentissimo danno della sua gente. In quel mezo Ianco Capitano Generale de gli Vngari, & de' Polacchi, aiutato da Giuliano Cesarini Cardinal di Sant'Angelo, marchiaua verso Arna, doue al tutto era forza combattere. Doue giunto con l'esercito, trouò che in quel luogo Amorath staua aspettando soccorso de noui soldati dell'Asia per passar nell'Europa: & perciò non uoleua trouarsi in quel conflitto, anzi prolungaua quanto poteua, cercando fuggir l'occasione del venir alle mani. Del che accortosi il valoroso Ianco, il teneua stretto, & trauagliato tanto, & con tanta sagacità, & astutia, che lo fece per forza combattere, & far giornata, si che dopo vna lunga, & fiera

batta-

battaglia, tanta fu la uirtù, & valore de gli Vngari, che i Turchi furono rotti, & posti in fuga. La noua dellaquale vittoria peruenuta alle orecchie del Re Vladislao, fu subito commosso, & turbato dalle parole di alcuni maligni, & seditiosi giouani, i quali accecati dall'inuidia che portauano a Ianco Vaiuoda, dissero al Re, che Ianco voleua, & attribuiua a se stesso tutto l'honore della detta vittoria, & che per questa causa faceua star loro ristretti in uno squadrone senza mai poter combattere. Del che sdegnato fortemente il Re, messe insieme il detto squadrone, & augumentollo, accrescendolo fino al numero di dieci mila Vngari, & facendolo fortissimo, se vi pose esso stesso in mezo, & andò col detto squadrone ad affrontare il gran squadrone del Turco. Ma dopo vna crudelissima, & asprissima battaglia, vi rimase morto l'infelice Re Vladislao, Onde intesa da gli Vngari, i quali attendeuano alla vittoria, la morte del loro prencipe, s'inuilirono tanto d'animo, che abbandonando se stessi, & perdendo le forze, furono constretti voltar le spalle, & abbandonar la battaglia. Talche vedendosi il pouero Ianco loro Capitan generale, abbandonato, & priuo dell'aiuto di tutto l'essercito, fu forzato di proueder alla sua salute, & cosi prese partito di ridursi in casa del prenominato Despoth, per saluarsi, come in luogo sicuro, confidandosi assai in lui, ma il Despoth, il quale era stato origine, & cagione di tutto il tradimento: per hauere impedito il passo a Scanderbeg fece subito ritenere Ianco; & con buonissima guardia custodirlo, & mai lo volse lassare, nè licentiare fino a tanto che non furono restituiti i suoi castelli. Scanderbeg, il quale non cessaua ad ogni suo potere di cercare via & modo come potesse passare nel paese del Despoth. Intendendo questo miserabile successo, venne in tanto sdegno, & furore, che messe

a sacco

a sacco,& a fuoco in quei luoghi ch'egli potè del detto De spoth; non potendo, nè sapendo in quale altro modo vendicarsi. Ritornossene nel suo paese, reseruandosi tutta volta la vendetta nel cuor suo,& caminando con la sua gente, ritrouaua molti de quei miseri Vngari scampati dalla Zuffa Varnese; & facendole accoglienze, & soccorrendogli, mostraua hauer del loro infelice successo grandißimo dispiacere, & dolore; prouedendogli di danari, & altre cose a loro necessarie, & tanto era maggiore il suo dolore, quanto ch'egli vedeua di non hauergli potuto soccorrere.

CAPITOLO SESTO.



Finita questa impresa, Amorath prencipe de Turchi stando molto adirato contra Scanderbeg, gli mandò un suo Ambasciadore, con una sua lettera di questo tenore.

Amorathbeg Imperator de Turchi & prencipe di tutto l'Oriente, A te Scanderbeg piu che tutti gli huomini ingrati. Non posso salutarti molto nè poco per essermi tu diuentato mortale nemico, & tanto ingrato alla mia corona, hauendoti io alleuato con quello amore che haurei fatto vn proprio figliuolo, & sempre ho cercato farti honore, & ponerti in quella grandezza, & dignità, che soglio fare a i miei piu cari amici, & tu a questo modo, ti sei da me ribellato, & m'hai fatto tanti danni, quanto tu stesso sai, & a tutto il mondo è manifesto. Io non mi posso imaginare da qual causa sia questo proceduto se forse tu non ti fusi meco sdegnato, perche cosi presto non t'habbi restituito lo stato del padre tuo, ouero è ciò proceduto, perche tu hai sempre hauuta intentione di rinegare la fede del Profeta Mahumetto, & ritornare (come hai fatto alla fede Christiana

stiana, in perditione dell'anima tua. Ma certo quando io hauesse saputo questo tuo desiderio, haurei fatto quanto da te era desiderato, che tu sai bene (che come spesso ti soleua dire) che io sommamente desideraua di compiacerti ad ogni tua richiesta. Essendo io sforzato per le tue rare virtù, amarti piu che alcuno altro della mia corte. Sapendo tu dunque ch'io t'haueua promesso fra pochi giorni restituirti lo stato tuo paterno, & sapendo ch'io non era per mancare di mia parola, tu hai fatto contra il tuo douere, essendomiti ribellato, & sei degno di grandissima riprensione, & di maggior castigo, & conseguentemente degno dell'ira, & disgratia mia. Nondimeno considerando io dall'altra banda le honorate, & virtuose operationi, che per il passato (essendo al mio seruitio) hai operate in conseruatione, & esaltatione del mio stato, & il grato, & fidelissimo seruitio vsato verso la mia corona, son quasi constretto mitigare l'ira, che giustamente mi muoue, & prouoca contra di te. Et cosi deliberando di fare, ti dico che voglio, che appresso la mia clementia piu vagliano i seruitij che da te ho riceuuti per premiarti (ogni volta che da te non mancarà). Che possa in me la uendetta che contra di te douria vsare per i demeriti tuoi, essendoti da me cosi senza causa ribellato, & hauendomi tanti danni a me, & alla mia gente vsati. Et cosi ti dico, & voglio consentire, che tu possieda liberamente lo stato, che per heredità ti si aspetta, con questo patto però, che tu mi restituisca quella parte dell'Albania che habbiamo acquistata da altri, che da tuo padre, dellaquale contra ogni douere me n'hai spogliato, & a te stesso l'hai vsurpata, tenendola, & possedendola contra ogni mia voglia. Però ti dico che tu ti risolui di restituirmela. Altrimente ti giuro per Dio, per il suo Profeta Maumeth, per l'anima di mio padre, & per la

virtù, & forza della mia spada, laquale io adoprerò contra di te, & scacciarti di quel paese al tuo dispetto, & se per sorte ne camparai la vita: sarai constretto d'andare per il mondo mendicando. Tu sai pure che oltre ogn'altra possanza mia, ti posso mettere in campo piu di cento cinquanta mila combattenti. Et tu hauendo pochi soldati, non sei per resistermi. Questo ti dico, perche non vorrei farti danno. Hora ecco ch'io t'ho posto auanti gli occhi, il bene, & il male. A te hora stà l'eleggerti quello che piu ti piace, & darai piena fede al portatore della presente, Ayradin mio seruo, & mio Ambasciadore, a quanto a bocca, per mio nome ti riferirà, perche tutto sarà di mia commissione. Di Andrinopoli a dì 16. di Giugno 1444.

Hauendo Scanderbeg letta & molto bene intesa questa lettera, & diligentemente udito, & inteso, l'Ambasciadore di Amorathbeg, gli fece carezze, & honore. Et dopo cinque giorni lo spedì. Dandogli una lettera per il suo Signore in risposta della a lui dal Turco inuiata, del seguente tenore.

Giorgio Castriotto, già Scanderbeg chiamato, prencipe de gli Albanesi manda infiniti saluti a te Amorath prencipe de Turchi, & Imperator dell'Oriente. Per Ayradin seruo, & Ambasciator tuo ho riceuuta la lettera da te mandatami. Nella quale nel principio tu dici non poter darmi molta, nè poca salute, per essermi io da te ribellato, & per hauere hauuti da me (come dici) di molti danni, & per esserti io diuentato capital nemico. Onde in risposta ti dico: Che quantunque paresse che per quanto è stato da me contra di te operato, che come nemico hauesse ciò fatto. Ti dico che ogni volta che tu volessi con l'occhio della ragione conoscere quanto da me sia stato in questo caso esequito, io stimo certo che tu stesso giudicaresti, che io

ti fussi stato, (non inimico) ma amicissimo. Et in segno di ciò ti dico, che cosa alcuna non è al mondo tanto difficile da farsi, la quale io per tuo amore non facessi, pur che non fusse contra il diuino volere. Et di ciò sempre ne poteui far proua, pretendendo io d'esser ti amico. Ma se tu di me ti duoli per hauere io procurata, & ricuperata la mia libertà, con il mio stato paterno, hai torto, nè credo in modo alcuno hauerti ingiuriato, appartenendosi a me solo, & non a te, in procurar di fare quanto all'honor mio s'appartenena. Et se quei Turchi tuoi soldati che stauano in questa parte dell'Albania sono venuti contra di me ad affrontarmi con arma a mano, non mi era lecito forse di difendermi contra quelli che mi voleuano offendere? Et s'ho acquistata quella parte, con il vincerli, & col mio valore, la colpa non è già veramente stata la mia, ma la loro, ouero di quelli, o quello che contra di me gli ha spinti. Et s'io ho il tuo essercito rotto, qual venne con il tuo Alibeg Bassà, non credo hauere contra il douere operato, hauendomi io difeso da chi offender mi voleua. Et in somma s'io ho lasciata la falsa fede di Maumeth, & sono ritornato alla vera fede di Giesu Christo; io so per certo hauere eletta la miglior parte: Perche osseruando i suoi santi precetti, son certo che l'anima mia sarà salua, & non (come tu dici) perduta. Et perciò ti prego, che per salute dell'anima tua, tu ascolti ancora da me un'ottimo consiglio. Il quale che tu sia contento di leggere l'Alcorano, cioè, il raccolto de i Diuini precetti, doue ti potrai facilmente accorgere, qual di noi sia in errore. Con che ho speranza che volendo tu il tutto drittamente considerare, che conuinto dalla ragione, ti sottometterai alla sacrosanta fede Christiana Nella qual sola tutti gli huomini, che saluar si cercano, si saluano, & fuori di quella ogn'altro si danna. Iddio volesse,

che tu ti lasciassi illuminar dallo Spiritosanto suo, & che tu venisti al sacrosanto Battesimo, & cominciassi a uiuere da Christiano, che alhora io haurei caro vederti il primo prencipe del mondo, & esserti (come già ti sono stato) buono seruitore, & amico. Delche tu ti puoi molto bene accorgere, in vedere con quanta sincerità, & affetto di cuore io ti inuito alla salute dell'anima tua, & alla gloria, & essaltatione del tuo stato. Onde ti concludo, che con tutto, che da te, & dalle tue forze mi sia difeso, ti sono amico promettendoti che ogni volta che farai quello, al che io ti conforto, & persuado, cioè, se tu ti farai Christiano, che io ti restituirò non solamente quella parte dell'Albania, che mi domandi, ma ancora ciò che io tengo, & possedo al mondo, & sempre sarotti buono seruitore. Altramente renditi sicuro, che io non posso, non voglio, nè debbo per piu rispetti, & piu ragioni, ciò che tu mi scriui, & specialmente perche i Turchi non osseruano mai fede a Christiani, & con loro sono molti cattiui vicini, per il che non voglio mettermi a pericolo di perdere quello che'l Sig. Iddio m'ha concesso. Et di ciò non ne pigliare amiratione. A quello che mi dici ch'io ti ritorni quella parte dell'Albania, che hai acquistata da altri che da mio padre; ti dico, che essendo quella parte che tu dici stata de Christiani, ancora che non fusse del padre mio, essendo io ancora prencipe Christiano, piu di ragione si conuiene a me, che a te: percioche è piu lecito, & ragioneuole che un Christiano posseda quello che fu di Christiani (mancandoci i proprij loro Signori) che non tu, il quale sei di contraria, & diuersa fede, & tanto maggiormente a me tocca di ragione, hauendola con l'arme in mano acquistata giustamente. Et volendo tu possseder quello che fu de Christiani, et sapendo, che il possesso de paesi de Christiani, a Christiani s'appartiene, & non ad infedeli,

fedeli, deuresti perciò farti Christiano, come ti prego. & ammonisco & per ciò di nouo ti prego che ti battezi, che altramente facendo, io ti perseguitarò, & sarotti mortale inimico. Et spero di racquistar piu presto tutto ciò che tu t'vsurpi, & tieni de Christiani, chè di renderti un palmo di terreno. Quanto al giuramento, poi che hai fatto di scacciarmi del mio paese, & chè se non sarò, o morto, o preso, che sarò almeno constretto andar mendicando alle altrui mercedi. A questo ti dico, che quando io non fusse Christiano, non haurei ardire di ciò farti risposta. Ma in tutto riportandomi al diuino volere, ilquale è Signor che tiene, & gouerna tutti i Regni, sempre mi contentarò di tutto ciò mi possa succedere, & auuenire per sua volontà, & sarò sempre lietissimo, & di pari animo riceuerò dalla sua diuina maiestà tanto l'auuersa, come la fauoreuole, & propitia fortuna. A quanto poi dici che ne sarai mal contento, ti dico che ho fede, & speranza di difendermi dalle tante tue forze, con le quali mi minacci di venirmi adosso. Con tutto che deuresti pur sapere, che le vittorie non consistono in numero di gente, ma prima nella volontà diuina, et nell'hauer dalla sua la diuina maestà, & la ragione, poi nella uirtù de gli animi generosi, & nella uirtù & prudenza del Capitano. Et se in me siano sin'hora, o in tutto, o in parte state delle dette qualità, crederia che dalle tue genti, & da tuoi Capitani, ne sij piu volte stato informato. Però ti dico che nè le tue dolci persuasioni, nè le tue crudeli minaccie non sono bastanti muouere una minima scintilla dell'animo, & cuor mio. Ma è ben vero, che ogni volta che tu ti facessi Christiano, allora certo che io sarei sforzato di fare quanto tu dalla mia persona desideri. Et con tutto ciò prometto all'altezza tua, di fare contra di te alcuno mouimento, se però prima da te, o da tuoi non sarò irritato,

ritato, & prouocato. Et a quella quanto che le sia in piacere, humilmente mi raccomando. Dal campo nostro, alli 14. di Luglio 1444.

CAPITOLO SETTIMO.



Artito l'Ambasciator del Turco, con il despacchio datogli da Scanderbeg. Il quale subito fattosi chiamare i suoi Colonelli, & Capitani, narrò loro liberamente ciò che'l Turco gli haueua scritto, & parimente ancora quanto egli gli haueua risposto. Onde tutti gli risposero che haueua fatto benissimo, & tutti lo laudarono di somma prudenza, di valore, & d'inuitto Capitano, & presero da ciò buono augurio che in ogni caso, tutte le sue cose sarebbono benissimo riuscite, & (in ogni occasione) contra il principe Turco. A i quali poi Scanderbeg parlò in questa forma.

Carissimi Signori, & fratelli miei. Io non dubito che riceuuta che haurà il Turco la mia risposta, & inteso che haurà l'Ambasciator suo di quanto a mio nome gli riferirà, subito farà deliberatione d'adoperare, & di tentare la fortuna di tutte le sue forze contra di me, & vi ci adoperarà tutto il suo potere. Et perciò mi pareria cosa sommamente necessaria che fussimo prontissimi in prepararci di modo (che quando cio sia) si possiamo da valorosi caualieri difendere dall'impeto dell'inimico, il quale con odio mortale tenterà tutte le uie per soggiogarci, & perciò dobbiamo stare prouisti, & vigilantissimi, tenendo buon ordine a quanto hauremo da essequire, & sono di parere ancora, che mandiamo quanto piu possiamo per dentro il suo paese buon numero di spie, quali siano fedelissimi, dalle quali possiamo sempre essere auisati, & auuertiti di ciò

titi di ciò che disegni l'inimico, mandando ancora buonissime guardie a tutti i luoghi, & passi necessarij, auuertendo ancora tutti voi Signori, che teniate benissimo in ordine, & preparate le genti delle vostre battaglie, & di tutte le vostre squadre, & tutto in punto, che ad ogni minimo cenno siano in esser di poter valorosamente combattere, & con cuore intrepido, & inuitto animo affrontar l'inimico. Et fra questo mezo io me n'andarò verso i confini con una buona, & grossa banda di soldati, tenendo l'inimico in pensiero, & in paura, & in timore, & andarò scorrendo hor quà, hor là, facendogli guasti, & danni, acciò che se gli dij ad intendere che poco temiamo, nè di lui, nè delle sue minaccie; auuertendoui tutti che ad ogni occasione di combattere non sia alcuno, nè soldato, nè Capitano, nè Colonello, che ardisca di pigliar qualunque spoglia dell'inimico per minima che sia, (questo dico) in ogni occasione di propitia fortuna: & questo auiso, & auuertimento, non ad altro fine si dice, se non per auuertire ogniuno, che è cosa impossibile che un soldato per brauo che sia, non può ualorosamente combattere, essendo carico delle spoglie de nemici. Et quando alcuno di voi fosse (il che non credo) che altramente intendesse di fare, sarà per esso miglior partito il restarsene alla casa sua, che per l'ardore & sete dell'auaritia, venga nella battaglia piu presto con disegno di guadagnare preda, che honore, oltra che potria esser di grandissimo danno, & d'impedimento a tutti gli altri soldati. Ma prometto bene la mia fede a tutti da caualiero, & da soldato honorato, che in ogni caso di battaglia, & di vittoria, (con l'Iddio gratia) allora tutte le spoglie saranno vostre. Il che da tutti inteso, gli fu da i principali del suo esercito con gran humiltà, & segno d'obbedienza risposto, che tutti erano per fare quanto da lui gli ueniua

comau-

comandato, & quanto a lui piacesse. Et cosi ogn'uno da lui licentiatosi, se n'andò a i suoi alloggiamenti, & Scanderbeg con due mila soldati valorosi, & scelti, cioè mille a cauallo, & mille a piedi se n'andò a mettere gli alloggiamenti a i confini del nemico.

CAPITOLO OTTAVO.

STauasi in questo mezo Scanderbeg a i confini, intrattenendosi, & esercitandosi con i suoi soldati in diuersi essercitij militari, stando alloggiato alla campagna solamente con padiglioni, & tende per difendersi dalla maluagità de tempi, & tenendo assai bene fornito il suo esercito di tutte le vettouaglie necessarie, tanto per l'uso de i soldati quanto ancora per tutte le genti di seruitio, come sono de bagaglieri, viuandieri, guastadori, & altri, con buonissima prouisione di biada, fieni, paglie, & altre cose necessarie per i caualli, & altri bestiami che andauano col suo campo, essendo il tutto da Scanderbeg prudentissimamente, & diligentissimamente gouernato, il quale mentre che stette in campagna faceua mangiare alla sua tauola tutti i principali Signori del suo esercito, a tutti facendo gran carezze, & grande honore, & mangiaua solamente una volta il giorno. E' ben vero, che a molti pareua che'l suo cibo, & il suo bere paresse alquanto soperchio. Ma a chi bene consideraua la statura del suo corpo, la sua complessione, & il quasi continuo essercitio che lui faceua, & il non mangiare se non una volta al giorno, poteua benissimo giudicare che il suo mangiare non fusse soperchio, anzi temperatissimo. Era Scanderbeg di gran statura, & bella, & ben proportionata di tutti i membri suoi, & di buonissima complessione, tal-

ne, talmente che non si maua, nè caldo, nè freddo, nè qual si voglia disagio, & questo quanto alle doti del corpo. Ma quanto a quelle dell'animo, era molto piu organizato, & perfetto Percioche era questo Signor d'animo Christianissimo, religioso, & pietoso, giusto, & magnanimo uerso tutti, & specialmente nel perdonare a gli inimici. Era animoso, & d'inuitto cuore, nè mai fu conosciuto, che nel suo petto fusse entrato paura, nè timore alcuno. Era misericordiosissimo con tutti, etiandio verso di quelli che l'offendeuano, perdonando ogni ingiuria, pur che gli fusse chiesto perdono. Era poi nemico capitalissimo di tutti i vitij, & sopra tutti del nefandissimo vitio della sodomia, & della bestemmia, essendo seuerissimo persecutore di tutti quelli che bestemmiauano il santissimo nome del nostro Signore Giesu Christo, & della sua misericordiosissima madre, & di tutti i santi. Nelle sue vittorie poi egli non permesse mai che fusse ammazzate donne, nè putti, persone impotenti, & era assai piu inclinato alla clementia che alla vendetta, & solo gli bastaua l'hauer vinto il nemico, & di quel solo si contentaua. Nè mai permesse che fusse violata alcuna donzella, nè donna honorata de suoi nemici. Ne i suoi successi prosperi, & felici mai s'insuperbiua, nè manco ne gli auuersi, & infelici s'inuiliua, nè si perdeua d'animo, & sempre in tutte le sue cose mostraua somma prudenza, & gran constanza. Nelle cose poi delle guerre, era pratichissimo, sagace, & astuto, che quasi conosceua sempre l'intentione dell'inimico: Et ne i suoi fatti d'arme, & scaramuccie non fu mai superato, tanta era la gran scientia dell'arte militare che era in lui. Essendo poi accampato con l'inimico essercito doue poteua nascere dubbiosa occasione di combattere, mai si spogliaua l'armi, stando sempre prontissimo, & preparato per

ro per ogni occasione che potesse nascere; & era ancora sopra il tutto vigilantissimo, & inimico de pigri, & purche riposasse quattro, o cinque hore al piu gli bastauano, tanto quanto ad vn'altro ne bastarebbono otto, & dieci. Oltre di ciò haueua per costume che nell'entrare in ogni impresa di battaglie, & scaramuccie, & altri fatti d'arme, sempre era il primo ad affrontare il nemico con vn cuore intrepido, dando essempio a tutti i suoi Colonelli, & Capitani che in ciò l'haueßero ad imitare, nè mai disse ad alcuno andate. Ma sempre seguitemi. Dilettauasi ancora di uedere il suo esercito benissimo in ordine di vestimenti, & di soprauesti honoratissime, & riccamente adobato; andando però esso assai positiuamente. Et mentre egli staua cosi intrattenendosi (come s'è detto di sopra) in uarij esercitij militari, a i confini del suo stato. Ecco che vi giunse vna spia secreta, la quale chiamata particolar audientia dal Signor Scanderbeg, & essendo da lui introdutta, gli fece intendere qualmente hauendo il Turco inteso che lui haueua licentiato il suo esercito, & tenendo per certo che lui se ne stasse a quei confini piu presto per diporto, che per altra causa, & con pochißima gente, haueua subito comandato a Ferisbeg vno de suoi capitani, che con ogni presteZza poßibile si mettesse in ordine con noue mila combattenti a cauallo, & secretißimamente andasse quanto prima ad assaltarlo, & gli commesse che ciò studiasse di fare con tanta secreteZza che Scanderbeg non n'hauesse notitia, acciò lo potesse cogliere all'improuiso, & repentinamente, per il che Scanderbeg ne riceuesse maggior danno, soggiungendo detta spia, che teneua per certo che il detto Ferisbeg sarà giunto a i confini fra quattro, o cinque giorni al piu lungo. Il che da Scanderbeg inteso, subito senZa punto turbarsi, fece chiamare tutti i principali del suo esercito,

cito, & fatto loro intendere il tutto, con vna breue oratione esortò tutti a volersi alla morte combattere si per amore, & rispetto della fede, & religion nostra, quanto ancora per acquistar gloria, & honore, Alhora si vidde in tutti vno ardore, & volontà prontissima di voler resistere a l'inimico fino alla morte, & preparatosi & posto in punto tutto l'essercito, & ben disposte et bene ordinate tutte le cose necessarie, stauano aspettando il nemico, mandando buonissime spie per tutti i contrari per spiare il disegno de nemici. Passato il terzo giorno cominciarono a comparire le genti del Turco, stando però Scanderbeg molto sopra di se, et auuertito, & subito con un bellissimo ordine andaua pian piano ad affrontarlo, & venuti tutti due gli esserciti a vista l'vno dell'altro, & da Ferisbeg (per relation delle spie) inteso che Scanderbeg era assai piu di lui inferiore di genti, fece in vn tratto impeto con tutto l'esercito contra Scanderbeg, il quale con due mila caualli, & mille pedoni de i suoi, non solamente sostenne l'impeto del nemico, ma lo cominciò si fattamente a stringere che in poco spatio d'hora si viddero i Turchi a far piega, & pian piano andarsi ritirando, il che da Scanderbeg, & da suoi ben conosciuto, non perdendo l'occasione della vittoria, sgridò a suoi che lo seguissero, il che da alcuni de suoi magiori Capitani inteso, lo cominciarono a seguire. Alhora vedendosi Scanderbeg cinto da suoi, si mise con tanto impeto, & forza nella maggior calca de nemici, & cominciò con tanto valore a combattere, & faceua tal pruoua della sua persona, che da tutti era stimato vn Marte, dal cui valore spauentati i Turchi si posero in disordine, & in fuga. Il che da Ferisbeg veduto, n'haueua tanto sdegno, che quasi ne gettaua fuoco da gl'occhi, & andaua quà, & là per il campo scorrendo per riunire i suoi in ordinanza, ma il tutto era

da lui in uano tentato, per il qual successo ne diuenne Ferisbeg in tanta pazzia, & rabbia, che andaua pel campo sgridando, & chiamando Scanderbeg per uoler con esso lui combattere, minacciandolo, & dicendole di molte villanie, il che fatto da vn soldato a Scanderbeg intendere, lasciato il luogo, nel quale lui combatteua, commesse al soldato che lo guidasse in quel luogo, nel quale haueua veduto Ferisbeg, & giunto a Ferisbeg, sgridò o Ferisbeg: Ecco Scanderbeg, il quale uai con tanto desiderio cercando (& questo gli disse in lingua Turchesca) allequali parole Ferisbeg non rispose altro, se non che salutò Scanderbeg con molte saette, ma Scanderbeg, affrontatosi con lui, stettero vna gran pezza alle mani, & vedendo Scanderbeg, che costui gli duraua tanto inanzi, cominciò con raddoppiate forze a ferirlo, & tanto lo strinse, che alla fine vedendo Ferisbeg di non potergli piu resistere a fronte, voltò per fuggirsene, ma seguitato con gran prestezza da Scanderbeg, gli fece per forza voltare il viso, & tornando la zuffa tra lor due assai piu sanguinosa & fiera, Scanderbeg ridusse al fine l'inimico a tanta debolezza che per l'abbondanza del sangue che dalla persona gli vsciua cascando da cauallo se ne morse. Il caso del quale inteso da Turchi, tutti si misero in fuga, & in disordine, & chi quà, & chi là scorrendo, erano da i soldati di Scanderbeg ammazzati, & fatti prigioni con infinito lor danno, & grandissima gloria di Scanderbeg, & di tutto il suo esercito. Hauuta Scanderbeg questa felice, & honorata vittoria se ne tornò a i suoi alloggiamenti, a confini suoi, & dato quel giorno da esso buon'ordine a far medicare i feriti, & prouedendo a tutte le altre cose necessarie: restò con tutti i suoi il rimanente del giorno, con tutta la seguente notte a riposarsi della fatica passata. Venuto poi il nuouo giorno, Scanderbeg pigliato con

to con se una grossa banda di soldati eletti, entrò ne i confini del Turco, & arriuato a gli alloggiamenti di Ferisbeg, tutti gli mise a sacco, & fatto questo si partì ritornando a i suoi alloggiamenti con grossissima preda, laquale secondo il suo costume diuise fra tutto il suo essercito.

CAPITOLO NONO.

Inteso dal Turco il successo di Ferisbeg suo Capitano, & delle sue genti sommamente gli dispiacque, & ne mostrò ira, sdegno, & dolore, ma con somma prudenza dissimulando il tutto finse di quasi non tenerne conto. Ma passati alcuni giorni si fece chiamare Mustaphabeg, & dandoli il titolo di capitano, gli assegnò uno essercito di dieci mila Turchi, comandandogli che andasse non ad assaltare Scanderbeg ne i confini, ma che con ogni prestezza possibile entrasse nel paese di Scanderbeg a scorrere, & guastarlo, & metterlo, a tutto suo potere, a ferro, & a fuoco, auuertendo lo che ciò facesse quanto piu poteua lontano da gli alloggiamenti di Scanderbeg, & da i confini. Auisato di ciò Scanderbeg da fidelissime spie, subito andò considerando, in qual parte del paese facesse disegno d'entrare Mustaphabeg a danneggiarlo. Et gli souuene che ciò douesse essere in quel la parte che chiamano l'Albania alta, nè fu uano il suo giuditio: percioche l'intentione di Mustapha, era questa per essergli dato tale ordine dal Turco suo Signore, così Scanderbeg volendo che l'inimico pagasse a tutto suo potere il fio della sua peruersa intentione, subito fece due mila altri valorosi caualieri, i quali unì con i due mila che si trouauano seco, & con i mille a piedi, i quali tutti uniti giungeuano al numero di cinque mila, & posta tutta

questa gente insieme, parte ne pose per guardia, & sicurezza de i suoi confini, & tutto il restante ne menò seco verso quella parte doue credeua che douesse dare Mustaphabeg, & marchiaua con tutto l'essercito solamente di notte, riposando il giorno, & questo faceua acciò che l'inimico non potesse hauere di ciò notitia alcuna, giunto al luogo destinato piu occultamente che puote, si andò ad imboscare per sorte vicino a quel luogo, nel quale il detto Mustapha haueua disegnato di scorrere, & dare il primo assalto. Et stando Scanderbeg cosi preparato, aspettando l'inimico, ecco che la notte seguente su la meza notte iui giunse Mustaphabeg, & facendo vn grandissimo impeto nel paese, tutti i Turchi si cominciarono a spargere per tutto con grandissimi gridi andando assai disuniti, non pensando di trouare chi gli facesse resistenza, il che da Scanderbeg, & da suoi ben visto, & conosciuto, quando a lui parue il tempo piu opportuno, inaspettatamente, & all'improuiso assaltarono i Turchi, & con grandissima brauura entrando fra nemici, cominciarono a combattere tanto fieramente sì dall'vna parte, come dall'altra, che durando per gran pezza la battaglia, era la cosa dubbiosa, & incerta ancora aa qual banda la fortuna disegnasse dar la vittoria, & combattendo l'vno contra l'altro essercito, et essendosi Scanderbeg per la grand'ira, cacciato solo fra nemici, come un ferocissimo Leone, nè essendo da suoi ciò auuertito, nè vedendolo, fecero sinistro giuditio di lui, & dubitando d'alcuno sinistro caso, raddoppiate le forze, per l'ira, & per il sdegno, si cacciarono fra quei Turchi con tanta forza, & gagliardia, che non potendo i Turchi piu sostenere furono forzati dar le spalle all'inimico, fuggendo con grandissimo disordine, & perseguitati da quei di Scanderbeg fieramente, ne rimasero al fine vinti molti, & molti dal

ferro

ferro dell'inimico morti, & alcuni pochi fuggiti, lasciarono tutti gli alloggiamenti, & vettouaglie abbandonate, fuggendosene ancora Mustapha loro Capitano con alcuni pochi che lo seguiuano. Venuto il fine della Zuffa, & saccheggiati gli alloggiamenti, tutta la preda col bottino fu presentata auanti di Scanderbeg, il quale magnanimamente & cortesemente la distribuì fra tutto il suo esercito, rimunerando ogniuno secondo il grado, & merito suo, talmente però che tutti n'hebbero sodisfattione. Et dopo questo, licentiati i due mila soldati da lui vltimamente richiamati, se ne ritornò con gloria, & somma laude a i suoi confini. Ma con tutto ciò, non restò il Turco, hauendo questo inteso, di rifare, & ingrossare vn'altro esercito molto maggiore, & piu numeroso di gente del primo, deliberando in ogni modo a tutto suo potere di vincere, & di disfare Scanderbeg, & di nuouo richiamato il detto Mustapha beg. Comandandogli che andasse a i confini, con espresso ordine, & comandamento, chel non entrasse nel paese di Scanderbeg senza sua spetial commissione, ma che se ne stesse solamente con buona guardia in detti confini, acciochе Scanderbeg non vi scorresse, nè gli desse il guasto al paese, come già due volte haueua fatto. Il che da Scanderbeg inteso, fece ancora esso deliberatione di fare il medesimo, & di non fare altro motiuo contra Turchi, nè contra il loro paese, se prima però non era da loro prouocato, & irritato, stando perciò sempre bene auuertito con tutti i suoi, con buone sentinelle, & buonissime guardie, non fidandosi punto delle fraudi, & astutie dell'inimico.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.



Tando le cose ne i termini predetti, venne noua a Scanderbeg, come Lech Dacagino figliuolo del Signor Paolo, hauesse ammazzato Lech Zacharia Signor della città del Dagnio, la quale è in Albania vicino al fiume Drino. Della morte del quale Scanderbeg ne sentì supremo dolore per essergli stato il detto Zacharia sempre amicissimo. Il quale essendo morto cosi senza figliuoli, & heredi, perueniua lo stato a Scanderbeg, dopoi però la morte della madre del detto Zacharia, chiamata Bossa, in virtù di certi Capitoli già tra loro stabiliti. Ma non ostante questo, la detta Bossa, alla quale non piaceua che lo stato, ilqual fu del del detto suo figliuolo peruenisse in mano di Scanderbeg, procurò con astutia di capitolare alcune conuentioni con la Serenissima Signoria di Venetia, & cosi col mezo del Rettore di Scuttari, stati d'accordo: la detta Bossa consegnò alla Signoria di Venetia la detta città del Dagnio, con tutto il restante dello stato. Il che da Scanderbeg inteso, ne prese tanto sdegno, che deliberò in ogni modo farne uendetta. & cosi raunato tutto il suo esercito, & preparatolo benissimo di quanto gli faceua mestiere per la guerra, procurò di voler tentare d'hauer con forza, quello che di ragione gli s'apparteneua, poi che non lo poteua hauere d'accordo, & di buona volontà, & cosi con tutta la sua gente se n'andò in persona ad assediare la detta città del Dagnio. Lasciato però alla guardia de confini il fidelissimo Conte Vuraua, Capitano generale con tre mila huomini da combattere, & benissimo prouisto di tutte le cose necessarie all'esercito.

Inteso dal Rettore di Scuttari che Scanderbeg andarebbe

rebbe in persona all'assediò del Dagnio. Ne scrisse alla Signoria di Venetia, la quale ciò inteso gli rescrisse, & dettegli commissione che mettesse insieme quel maggior numero di soldati Italiani,& Albanesi che fusse possibile acciò le resistesse.

Hauuto il Rettore tale ordine,non mancò d'vnire vn buono esercito delle dette due nationi, è ben vero che tutti i soldati Italiani che fece quasi tutti erano in Scuttari,& fece Capitano del detto esercito vn Daniele di Sebenico alhora Voiuoda di Scuttari, & certo era costui vn valorosissimo soldato. Postosi costui col suo l'esercito molto bene in ordine cominciò a marchiare con l'esercito alla volta del campo nemico. Il che da Scanderbeg inteso,non fu pigro, ma subito con tutta la sua gente passò il fiume Drino per incontrarsi con l'esercito Vinitiano, & accostatisi gli eserciti l'vno alla vista dell'altro, Scanderbeg fece vna breue oratione al suo esercito dicendo.

Signori, & fratelli carissimi, & honoratissimi Capitani, & voi fedelissimi soldati,sapete bene come nelle differenze, & pretensioni che nascono tra principi per cause di stato, è necessario che vno de pretendenti habbia la ragione, & l'altro il torto, ma perche molti d'essi per l'ambitione, & per l'auaritia non uogliono acconsentire alla ragione, & vogliono per forza d'arme acquistare, o mantenere, quello che contra ogni ragione,o pretendono, o possedono. Voglio che sappiate, che io non mi muouo a questa guerra se non forzatamente, & con ogni ragione. Gli faccio intendere come per ragione a me s'appartiene il stato del Dagnio, il quale fu già del Signor Lech Zacharia, in virtù della capitolatione fatta tra me, & esso, & suo padre, ne i quali si conteneua che morendo esso Lech Zacharia senza heredi, che'l detto stato hauesse da succedere nel-

la mia persona, & de miei successori. Hora la madre Bossa, hauendo contra ogni debito di ragione, & contra la forma delle nostre conuentioni, consegnato il detto stato alla Serenissima Signoria di Venetia, non debbo io mancare a me stesso, & doue non posso pacificamente entrare in possesso del mio, debbo per forza d'armi non solamente racquistare il mio, ma punire ancora (secondo la ragione della guerra) quelli che in ciò mi volessero resistere, & impedire, ancora che tenghi per certo che se la Serenissima Signoria di Venetia fosse bene informata della verità, & della mia ragione, non solamente non haurebbe tolta la protettione della detta Bossa, ma manco si saria posta in possesso della città del Dagnio, nè hauria condotto esercito contra la mia persona, ma per esser la cosa in termine che non si potria, nè per Ambasciarie, nè per altre strade pacifice, & ordinarie, fare intendere alla detta Serenissima Signoria tutte le mie pretensioni, & la verità del fatto, & per non dar manco ad intendere al nemico che per viltà, & codardia d'animo, restiamo di vendicarci del danno, & dell'ingiuria riceuuta, esorto tutti generalmente, che non vogliano mancare a me (anzi a loro stessi) in questa guerra, essendo cosa tanto giusta, & hauendo la ragione dal canto nostro, & riportando (come spero) la vittoria, sarò con tutto il mio carissimo, & fedelissimo esercito, quello amoreuolissimo capitano che sempre son stato, pregando, & esortando tutti a voler mostrare il suo gran valore, hauendo tanto maggiormente da combattere con Capitani, & soldati veterani, & valorosissimi, & nell'arte della guerra consumatissimi, essendo il loro combattere molto diuerso da quello de Turchi, i quali combattendo nudi, & barbaramente, sono stati molte volte da noi facilmente superati, & vinti. Et perche, come ho detto di sopra, andando io

do io all'assedio della città del Dagnio, non pretendo di fare ingiuria alla Signoria di Venetia (anzi essendo io l'ingiuriato) non voglio, nè debbo mancare a me stesso, nè all'honore, & riputation mia. Ben mi duole che sia sforzato di andare contra i detti Signori Vinitiani, i quali in ciò voglio hauer per iscusati, non sapendo loro le false informationi dategli dalla parte mia auuersa in mia assentià. Che certo non mi potrei persuadere, che essendo quella Serenissima Republica Christianissima, & giustissima, & conoscendo l'affettione, & la fede che io le portaua, non posso, nè voglio credere, che lei hauesse mai capitolato in mio pregiuditio, senza hauer prima intese le mie ragioni. Ma per esser già le cose ridotte a termine che in ogni modo è bisogno contra mia voglia combattere contra Christiani (hauendo loro già contra di noi ordinato il suo esercito) nè potendosi per hora fare altro, sarà bisogno venire al fatto d'arme, & perciò fratelli carissimi esorto tutti a diportarsi valorosamente, che la vittoria ha da esser dalla parte della ragione, come spero. Non dubito punto che gli habbiamo da vincere: & perciò in caso di propitia fortuna, tutti prego, & esorto che quanto prima s'accorgeranno che'l nemico si metta in disordine, & in scompiglio, che non sia niuno che ardisca, nè presuma d'ammazzare niuno de nemici, ma piu presto procuri di fargli prigioni, & quei che saranno volti in fuga ricacciargli tanto col nostro vittorioso brazzo, che si sforzino di fuggire, & saluarsi fino dentro delle mura di Scuttari. Finito c'hebbe Scanderbeg questo ragionamento fatto al suo esercito, tutti vnitamente gli risposero, che non erano mai per abbandonarlo in qual si volesse fortuna, tanto propitia, quanto ancora nemica, & che sempre fino alla morte l'haurebbono seguito. Alhora Scanderbeg passato il fiume con tutto l'esercito, &

posto gli alloggiamenti al dirimpetto dell'inimico, fece le sue trincee, & prouidde tutte le cose necessarie a questo effetto. Ordinate tutte queste cose procurò Scanderbeg d'hauer lingua qual fosse l'intentione del nemico esercito. Et da buonissime spie certificato che l'inimico desideraua di venire a giornata, esso procurò di prouocarlo, volendo mostrar di non hauer di ciò timore alcuno, & così mandate alcune squadre d'arcieri cominciarono ad attaccare la scaramuccia, il che assai piacque al Capitan generale de nemici. Ma Scanderbeg, ilqual staua accortamente su l'auiso, veduta ben attaccata la Zuffa, sgridò a tutti dicendo che lo seguissero, & così facendo empito con tutto lo esercito nel campo nemico, affrontò con tanta forza, & valore i Vinitiani, che tra loro s'accese vna fiera, & crudelissima battaglia, laqual per gran pezza durando, ancora non si vedeua a qual banda douesse piegar la vittoria, & durando tuttauia ostinatamente l'vno contra l'altro esercito sopragiunse la sera, del che auuedendosi Scanderbeg fece della sua persona cose tanto marauigliose, che in poco d'hora fu veduto l'esercito Vinitiano piegare, & mettersi in disordine, il che da Scanderbeg auertito, cominciò con la voce, & col valore a fare animo a i suoi, i quali vedendosi auanti il loro valoroso Capitano, raddoppiarono le forze, & le grida, talmente che l'inimico esercito spauentato si mise totalmente in fuga, & quello di Scanderbeg seguitando la vittoria, molti de nemici furono morti, molti fatti prigioni, & assaissimi ne furono seguitati, & datali la caccia fino sotto le mura di Scuttari. Finito il fatto d'arme furono trouati fra i prigioni molte persone, & huomini di conto, i quali tutti furono presentati a Scanderbeg, il quale come magnanimo, & generoso, a tutti fece buonissima ciera, & trattogli honoratissimamente, non come

me nemici, ma come amicissimi, & fratelli, & senza imponere loro alcuna taglia, nè priuandogli d'arme, nè di caualli, tutti gli rimandò sani, & illesi a Scuttari, & di tanto numero di prigioni, altri non ne ritenne se non due, l'vno de quai fu Andrea Humoi fratello del Capitan Coia predetto, & Simone Vulcetai, del contato Scuttarense, i quali furono mandati nello stato di Scanderbeg, & posti prigioni in vna sicurissima fortezza chiamata Pietra bianca, doue di sua commissione furono carezzati, & ben trattati. Scanderbeg poi fece alcune scorrerie per lo stato de Signori Vinitiani piu presto per tenerlo in timore, che per depredarlo, & attese a rifare vna città detta Balezzo, già per auanti distrutta da Attila (chiamato flagello di Dio) fortificandola di mura, bastioni, & trinciere, & la munì di vettouaglia, & di valentissimi soldati, a i quali assegnò per Capitano Marino Spano, huomo valorosissimo, & prudentissimo, accioche esso di continuo scorresse per il paese, & lo tenesse in timore, & in continuo trauaglio, & ordinato questo se ne ritornò all'assedio del Dagnio.

Stando le cose in questi termini, hauendo inteso gli Scuttarini, che Marino Spano soleua molte uolte vscire fuori di Balezzo per dare il guasto al paese, & che lasciaua la città con poche persone, appostato vna uolta che'l detto Marino era vscito fuori, secondo il solito suo, tosto se ne andarono là con vna buona banda di gente, & occupata vna porta della città, tutti se ne entrarono dentro, & tutta la rouinarono fino da i fondamenti, per il che Scanderbeg ne prese tanto sdegno che dette il guasto a tutto il paese di Scuttari, et tutto lo diede in preda, et bottino de suoi soldati. & fatto questo, ritornossene al predetto assedio del Dagnio.

CAPITOLO VNDECIMO.

HAuendo il gran Turco inteso, con suo grandissimo contento, & sodisfattione, come Scanderbeg era ancora in disparere con i Signori Vinitiani, ne prese piacere sopra modo, perche considerando che'l stato, & paese di Scanderbeg era posto, & situato fra due sì gran potentie nemiche, prese speranza di poterlo conquistare, giudicando tanto maggiormente che essendo il potere de Vinitiani molto grande, & il suo grandissimo, non faceua altro giuditio, se non che questa doueua essere l'vltima ruina, & distruttione di Scanderbeg: si che pigliando il partito con l'occasione, deliberò di tentare un'altra volta la fortuna alla distruttione di Scanderbeg. Et perciò fattosi di nuouo richiamare il predetto Mustaphà (il quale alhora si ritrouaua alla guardia di costui con quindici mila combattenti à cauallo) gli impose, che subito douesse scorrere per tutto il paese di Scanderbeg, & a tutto suo potere lo distruggesse, & disolasse. Ma il Bassà considerato la qualità, & la prouisione delle genti di Scanderbeg, che stauano alla guardia de detti confini, & che erano molto ben prouisti in arme, & benissimo in ordine per ogni occasione, giudicò non esser cosa cosi facile il scorrere per tutto il paese, nè sbandare tutta la sua gente, ma propose solamente di scorrere se non fino a quel luogo dell'Albania, la qual si chiama Orouich. Nel qual luogo piantò i suoi padiglioni, & stendardi, & standoui con tutto il suo essercito accampato, teneua tutto il paese in continua paura, & timore. Del che hauendone Scanderbeg hauuto auiso, tolti con se due mila soldati di quelli, i quali haueua seco all'assedio del Dagnio, andossene con essi à ritrouare i tre mila, i

quali haueua lasciati alla guardia de suoi confini, & fatta vna dieta con tutti i principali della sua gente, propose d'andare ad assaltare l'inimico fino ne gli alloggiamenti, & così cominciando à marchiare piu secretamente che puote, giunse alla fine a vista de gli alloggiamenti del campo nemico, & fermatosi dietro un colle per non esser scoperto, stette iui fino alla notte seguente, la qual venuta: su la seconda vigilia della notte assaltò il nemico tanto all'improuiso (& già nel profondo del sonno immerso) & con tanto impeto, & valore, che prima che i Turchi quasi s'auuedessero d'esser assaltati, ne furono ammazzati assaissimi di loro, pure alla fine accortisi dell'errore, & dato subito all'arme cominciato à far fronte contra l'esercito di Scanderbeg, ma poca resistenza potero fare, percioche quelli di Scanderbeg che ueniuano con animo risoluto, ò di vincere, o di morire, fecero tanto impeto contra i Turchi, che in breue spatio ne ammazzarono fino al numero di dieci mila di loro, & fu Mustapha preso con altri dodici huomini di conto, i quali fece condur nella predetta torre di pietra bianca appresso ad Andrea, & Simone predetti. Poi seguitando valorosamente la vittoria, entrò, per quella banda nel paese del Turco, facendo scorrerie, & dando il guasto al tutto, & facendo di molti prigioni, se ne ritornò a dietro con grossissima preda, laquale diuise fra il suo esercito, si come era il solito suo. Et di piu hauendo il Turco riscattato Mustapha con gli altri dodici prigioni per venticinque mila ducati, tutti parimente gli diuise, & distribuì al detto suo esercito. Finito tutto questo ritornossi Scanderbeg all'assedio del Dagnio, & tanto tenne occupato, & trauagliato quel paese, talmente che alla fine tutto lo ridusse sotto l'obbedienza sua. Ma con tutto questo, niuna delle città mai si volse rendere a lui, & massime la

me la

me la città di Driuasto, la qual sempre si mantenne in fede, et diuotione de Signori Vinitiani, tuttauia Scanderbeg teneua un suo nipote, ilqual si chiamaua Amesabeg sotto la detta città di Driuasto, al quale diede commissione, che tenesse quel contado in continue scorrerie, & che non cessasse mai di trauagliarlo. Ilquale Amesabeg essequendo il comandamento del suo Zio, & Signore, teneua il detto territorio in continuo trauaglio, & tra le altre vna volta, che faceua dare il guasto a tutto il territorio di Driuasto. Vscì della detta città il conte Andrea Angelo de Patritij Romani, i quali già fu tempo c'hebbero l'imperio a Constantinopoli, alhora Voiuoda (o vogliamo dire Capitano de Driuastini,) il quale con tanto impeto, & valore assaltò l'esercito di Scanderbeg, che tutto lo messe in disordine, & in scompiglio, & ammazzando gran quantità di gente, lo pose in fuga con grandissimo danno, & vergogna di Scanderbeg, & di tutto il suo esercito. Et fu tanto questo danno notabile, che si diceua poi quasi per prouerbio, che Scanderbeg, fu sempre nelle sue imprese vittorioso, eccetto che sotto Driuasto. Ma certo fu degno di scusa, poi che la sua persona non s'era in questo successo trouata presente. Et stando tuttauia questi principi cosi ostinati, & accesi nella guerra, nondimeno l'vno, & l'altro desideraua la pace. La onde presentatasi l'occasione à Scanderbeg, parlando all' Ambasciador di Venetia cosi disse.

Eccellentissimo Signore Ambasciatore, non ui è dubbio alcuno, che ogni volta che fra due potentie d'vna istessa religione, & fede nasce qualche disparere, sì per causa di stato, come ancora per adherentie di vicine Signorie, & per qual si voglia accidente, ne riescono molte volte graui, & mortali discordie, & dissensioni, ma poi peruenuto al fine della guerra, & alla cognitione della verità, è cosa piu

sa piu che certa che quei tai principi vengono non solamente a repacificarsi, ma restano tanto vniti, & amici insieme, & in tal modo che'l vincolo della loro lega, & confederatione, resta quasi per sempre indissolubile. Questo dico, percioche essendo occorso questo disparere fra la Serenissima Signoria di Venetia, & me, per causa di Bossa madre del condam Lech Zacharia, la quale sapendo certo che il stato del figliuolo dopo della morte di lei, perueniua giustamente a me, n'habbi voluto inuestire la detta Serenissima Signoria. Ma sapendo io quanto i Signori Vinitiani siano Christianissimi, & giustissimi, & che non pretendono mai posseder gli altrui stati, et essendo ancora certissimo, che se loro hauesser questo saputo, non si sariano mossi col suo essercito in fauore della detta Bossa, contra di me, ma piu presto haurebbono dato aiuto a me, come a quello, alquale giustamente apparteneua quello stato di ragione, & son certissimo che tutto ciò che han fatto, & operato contra di me, l'hanno fatto solo per credere alle false imformationi della detta Bossa. Et perciò conoscendo io la sua buona mente, desidero essergli amico, & seruitore, desiderando parimente hauere eterna pace con quel Serenissimo Dominio.

Alquale l'Ambasciatore rispose che sommamente gli piaceua che sua Altezza fosse di questa buona volontà, & che quanto prima n'haurebbe scritto alla Serenissima Signoria. Et cosi subito espedì vn corriero a Venetia, auisando la Signoria di quanto haueua passato col Signor Scanderbeg.

Ritornato il corriero, andò l'Ambasciatore dal Signor Scanderbeg, & fecegli intendere come la Serenissima Signoria l'accettaua per buonissimo amico, & fratello, & confederato, & che rimetteua in sua Altezza, tutta la conclusione della pace, laquale trattarebbe col suo Ambascia-

dore, & ciò che tra lor due fusse fatto, il tutto sarebbe da lei accettato, & confermato, & così restarono fra loro d'accordo, & tutte le loro differenze furono scritte in questo modo.

Cioè, che'l Signor Scanderbeg ritornasse alla Serenissima Signoria tutto quello che gli haueua tolto, & all'incontro lui hebbe vna buona parte del distretto di Scuttari, cominciando dalla Ripa del Drino verso Scuttari, insino ad un luogo chiamato Busgiarpeni, laqual parte inuero era molto piu utile per Scanderbeg, che la città, & distretto del Dagnio. Così ritornati un'altra volta il Signor Scanderbeg, & l'Ambasciatore a ragionamento, disse Scanderbeg, Signore Ambasciatore, conoscendo io che i Signori Vinitiani sono amici d'ogni virtù, & che sono Christianissimi, & perche si conosca chiaramente che io gli amo di cuore, oltre che si sà che io non volsi, nè permessi che i suoi soldati fussero ammazzati sotto a Scuttari. Di nuouo dico, & dechiaro che non solamente mi chiamo contento, & sodisfatto di quanto loro torna bene, & perche vedano ancora che stimo non meno il mio che'l loro commodo, gli faccio vn presente, & libero dono di tutto quello che à me ne tocca, & ne ho di ciò tanta sodisfattione, & contento, come se l'hauesse in eterno da possedere, facendo oltre di ciò saper loro, come non debbano temere della possanza del Turco, perche spero in nostro Signore Iddio, che difenderò, & loro, & il mio stato insieme.

Alle cui parole l'Ambasciador rispose, che da vn principe sì nobile, valoroso, & magnanimo, non si poteua, nè doueua aspettare altro che cose pertinenti ad vn par suo. Et così abbracciatisi insieme, l'uno dall'altro prese licenza, ritornandosene Scanderbeg verso il suo paese, al quale giunto, fece cauar di prigione i sopradetti Simone, & Andrea,

drea, i quali honoratamente trattando, & con ricchi doni honorandoli, rimandolli liberi alla Signoria, & l'Ambasciadore se ne ritornò in Scuttari.

CAPITOLO DVODECIMO.

Ritornato Scanderbeg nel suo stato, visitò tutte le sue fortezze, & tutte le sue monitioni, non lasciando ancora di dare vna vista a tutte le città, fece ancora la rassegna, & mostra generale di tutta la sua gente, & de suoi Colonnelli Capitani, & d'altri vfficiali tanto di Cauallerie come ancora di fanterie, & rassettando il tutto con buonissimo ordine, & poste le guardie a tutti i luoghi necessarij, deliberò d'entrare di nuouo nel paese del Turco, & cosi preso con lui vn buon numero di soldati valorosi, entrò nel detto paese, & ritrouandolo assai sprouisto di gente da guerra, cominciò à depredarlo, & à dargli il guasto, & non ritrouando che in ciò gli facesse resistenza, scorse per molte miglia assai dentro, & dato il guasto al tutto, ritornossene indietro, & ne riportò preda molto grande, & ricca. Il che dal gran Turco inteso, ne entrò in tanto sdegno, & ira, che fattosi chiamare tutto il suo consiglio tanto de Visiri Bassà, & Sanzacchi, quanto tutti i principali del suo esercito. Parlò loro in questa guisa. Egli è tanto & tale il danno, & dishonore che habbiamo riceuuto tante uolte da questo Scanderbeg nemico nostro capitale, che ormai non lo dobbiamo piu senza grandissimo pregiuditio della nostra corona tollerare: Onde deliberiamo d'operare con ogni nostra forza di farne vendetta, & tanto maggiormente si deue ciò fare, quanto che mai in tante occasioni gli habbiamo potuto nuocere, anzi lui ha sempre trionfato di tutte le nostre gen-

ti, & quando noi pensauamo che hauendo lui la guerra con Vinitiani deuesse da loro esser vinto, stando lui accampato sotto la città del Dagnio, non solamente è stato da loro vinto, ma ha felicemente ancora di loro trionfato, & hauendo con loro fatta la pace, & essendo Christiano, non u'è dubbio alcuno che sempre starà con noi in perpetua guerra. Nè mai terrà di noi conto alcuno, nè non solamente penserà di restituirci ciò che n'ha tolto, anzi andarà di continuo imaginandosi come ci possi priuare, & spogliare del rimanente, come già ne scrisse in vna sua lettera. si che deliberiamo ad ogni modo di prouederci, & d'adoperar contra di lui ogni nostra forza. Et perciò ui commettiamo che quanto prima vi mettiate in ordine con tutto quel numero di genti che si può maggiore, perche fatta la rassegna di tutto il nostro esercito, deliberiamo di venir noi in persona ad assediare la città di Croia, & di soggiogare al nostro imperio tutto il suo stato. Essendo dunque Scanderbeg di ciò molto fedelmente auisato, non si smarrì punto, anzi preso maggiore animo, & con cuore intrepido, fece subito munir la città di vettouaglie abondantissimamente, & di tutte le altre cose necessarie, & postoui dentro un grossissimo presidio di valorosissimi soldati Albanesi, & fidatissimi, diede loro per Capitano il valoroso Vraua sopranominato: stando lui con buonissime guardie per il paese, discorrendo, & prouedendo hor quà, hor là douunque vedeua il bisogno. Cominciauano in questo mezo ad arriuare molte genti del Turco, nel paese di Scanderbeg, riduccendosi poco lontani dalla città di Sfetigrad. Doue cominciarono a far tende, & piantar Padiglioni, la qual città di Sfetigrad è lontana da Croia 58 miglia. Auisato ben per tempo Scanderbeg di tutto questo, andò ad accamparsi con quattro mila caualli, & mille fanti lontano

tano dall'essercito Turchesco sette miglia. Et cosi accampato non permetteua che nè dì, nè notte s'accendessero lumi nel suo esercito. Et tanto fu questa sua andata secreta, che mai se ne puote hauere inditio alcuno nel campo de nemici, & in tanto Scanderbeg, si imaginò vna bella astutia militare, percioche commesse al valente Moise, & a suo nipote Musacchio dell'Angellina che pigliati seco trenta huomini a cauallo, quali strauestiti da villani fingessero per la seguente mattina di uoler entrar nella città di Sfetigrad conducendo con essi loro molti asini carichi di grano, & cosi fu a punto esequito, percioche la mattina seguente uscito fuori Moise col detto Musacchio, & tutti i compagni conforme al l'ordine dato, et facendo uista di uoler entrar nella detta città di Sfetigrad, & scoperti dalle guardie del campo Turchesco, lequali pensando che fussero Saccomani, & uiuandieri gli assaltarono. Alhora Moise, & i compagni si voltarono uerso i Turchi, & scaramucciando ne occisero otto, & molti ne ferirono, onde gli altri per la paura si misero in fuga, & ritornando al campo Turchesco, narrarono il caso seguito, ma l'astuto Bassà dubitando (quello che veramente era in effetto) che questo fosse vno stratagema de nemici, & che questa fusse gente piu tosto valorosa che codarda, & poltrona, considerando, alle ferite, & colpi valorosi che vedeua ne feriti, impose a quattro mila combattenti a cauallo che presto seguissero quei uiuandieri, & che in ogni modo li prendessero viui, & che li conducessero alla sua presenza. Ma Moise, il quale staua sempre bene auuertito, & su l'auiso, veduta la detta gente che lo seguitaua, finse di voler fuggir uerso la ualle per nascondersi, ilche credendo i Turchi, che cosi fusse, cominciarono a seguirli con grandissimi gridi, & con grande impeto. Ma in tanto stando Scanderbeg preparato, &

fu l'auiso, circondò la Valle, & tutti gli strinse in modo, che chiuse il passo talmente, che niuno poteua fuggire, & così dato il segno entrò fra loro, & tanti, & tanti ne uccise che ce ne restarono pochi, i quali senza alcuno ordine se ne fuggiuano, per il qual successo tantò s'impaurì il Bassà, che se non fusse stato che s'aspettaua Amorath in persona, il detto Bassà se ne saria albora albora fuggito con tutto l'essercito così a i quattordici di Maggio del 1440. Esso Principe Amorat giunse in Albania nel suo campo con cento sessanta mila Turchi, con bombarde grosse, & altre artiglierie, & con tutte quelle prouisioni da guerra che ad un principe tale si richiedeuano, & così pose l'assedio alla città di Sfetigrad, nel qual luogo Pietro Parlato era capitano, il quale insieme con quei della Dibra Superiore, tantò virilmente, & animosamente si diportò in quello assedio, che ancora che fusse assai trauagliato con le spesse scorrerie, & quasi continoui assalti, nondimeno uscendo spesso della città a scaramucciare col nemico, sempre ne riportaua vittoria. Al fine per opera d'un traditore, & scelerato huomo pieno di spirito diabolico, ilquale era instrutto d'una certa vana superstitione de gli Imbresi, gettato un cane morto in una cisterna, fece tanto inuilire detti Imbresi, che lasciarono da combattere, & così operò con questa sua sceleratezza, & tradimento, che il Turco hebbe l'intento suo, & prese la città. Ilquale traditore fu per un certo tempo carezzato, & premiato da Amorath, ma poi non fu mai più veduto.

Ridotta la città in potere di Amorath, tutta la distrusse sino da fondamenti, & menò tutti quei che gli fecero resistenza a fil di spada, & tutti gli altri con le donne, & i fanciulli fece schiaui, usando gran crudeltà con tutti, & contra ogni età, & ogni sesso, & tutto questo per

mettere

mettere maggior terrore, & spauento in tutto quello stato, & accioche per il grandissimo terrore, tutti quei popoli fussero piu facili a rendersi a lui.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

HAuuta c'hebbe Amorath questa vittoria, drizzò tutto l'essercito verso Croia. E cosi cintala d'ogni intorno, la strinse d'vn fortissimo assedio, & con ogni suo potere, & forza la combatteua, battendola con grossissimi canoni, & colubrine, & dandogli di crudelissimi assalti, & con diuerse, & varie machine da guerra, non cessaua, nè di giorno, nè di notte di trauagliarla, & durando nel detto assedio per quattro mesi, poco, o nulla gli potè fare, percioche la città era fortissima, & ben munita da tutte le bande, tanto di muraglie, come d'ogni altra cosa necessaria, & era abbondantissima di tutte le vettouaglie, & d'acque abbondantissime, percioche v'erano due fonti copiosissime, dellequali l'inimico non la poteua priuare. Fra questo mezzo, che Amorath teneua cosi assediata la città, il valoroso Scanderbeg non cessaua mai di dare noui, & diuersi assalti al campo Turchesco, con i suoi soldati Albanesi, & hor quà, hor là, & hora da vna banda, hora dall'altra tanto con la sua arte gli vrtaua, che ne ammazzaua assaissimi, & gli daua vn danno grandissimo, depredando ancora, & saccheggiando tutti quei che portauano vettouaglie al campo Turchesco, prendendo, & spogliando tutti i viuandieri che andauano al detto essercito, & questo faceua con tant'arte, & astutia, che il tutto gli riusciua benissimo, talmente che l'essercito Turchesco patiua grandemente di monitione, & di vettouaglie. Ma con tutto questo, per

hauer

hauer lui poca gente non pote far che l'assedio si leuasse da Croia. Vedendo Amorath che ogni giorno piu i suoi soldati gli andauano mancando, & che l'esercito patiua di vettouaglia per opera di Scanderbeg, deliberò di dar l'assalto generale alla Città, & cosi fece fare il bando per tutto l'esercito, che ogn'uno stesse in punto per il giorno a ciò deputato, & cosi una mattina all'Alba con molti suoni di Trombetti, & di diuerse altre sorti di instrumenti bellici, & con grandissimo numero di genti, i quali con i loro gridi occupauano l'aere, si diede il Generale assalto alla città, con un'impeto inestimabil de nemici, ma nulla fece, percioche quelli che la guardauano di dentro, tanto & sì valorosamente la difesero, che l'inimico non solamente non puote espugnarla, ma ne furono ributtati con grandissimo danno, & vergogna loro, & con infinita mortalità di tutto l'esercito, restando quei di dentro con gloriosa vittoria. Per il qual successo fu Amorath soprapreso da tanto dolore, affanno, tristezza, & occupation di cuore, che in pochi giorni passò di questa vita, la morte delquale essendo publicata per tutto il campo, pose tanta viltà nell'animo di tutti i Bassà, Sanzacchi, & altri Capitani, & ne diuennero in tanto timore, che il vergognoso esercito tutto si mise in disordine, & se ne ritornò indietro, sempre da i nimici perseguitato, & malamente trattato, si che molti pochi di quello esercito se ne ritornarono a casa, restando molto diminuito da quello, quale era di prima, & rimanendo Scanderbeg vincitore, & felicissimo nel suo paese ritornando, diuise le ricche spoglie fra il suo fedelissimo, & valorosissimo esercito, rendendo sempre infinitissime gratie al Clementissimo nostro Signor Giesu Christo.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOQVARTO.



Orto in questo modo Amorath, gli successe nell'Imperio Maumethbeg suo figliuolo, cioè quello che nacque di Hierina, o vogliamo dire Catagusina figliuola di Giorgio Despoth della Seruia, ma per non esser costui ancora ben confermato, nè stabilito nello stato paterno, nè hauendo ancora potere, nè autorità di muouer guerra, nè di nuocere a niuno potentato, conoscendo Scanderbeg, che per quel tempo si poteua permettere di non esser molestato dalle incursioni del Turco, & desiderando d'hauere heredi, & successori nello stato, prese per moglie la figliuola d'Aranit Connino, giouane in vero bellissima, & virtuosissima, & piena d'ogni bontà, la quale si chiamaua Doneca, con la quale celebrò le nozze sontuosissime, & honorate da tutti i principi circonuicini, & ancora dall'eccellentissimo Rettore di Scuttari per nome della Serenissima Signoria di Venetia. Passate tutte queste feste, & stando Scanderbeg quasi in otio con la sua moglie in Croia, venne noua nella sua corte come Maumetbeg nouo principe era stato stabilito, & confermato nel Regno, & imperio paterno, & non mancò chi gli riferisse qualmente esso Maumethbeg gli minacciaua espresissimamente, non potendo comportare, nè tollerare che lui così possedesse la città di Croia, & di Epirro. Questo da Scanderbeg inteso, senza altra dimora, prese i due mila caualli, & mille pedoni, quali erano continuamente deputati alla sua guardia, & con essi andossene a i confini, per asicurare il suo, ma con proponimento di non fare altro motiuo, se prima da Maumethbeg non era prouocato. Et così intrattenendosi in quei confini, intese per cosa certa, che'l prencipe Turco non era per mandar così presto esercito contra di

H lui.

lui. Delche assicurato Scanderbeg, deliberò di fare una visita per tutto il suo stato. Così pigliando con seco la antedetta sua sposa, cominciò a visitare il suo stato, & tutto il paese, nella quale visita si mostrò a tutti egualmente ministro di vera giustitia, et integrità, et era ancora tanto misericordioso, & magnanimo, & tanto giusto, che da tutti vniuersalmente era amato, temuto, & riuerito, & fu tanta, & tale la sua prouidenza in prouedere a tutte le cose pertinenti al gouerno, & alla giustitia di tutto il suo stato, che si poteua andare per tutto il paese sicurissimamente, & come si suol dire, con l'oro in mano. Dopo questo considerando Scanderbeg, che sempre il suo stato saria stato molestato dalle continue incursioni, & scorrerie de Turchi. Et così chiamati molti ingegnieri, & altre persone pratiche, nelle pratiche delle fortezze, & condottele su la cima d'vno altissimo monte, nel quale si scopriua vna via, per laquale dal paese del Turco si veniua in quello di Scanderbeg, & molto bene da tutti considerato il sito del luogo, fu da tutti sommamente lodato che era benissimo, anzi necessario di fare vna fortezza sul detto monte, & così concluso il fatto, subito fu da Scanderbeg dato ordine che si facesse il disegno per fabricar detta fortezza, il qual finito, ordinò che non si interponesse tempo, nè indugio alcuno a quanto prima fondarla. La onde fece chiamare diuersi maestri, i quali subito da lui furono posti in opera alla edificatione, & construttione della detta fortezza, la quale in breue tempo fu ridotta in termine, che già di lontano si scopriua, onde fu da lui chiamata Modrissa, laqual finita la prouidde di vettouaglie, artiglierie, & di tutte le monitioni necessarie ad vna fortezza inespugnabile, come era quella, ponendosi dentro due fedelissimi, & valorosissimi Capitani, con suoi soldati, i

quali

quali fedelissimamente la guardassero, & custodissero. Imponendogli che di continuo se vi facesse buone sentinelle, & che fussero diligentissime in scoprir l'inimico, il quale per sorte comparendo, douessero con le bombarde dare auiso al contorno del tutto. Acciache bisognando si potesse andare incontra all'inimico, & non aspettarlo in casa. Lasciato da Scanderbeg buon ordine del tutto nella detta fortezza, partissi, & andò verso i confini, tenendo sempre il nemico in dubbio per la continua sua presenza in detti confini, & uedendo che in detti confini non haueua il Turco alcuna prouisione, nè di gente, nè d'altre cose da guerra, entrò dentro arditamente ne suoi confini, & depredando, & guastando ogni cosa, & saccheggiando, mise il tutto a ferro, & a fuoco, & fatto questo ritornossi à dietro con vna grossa preda, diuidendola secondo il suo solito, a tutti i suoi soldati.

CAPITOLO DECIMOQVINTO.

INteso da Maumetbeg prencipe Turco tanti danni fattigli da Scanderbeg, & del pochissimo conto che di lui faceua, n'entrò in grandissimo sdegno, & ira, & fece deliberatione di distruggere, & desolare tutto il suo stato; cosi chiamatosi Amesabeg, gli lo mandò contra con dodici mila caualli. Inteso il vigilantissimo Scanderbeg tal noua, presto posti in ordine i suoi tre mila caualli, andò ad incontrare il Bassà; colquale fattosi il segno della croce, affrontandosi fieramente vrtarono insieme, & con tanto furore, & impeto, che pareua che'l mondo cadesse, & hauendo cosi per vn buon pezzo combattuto, non patendo i Turchi sostenere l'impeto, furono constretti a voltar le spalle, & egli seguitan-

guitandoli, non cessaua di ferirgli, & ammazzarne molti, mettendoli talmente in tanto disordine che niuno ad altro non miraua se non a fuggire, & saluarsi, doue prese molte delle sue bandiere, & de suoi stendardi, gli ridusse all'ultima ruina, & seguitando tuttauia la vittoria sentì dietro le sue spalle grandissimi gridi nel suo esercito, ilquale voltatosi, & dimandando che ciò fusse, gli fu risposto, & ad vn stesso tempo presentato il Bassà Amesabeg con molti altri Turchi, & persone di conto. Ilqual Bassà così condotto alla presenza di Scanderbeg, gli disse, quasi piangendo: O inuittissimo prencipe Scanderbeg, sa pur tua Altezza, che seruendo al nostro prencipe, siamo forzati di seruirgli, & perciò sapendo quanta sia la tua virtù, & Clementia, habbiamo ardire di supplicar tua Altezza che gli piaccia vsar con noi qualche misericordia, & questo per l'amor di quel Dio che tua Altezza adora, & la magnanimità, & virtù, la quale in te regna, nè fa ciò sperare. Al quale Scanderbeg rispose parole di tanta cortesia, & humanità, che quasi prouocò tutti a lagrimare, tanto i prigioni, quanto ancora i Christiani, vedendo, & considerando la sua grandissima magnanimità. Et in segno della sua clemenza, & che gli perdonaua la vita, volse che tutti mangiassero con lui alla sua tauola, & finito di mangiare, ordinò che tutti fussero ben guardati, comandando, & ordinando che loro fusse prouisto di tutte le cose necessarie, & di tutti i suoi bisogni. Al fine furono secondo le conuentioni liberati, pagando Amesabeg per la sua taglia dieci mila scudi, & gli altri tre mila. Ilche essequito, Scanderbeg chiamò tutti i principali del suo essercito, & diuisegli le dette taglie secondo il suo costume, & solito, & quei Signori per modestia, & riuerenza che gli portauano, non ricusarono di pigliare i detti danari,

ma ben cõn ògni humiltà, & segno di sommißione, & d'obbedienza gli dissero, che si marauigliauano che sua Altezza non vsasse, & esequisse in simil casi quel detto dell'antico prouerbio, il qual dice, che huomo morto non fa mai guerra, lasciando cosi passar con la vita, & la libertà i suoi inimici, acciò per l'auuenir non hauessero da ritornare à guerreggiare con lui. A i quali Scanderbeg dolcemente rispondeua, & consolandogli gli diceua, che se vn'altra volta costoro gli fussero venuti contra vn'altra volta, gli haurebbe presi, o morti, se gli hauesse presi, haurebbe di nuouo dispensata loro la taglia, come al presente haueua fatto, & se fussero stati, ò da lui, ò dal suo esercito morti, che mai piu gli haurebbono fatta guerra, di modo che, o per vna via, o per vn'altra, nè lui, nè il suo esercito haueua da temere di simil canaglie. Dall'altro canto quasi gli scusaua dicendo, che seruendo al suo Signore erano tenuti di seruirlo con somma fede, & integrità. Peruenuto all'orecchie del prencipe Turco i buoni, & gratiosi diportamenti, che Scanderbeg vsaua verso i vinti, trattandogli cosi generosamente, & altro male non facendogli, se non in leuargli le taglie, si stupì grandemente del suo magnanimo, & gran cuore, & nel suo secreto lo stimaua prencipe valoroso, & magnanimo, & ne faceua gran conto, ma il tutto dißimulaua con gran prudenza, restando pure attonito, come Scanderbeg fusse cosi humano con tutti, & maßime con i vinti, & con i poueri, & era venuto per la sua gran bontà, & magnanimità in somma lode ancora appresso i nemici, i quali publicamente gridauano che era un solo Scanderbeg al mondo, & che mai non ne fu, nè mai ne saria stato vn simile a lui, & questo era passato già quasi per vniuersale prouerbio, tanto era (per le sue rare qualità) da tutti vniuersalmente amato, & riuerito.

CAPI-

CAPITOLO DECIMOSESTO.



Nteso da Maumeth la rotta del suo esercito, ne hebbe dolore eccessiuo, vedendo tanto maggiormente che Scanderbeg vsando magnificenza con i suoi, esso non potesse fare il simile verso il suo esercito, si che si dispose in tutti i modi di soggiogarlo, & dimandato Debreambeg suo Bassà, gli diede titolo di Capitan Generale di quattordici mila Turchi, alquale impose che andasse contra Scanderbeg, & che non mirasse a qual si voglia spesa, nè interesse, nè mortalità di gente, et facesse tutto il suo sforzo, & adoperasse ogni suo potere, & valore, acciò lo sottomettesse al suo imperio, & lui, & il suo stato, promettendogli, se ciò facesse larghi doni, & premij. Cosi il detto Bassà licentiatosi dal Turco si pose con tutta quella gente in camino verso i confini di Scanderbeg, caualcando quanto piu poteua occultamente per non esser scoperto. Ma Scanderbeg, il quale sempre oltre che staua su l'auiso, & vigilantissimo, era ancora del tutto auisato dalle spie, le quali lui sempre soleua tenere, fu auisato della venuta di Debreambeg. Et cosi postosi in viaggio andò per incontrarlo, & la notte precedente al giorno che doueua venire a vista dell'inimico, & affrontarsi con esso, sopranenne vna grossissima pioggia, per la quale Scanderbeg allegratosi, & toltosi con esso lui cinquanta de piu valorosi soldati suoi, il cui valore, & fede gli era molto ben nota, & manifesta, entrò per vna occulta valle alle spalle del nemico, commettendo al suo esercito che cominciasse la zuffa, & giunto al padiglione di Debreambeg Bassà, trouollo che allhora era in punto per uscire alla battaglia, & lasciato che tutti due gli eserciti fussero bene attaccati insieme, & mentre che tra l'vno, & l'altro

gagliar-

gagliardamente si combatteua, disse in lingua Turchesca, ò Debreambeg, hora è il tempo che tu mostri il tuo valore, dal lequali parole quasi spauentato Debreambeg, il quale veden do che gli era necessario, ò di combattere, ò di fuggire uergognosamente, subito venne ad incontrarsi con Scanderbeg, & incominciata fra loro vna fiera battaglia, non passò molto che Scanderbeg con la lancia gli trapassò il petto, & come lo vidde cader da cauallo, subito gli troncò il capo dal busto al dispetto di molti, che ce lo voleuano impedire, hauendo la scorta gagliardissima de i cinquanta ch'erano seco. Il qual caso subito diuulgato per tutto l'esercito Turchesco, fu causa che vi nascesse tanta confusione, & disordine che quasi s'ammazzauano l'vn l'altro, andando a piu potere in fuga, parendogli d'esser perseguitati, non da huomini, ma da furie infernali, ma con tutto ciò poco gli giouaua, perche quasi tutti passarono per quella strada, per la quale era passato il loro Capitano Debreambeg Bassà: & posti i Turchi in fuga andarono à saccheggiare gli alloggiamenti, doue ritrouarono grossa preda, & preciose spoglie, lequali Scanderbeg secondo il solito, diuidendo al suo essercito, vittorioso, & trionfante, se ne ritornò con tutto l'essercito nel suo paese in Croia, lasciando però molto bene muniti i confini di tutte le cose necessarie, per tutte l'occasioni che fossero potute nascere.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

Dipoi d'hauer Scanderbeg hauuta questa vittoria, pensando molto in se stesso, che hauendo il principe Turco riceuuti tanti dispiaceri da lui, & che non haueua mai cessato di fargli quel maggior danno che lui hauesse potuto, & considerando il

do il modo che lui haueua tenuto in liberarsi dalla seruitù sua, & parimente considerando ancora quanto con diuerse uie, & con quante occasioni l'hauesse irritato, fece conclusione nell'animo suo, che mai il prencipe Turco, nè meno i suoi posteri, haurebbono cessato di fargli continua guerra, & c'haurebbono usata ogni loro forza potere, & diligenza per soggiogarlo, & priuarlo dello stato paterno, dell'honore, & della vita ancora potendo, & perciò tenendo per fermo che mai piu tra loro non douesse esser nè pace, nè tregua alcuna, deliberò di non perdere mai qual si uoglia occasione che gli si presentasse di nuocergli a lui, et preuenirlo in tutto quello che hauesse potuto, & per tutte queste cause concependo grandissimo sdegno contra di lui, deliberò di fare ogni suo sforzo per leuargli una città detta Belgrado, laquale non era molto lontana dallo stato suo. Et cosi fatto vno esercito di quattordici mila soldati, cioè dieci mila a cauallo, & quattro mila a piedi, andò a mettersi sotto a detta città, lasciando però alla guardia de i confini il valorosissimo Capitan Moise della Dibra Inferiore, con due mila huomini tra caualleria, & fantaria. Et essendo cosi all'assedio della detta città, & dubitando che'l Turco, non entrasse per qualche altra via nel suo stato, deliberò di lasciare al detto assedio il Signor Musacchio Thopia suo cugnato Capitan generale del predetto esercito, & lui andarsene alla visita di alcuni luoghi suoi, cosi poste le guardie d'intorno al suo campo, & partitosi con tre mila caualli, & mille fanti, lasciò il predetto Musacchio al predetto assedio, il quale battendo quasi di continuo la detta città, & dandogli di molti assalti non puote mai conquistarla. In questo mezo giunse vn Bassà del Turco chiamato Sebalia con quaranta mila Turchi in fauore de gli assediati, il quale hauendo corotto per gran

somma di dànari, le guardie, & sentinelle et spie del Signor Scanderbeg, operò di modo, che nè il generale del suo esercito, nè gli altri Colonnelli, & Capitani fussero di ciò auisati, & così per opera, & tradimento di quei maluagi fu all'improuiso assaltato il detto esercito, ilquale per la nouità del caso, per la forza, & gran gridi de Turchi, & l'impeto grande fatto prima che quasi niuno s'auedesse del tradimento, era già posto in scompiglio, & nel romore fu l'infelicissimo Signor Musacchio ammazzato, per la morte del quale fu rotto tutto l'esercito, & posto in fuga, & così seguitando i Turchi, ammazzarono infiniti soldati di Scanderbeg, & molti ne fecero prigioni, finito quasi questo misero spettacolo (parue che fusse volontà di Dio.) Ecco che Scanderbeg, ritornaua al suo esercito con i suoi tre mila caualli, & mille fanti, non mancò chi gli portasse la trista noua, & l'infelice successo, il che da lui inteso, gli souuenne subito che ciò non poteua esser stato, se non per opera, & tradimento delle guardie del suo esertito, & così prouocato dall'ira, & dallo sdegno, vrtò talmente nell'esercito Turchesco, il quale se ne ritornaua dalla strage de suoi, con tanto impeto, & furore, che al loro dispetto gli mise in grandissimo disordine, & quasi che gli fece voltar le spalle. Ma essendo l'inimico numeroso di gente, & di gran lunga superiore, non puotè per alhora Scanderbeg altro fare che ritirarsi con la sua gente ne gli alloggiamenti del suo conquassato esercito, & così preso al quanto di riposo la seguente notte, & fatto consiglio con i suoi, deliberarono per la mattina seguente d'assaltare l'inimico, ancora che lo conoscessero assai più superiore di gente. La onde comparsa l'aurora del giorno seguente, posto Scanderbeg tutto il suo esercito assai bene in ordinanza, assaltò il nemico con tanta audatia, & valore, & tra loro si attaccò vna fierissima

battaglia, la quale per gran pezza durando, & stando l'uno, & l'altro essercito ostinatissimo nel combattere, nè vedendosi auantaggio in niuna delle parti, stauano tutti due gli esserciti dubbiosi fra il timore, & la speranza. Quando ecco che rinforzandosi il valore delle genti dalla parte di Scanderbeg, cominciò l'inimico alquanto a cedere, & dare vn poco all'indietro, il che da Scanderbeg, & da suoi molto ben conosciuto, fecero ancora maggiore impeto, & tanto gli furono addosso, che non potendo piu l'inimico resistere fu forzato voltar le spalle, & tutti seguitando il loro Capitano si ritirarono verso la città, doue da quelli di dentro riceuuti, restando Scanderbeg vittorioso, & con sua grandissima laude, honore, & sodisfattione padrone della campagna, & de gli alloggiamenti, il quale fatto saccheggiare tutti i predetti alloggiamenti diuise la preda (si come era solito) fra tutto il suo essercito. Et si come che era prudentissimo gli parue di non procedere piu oltre, ma ritornarsene adietro, & aspettar tempo piu commodo, & opportuno ad essequire quello che alhora (per opera de traditori) non gli era possuto succedere, ringratiando il nostro Signore Iddio che gli hauesse fatta ancora tanta gratia che si fusse quasi trouato a tempo di soccorrere i suoi, & hauergli liberati dalla morte crudelissima di quei crudelissimi suoi inimici. Et cosi raccolto il suo essercito se ne ritornò al suo paese, onde fatta la rassegna del suo essercito, ritrouò che ve n'erano morti due mila caualli, tre mila fanti, & piu di mille cinquecento feriti, & ottanta fatti schiaui, lequali tutte genti erano di quelle che erano venute di Puglia con il predetto Musacchio, cugnato, & capitan suo generale. Per il che ne staua Scanderbeg assai adolorato, aspettando nel cuor suo il tempo di farne la vendetta. Et dopo d'alcuni

mesi rifece Scanderbeg il suo essercito, molto maggiore del primo, & ritornossi ad assediare la città di Belgrado. Il che vedendo i cittadini, & i Turchi, che v'erano dentro, mandarono Ambasciatore a Scanderbeg tanto prudente, che fu bastante a placarlo, di modo che ottenne che se ne andasse con Dio, et che ritornasse indietro, dando licenza ad una buona parte del suo essercito che se ne ritornasse ogn'uno alle case loro; però hauendo prima rimunerati tutti conforme al grado, dignità, & condition sua, & pregando ciascuno di loro, che ad ogni sua richiesta, stasse pronto, & preparato, per quando fusse dimandato al suo seruitio, al quale fu da tutti ad una voce risposto che mai gli haurebbono mancato.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.



Itornato Scanderbeg con i suoi tre mila caualli, & mille fanti ne suoi confini, licentiò ancora quegli altri due mila combattenti, i quali haueua lasciati con il predetto Moise alla guardia de detti confini. Et perche per la consequentia dell'historia è necessario fare un poco di digressione, è da sapere che hauendo Scanderbeg gran fede nel detto Moise sì per le rare virtù, & belle parti, quali pareuano che fussero in lui, sì ancora per l'integrità, fede, & fedeltà, qual mostraua verso il prencipe Scanderbeg era molto da lui amato, & honorato, & l'haueua premiato in farlo Signore di molti castelli, & ville, & possessioni, & l'haueua honorato in donargli arme, caualli, gioie, & preciosissimi adobamenti di panni d'oro, & di seta, & di molti danari: & in fargli molti, & diuersi fauori. La onde costui insuperbito, cominciò a imaginarsi come potesse diuentar maggior

di Scanderbeg, & tanto crebbe in lui l'ambitione, & l'auaritia, che cominciò a machinare in qual modo hauesse potutto auanzare Scanderbeg in grandezza, & gloria. Et tra se discorrendo in diuersi pensieri. Et tra i molti che nella mente gli occorsero, fece elettione d'esser traditore al suo Signore, & cosi fatta la deliberatione, non stette guari à metterla in essecutione. Et cosi andatosi a presentare a Maumetbeg prencipe de Turchi, gli fece intendere come gli bastaua l'animo di discacciare Scanderbeg del suo paese, & da tutta l'Albania, ogni uolta che esso prencipe gli desse quindici mila Turchi eletti, con conditione però che discacciato che l'hauesse, che rimanesse esso Moise Signor dello stato di Scanderbeg con pagare ogn'anno ad esso prencipe tutto quel tributo che à lui piaceua, il che dal gran Turco inteso, gli piacque infinitamente tale offerta, & gli diede orecchia con grandissima attentione, & cosi gli rispose. Che ogni volta che gli fusse bastato l'animo di fare quanto che prometteua, che lui era contentissimo di dargli quanto che chiedeua, al qual detto Moise soggiunse, che non solamente gli bastaua l'animo di priuare Scanderbeg dello stato, ma ancora della vita, & di ammazzarlo, & che per ciò voleua publicamente disfidarlo a singolar battaglia, il che dal principe Turco inteso, gli fu risposto che ogni volta che lui gli hauesse presentato il capo di Scanderbeg, che gli haurebbe donati cento mila ducati, & che l'haurebbe fatto Signore del suo stato, nè hauria voluto da lui alcun tributo, ma solamente che gli bastaua hauerlo obbediente, fedele, & buon'amico, & in fede della sua promessa ne fece fare di tutte queste cose vna publica scrittura firmata, & autenticata per mano di esso prencipe, con tutte le conditioni predette. Moise alhora si mise in camino con quindici mila Turchi tutti a cauallo, & gente elettissima, &

venne per la Tracia, & per la Macedonia, per uenir contra a Scanderbeg. Ma hauendo fra questo mezo inteso Scanderbeg la grandissima iniquità, & sceleratezza di costui, & il grandissimo suo tradimento, si turbò fortemente, & alterossi sì fattamente che quasi stette in dubbio di se stesso. Ma ritornato in se stesso, subito raccolse quanti soldati che puote, & che dalla breuità del tempo, & dalla necessità del caso gli fu concesso, & ripigliando il suo solito valore, & ardire facendo la rassegna delle sue, ritrouò hauer dieci mila combattenti tra caualieri, & pedoni, & così andò ad incontrar Moise nelle campagne della Dibria Inferiore, per donde il detto Moise haueua da passare con i detti quindici mila Turchi per venir contra Scanderbeg, il qual Moise giunto in dette campagne, & veduto all'improuiso, & inspetatamente l'essercito grande di Scanderderbeg, tutto si turbò vedendolo così copioso di genti, & così bene ordinato, restando stupefatto, & confuso, come Scanderbeg fusse così presto auisato del suo tradimento, & della sua venuta, restando ancora marauigliato come in così breue tempo hauesse posto insieme così bello essercito, & tanto numeroso, & ancora che fusse pieno di timore accusato dalla sua conscientia, nondimeno uedendosi ridotto a termine che non poteua piu ritornare a dietro vscì fuori dell'essercito Turchesco, & andaua ad alta voce gridando, & chiamando Scanderbeg, & disfidandolo a singolar battaglia; & minacciandolo con molte parole ingiuriose, & villane. Scanderbeg, ilquale non haueua altro desiderio che d'incontrarsi con lui, se gli fece incontro dicendo, ecco traditore quello Scanderbeg, che tu vai cercando, & spero che farotti pagare il fio della tua slealtà, & tradimento In questo alcuni Caualieri quali si ritrouauano appresso il Signor Scanderbeg volsero vrtare contra Moise, ma esso

ma esso sgridolli che di ciò se ne rimanessero, & esso spronato il cauallo contra Moise, ilquale vedutoselo andare addosso con tanta ruina, & con tanto sdegno, temendo della vita, voltò subito il cauallo, & fuggì nell'esercito de Turchi, non restò per questo Scanderbeg di seguitarlo; ma perdutolo per la moltitudine di vista, & dubitando ancora di andar così solo troppo auanti d'esser da nemici a tradimento circondato, se ne ritornò nel suo esercito, doue dato prestissimamente buonissimo ordine, & postosi auanti di tutti a fronte al nemico, fece segno che tutti lo seguissero, & così da tutti seguito, vrtò con tanto valore, & impeto in quei Turchi, i quali già s'erano impauriti per la ignominiosa fuga, & viltà di Moise loro Capitano, che ad vn tratto perdendosi d'animo, & credendo molti di loro che questa fusse stata vn'astutia di Moise, si misero vilmente in tanto spauento, & in tanta confusione, & disordine, che facilmente furono dall'esercito di Scanderbeg rotti, conquassati, & posti in fuga, & ne furono ammazzati tanti, & tanti, che pochi se ne saluarono, & pochissimi se ne ritornarono al loro paese, fra i quali si saluò Moise, il qual sfacciatamente presentandosi al gran Turco, & volendo scusarsi, fu da lui ributtato, & con fiero viso guardato, schernito, & riputato vile, & da poco. Alhora Moise trouossi tanto confuso, & malcontento, che quasi ne diuenne all'vltima disperatione, nè sapeua come rimediare à tanta sua graue iattura, pensando come per l'auuenire potesse piu comparire nel mondo, nè in qual si voglia luogo, nè appresso à qual si voglia prencipe, che per tutto non fosse conosciuto, tenuto, & chiamato traditore, nè sapeua pigliar partito a se stesso, nè à chi raccomandarsi, conoscendo il suo graue, & enorme errore. Alla fine compunto di cuore, chiamaua con amarissime lagrime misericordia

à Dio.

à Dio. Onde inspirato che douesse hauer speranza in lui, poi che s'era pentito dell'error suo, & nella clementia, & magnanimità di Scanderbeg, già piu volte esperimentata in molte persone, degne di grandissimi supplicij, ma pentiti poi, hauerne da lui riceuuto benigno perdono. Si che deliberossi di rimettersi al tutto nella gratia di Scanderbeg, & cosi strauestitosi se ne venne occultamente in Albania, & presentatosi auanti di Scanderbeg con la correggia al collo inginochiato, non cessaua con lagrime di chiedere misericordia, per il quale atto mosso grandemente Scanderbeg à pietà, & raccordatosi della sua clementia, quale era di perdonare ancora à gli inimici, gli porse le mani facendolo leuare, & dolcemente riprendendolo del commesso errore, gli perdonò volontieri, facendolo honoratamente riuestire di preciosi, & ricchi vestimenti, & fattolo mangiar con lui: & in segno che di cuore gli haueua perdonato, gli fece restituire tutto quello che per il commesso tradimento gli haueua confiscato. Vedendo dipoi Scanderbeg, che Moise era fedelissimo, & prudentissimo, & in qual si voglia ardua impresa prontissimo, & fattane piu volte isperientia, lo riceuette finalmente piu che mai nella sua gratia, facendogli molti fauori, & di ricchi doni honorandolo.

CAPITOLO DECIMONONO.

TVtte queste cose diedero materia di mettere la mente del prencipe Turco in pensiero che non fusse cosa fatta & premeditata a suo danno, considerando massimamente che Scanderbeg haueua hauute tante uittorie, essendo cosi inferior di gente contra di lui, & contra di Amorath suo padre, & considerando

rando parimente che in processo di tempo costui col suo valore, & col seguito che haueua facilmente hauria potuto esser la distruttione della corona, & imperio Ottomano, si propose in tutti i modi d'abbassare la sua potentia, & di priuarlo dello stato dell' Albania, & scacciarlo in ogni modo da quel paese. Così chiamatosi Isaach Bassà della Romania, & assignandoli cinquanta mila Turchi à cauallo gli disse, che per quanto haueua cara la sua gratia si sforzasse di sottomettere il prencipe Scanderbeg al suo Imperio, et che giunto nel suo paese desse il guasto al tutto, & che non perdonasse ad anima viuente che le facesse segno di resistentia, & che mettesse tutto il paese a ferro, & a fuoco. Auisato di questo Scanderbeg, finse d'hauer di ciò grandissima paura, & si fuggì, andando in Alessio città de Signori Vinitiani, & il simile comandò che facessero tutte le genti del paese, & così ritirati tutti nelle città, & nelle fortezze in sicuro, lasciarono tutto il paese derelitto, & in abbandono. Giunto l'esercito Turchesco nel paese di Scanderbeg, & non trouando persona che li facesse resistenza, imaginosi il Bassà che tutti fossero fuggiti per il gran timore, & spargendosi tutta la sua gente per tutti i villaggi, & per tutto il paese, cominciarono a dare il guasto ad ogni cosa, & mettendo il fuoco per tutto, abbruciauano le ville, & le campagne, spargendosi tutto l'esercito, chi quà, & chi là confusamente scorrendo per tutto il paese, sino alla marina, nondimeno non poteuano fare preda alcuna per essersi saluate tutte le persone con tutto il suo hauere, & il Bassà fece piantare i padiglioni appresso il fiume Mathia riposandosi senza pensiero, nè timore alcuno. Auisato Scanderbeg di tutto il successo, & disegno del Bassà, & sapendo in qual modo lui fosse accampato su la riua del detto fiume, pigliati seco sei mila caua-

lieri eletti, & caminando quasi tutta la notte giunse al fare dell'alba alla falda del monte vicino alla pianura, nella quale era l'essercito Turchesco accampato, & asceso con dieci de suoi capitani sul monte per vedere, & considerare con quale ordine fussero gli inimici accampati, & per vedere ancora in qual modo gli hauesse potuto assaltare senza danno de suoi, & considerato benissimo il tutto discese dal monte. Et considerando quanto stesse il detto essercito spensierato, & quale sotto le tende, quale sotto gli alberi per il gran caldo che faceua sparsi senza regola, nè ordine alcuno. Deliberò (fattone consiglio co suoi) di assaltargli all'improuiso. Et cosi caminando con gran silentio per spatio di due hore, peruenne a vista de Turchi, & ritrouate alcune guardie de nemici ne fece ammazzare molti, fra gli altri uno ne scampò che fuggendo andaua gridando, Scanderbeg, Scanderbeg, gli inimici, gli inimici. Alhora Scanderbeg vedendosi scoperto: fatto subito dare all'arme, con trombe, gnaccare, & altre sorti di diuersi instromenti, instigaua, & incitaua gli animi de gli huomini, & de i caualli alla battaglia; & cosi con grandissimo impeto, vrtando nel disprouisto campo, lo pose nel primo assalto in tanta confusione, & disordine che subito lo riuoltò in vile, & ignominiosa fuga, talmente che ne furono morti quasi al numero di trenta mila. Vedendo Isaac Bassà, generale del detto essercito, l'ira di Scanderbeg, & dubitando che la mortalità de suoi, hauesse da esser tale, & tanta che niuno ne douesse ritornar viuo al suo paese, mandolli Amesabeg per placarlo. Ma Scanderbeg non solamente non lo volse esaudire, ma licentiatolo minaciolli con tanto seuero, & fiero viso, che Amesabeg se ne ritornò tutto impaurito adietro senza aspettarne altra risposta, & per rispetto di questa ambasciata, non solamente si fer-

mò Scanderbeg della cominciata mortalità de nemici, ma impose a tutti i suoi, che quanti de nemici ci capitauano alle mani; tutti gli menassero a fil di spada, & uedendo i Turchi che il loro pensiero di placar Scanderbeg non gli era riuscito, & uedendosi tuttauia da nemici maggiormente incalzati si posero in difesa, donde crescendo à Scanderbeg, & a suoi l'ira maggiore ne ammazzauano infiniti, & in questa scaramuccia fu preso il detto Amesabeg, con Mesitbeg, ambedue Sanzacchi con cinquecento altri Turchi. Alhora vedendo chiaramente il Bassa Isaac di non poter piu sostenere, nè resistere all'inimico, si mise in fuga con quelle poche reliquie de soldati che gli erano rimasi, & passando per il paese di Scanderbeg, erano da villani, & da persone del paese mal trattati, con vergogna, danno, & con morte di molti di loro. Hauuta da Scanderbeg sì gloriosa vittoria, ne ringratiò sommamente Iddio, & fatta raccogliere la sua gente, fecene far la rassegna, & trouò che de suoi n'erano morti solamente sessanta, & due mila feriti, alhora Scanderbeg trouandosi ancora da quattro mila de suoi, ancora freschi, & bene in ordine per combattere entrò nel paese de Turchi, & all'improuiso assaltatolo, tutto lo mise a sacco, a ferro, & a fuoco, facendone vn grossissimo bottino, & ricchissima preda, la quale secondo il suo costume, diuise a tutto il suo esercito, premiando ognuno secondo il grado, & condition loro, & secondo i meriti, & virtù di ciascuno, facendo ancora dare di molte, & buone elemosine alle chiese, & a sacerdoti, acciò celebrassero messe & officij per le anime di quelli che nelle sue guerre erano morti, & a quelli, a i quali erano restati moglie, & figliuoli, a tutti fece abbondantemente prouedere ad ogni loro bisogno, del tutto ringratiandone, & laudandone infinitamente la misericordia, et bontà diuina.

CAPI-

CAPITOLO VIGESIMO.



Nteso dal gran Turco il tristo, & infelice successo del suo esercito, & la strage fatta de suoi, ne sentì supremo, & inestimabile dispiacere, ma con tutto questo per la riputatione della sua corona, non restò di mandare due altri Capitani, con vn grosso numero di genti a confini del suo stato per sicurezza di quello, l'vno de quali si chiamaua Hamurbeg, & l'altro Sinambeg con espresso ordine, & comandamento, che non andassero altramente a ritrouare Scanderbeg, nè a molestare, nè lui, nè il suo paese, imaginandosi che lui fusse inuincibile, et non già per il suo valore, ma sì per la fortuna, & buona sorte, ma che stessero vigilanti in guardare il suo paese, et in tenersi buone spie, & fedeli, & che non innouassero altro senza suo spetial mandato, & questo faceua, perche al tutto non potendo vincere Scanderbeg, voleua assicurare, & guardare il suo paese, & poi voltarsi con le arme contra altri prencipi Christiani, & tentare la sua fortuna in preualersi contra di loro. Et questo fu l'anno 1453 nel quale esso principe Amorat fece un grossissimo esercito, & andando in persona contra l'Imperatore di Costantinopoli, lo conquistò, facendo morir l'Imperatore, & molti cittadini, & infiniti altri Christiani, & conquistò tutto quello Imperio, vsando di molte crudeltà contra i Christiani. Hauuta questa vittoria si risolse d'andare contra il sopradetto Despoth della Seruia principe molto ricco, & potente d'oro, & d'argento per le minere, quali haueua nel detto suo stato. Alquale esso Despoth fece gran resistenza per molto tempo, al fine straccato dalla lunga guerra, & dalla moltitudine de gli inimici fu all'vltimo da lui conquistato, vinto, et cacciato fuori dello stato, et questo fu l'anno 1459.

K 2 veden-

Vedendo alhora il prencipe Turco, che la fortuna piu gli secondaua, contra gli altri prencipi, che contra Scanderbeg, voltossi con l'essercito ancora contra il Re della Bossina, & presolo lui viuo, lo fece crudelmente segare per il mezo, & insignorirsi di tutto il suo Regno.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

Hauendo Scanderbeg con grandissimo suo dolore, & dispiacere inteso la tanta prosperità, & le tante, et tante vittorie del suo nimico, con tanto danno, pregiuditio, & dispreggio della sacrosanta fede catolica, & di tutti i principi Christiani, & non contento di questo, minacciaua ancora a diuersi altri principi Christiani. Deliberò in ogni modo d'andare ad assaltare, & combattere con i sopradetti capitani del Turco, i quali si ritrouauano alle guardie de predetti confini: et stando lui in punto per essequire quanto haueua sopra ciò deliberato, ecco che all'improuiso giunsero nella sua corte due Ambasciatori l'uno della santità di Papa Pio Secondo, & l'altro del Re Ferrante di Sicilia, & di Puglia a Scanderbeg con lettere di credenza de suoi principi, i quali gli chiedeuano aiuto contra il Duca Giouanni, & Renato Re di Franza, quali con gran numero di Francesi erano venuti contra il Re Ferrante suo amico, & confederato nel Regno di Sicilia di quà dal Farro, & haueuano con essi loro uoltati i principi di Taranto, & di Rossano, con la maggior parte de i baroni di quel Regno, hauendo ancora condotto al loro seruitio, & soldo il Conte Giacomo Piccinino, con tutta la sua gente, et haueuano posto insieme un grossissimo essercito, hauendo fin hora conquistato quasi tutto il Regno, eccetto Napoli, Capua, Anuersa, Gaieta, Troia, & Barletta, nel

ta, nella qual città il Re Ferrante si ritrouaua al presente fortemente assediato, con grandissimo pericolo di esser preso. Onde le genti di sua Santità, & del detto Re non potendo passare a dargli aiuto. Pregauano sua Altezza quanto piu caldamente poteuano che gli volesse soccorrere, & porgergli quello aiuto che piu fosse possibile, & dette queste parole, gli presentarono il breue Papale, & la lettera del detto Re, le quali in somma altro non concludeuano se non tutte le sopradette cose. Albora Scanderbeg commosso dalla pietà, & diuotione, qual teneua verso il sommo Pontefice, & la sacrosanta Catholica Romana Chiesa, & per esser stato amicissimo del Serenissimo Re Alfonso, padre del detto Ferrante censuario, & tributario di esso Romano Pontefice, deliberò di dargli tutto quello aiuto, & soccorso, che per lui si potesse maggiore, & con benigna, & grata risposta licentiando gli Ambasciadori, gli offerse l'opera sua in seruitio, & difensione de i lor principi. Et cosi senza altra dimora chiamatosi Coico Stressio suo nipote valorosissimo Capitano, & nella militia esperimentatissimo, al quale diede cinque mila combattenti, & mandollo in soccorso de detti prencipi, il qual Coico con la sua gente passato il mare, presentossi al Re Ferrante, al qual con la gagliardia, & valore suo, & de suoi giouò molto alla corona di quel prencipe.

CAPITOLO VIGESIMOSECONDO.



Andato da Scanderbeg soccorso al Re Ferrante, & con prudenza considerando le tante, & tante vittorie hauute dal principe Turco contra tanti prencipi Christiani, & cosi potenti: cominciò intra se stesso a considerare la grandezza,

za, & forza del Turco, & che in occasione di noua guerra con lui, la potrebbe far male se con alcun bel modo non prouedesse per essersi massimamente priuato delle genti da guerra c'haueua mandate in soccorso del detto Re, & perche nel suo secreto voleua andare in persona à soccorrerla, giudicò esser bene, et prudenza il fare per qualche tempo tregua con lui, almeno per fin che hauesse veduto come fosse riuscita la guerra tra il Re di Franza col Re di Sicilia, & uedutone l'esito, si saria poi risoluto a quanto hauesse da essequire circa le cose della guerra col Turco, & cosi presentatasegli vna bellissima, & opportuna occasione, fece giuditio di non perderla, & questo fu, che poco tempo prima che fussero venuti gli Ambasciadori del Papa, & del Re predetto, a chiedergli soccorso. Gli era stato parimente mandato uno Ambasciadore del prencipe Turco a dimandargli la pace, il quale essendo da lui licentiato, senza gratia, & vacuo di quanto haueua per parte del suo Signore addimandato, volendo in ogni modo Scanderbeg essere addosso a quei due Capitani del Turco, & a tutto suo potere distruggerli, ma presentatasegli (come è di sopra detto) sì opportuna occasione, rimandò subito vn corriero al detto Ambasciadore, & fecelo ritornare, & conclusse la tregua col Turco per vn'anno, ma non la pace; non sapendo però niente il mandato dal Turco delle differenze, quali erano tra il Re di Francia, & il Re di Sicilia, nè del soccorso dato da Scanderbeg al Re di Sicilia, nè tampoco dell'intentione che lui haueua d'andarci in persona à socorrerlo. Conclusa dunque da Scanderbeg la tregua col Turco, nè temendo piu che per quel tempo gli fusse data molestia per quella via, facendo subito nolizare molte Galere, naui, nauilij, & altri legni da nauigare tutte le fece caricare di valentissimi soldati, & di molti caualieri

ualieri honoratißimi, di molti, & bellißimi caualli da guerra, & di tutte le vettouaglie, & altre cose necessarie ad vna buona, & grossa armata, & raccomandato lo stato suo alla moglie (donna di gran valore, & di somma prudenza) & a fidatißimi suoi parenti, & amici. Et constituito vn valorosißimo, & prudentißimo Capitano con buona gente a gli suoi confini, imbarcossi nella galera capitanea, & facendo subito far vela comandò a nocchieri che drizzassero le vele alla volta di Ragusio, doue con prospero, & felice vento giunto, & smontato in terra con molti de principali della sua armata, fu da quella Signoria gratamente riceuuto, & honoreuolißimamente trattato, & carezzato, & condotto nella chiesa principale, & fatte le debite, & diuote orationi all'altißimo Dio, & honoratolo di molti banchetti con molti spettacoli di giuochi festiui, & fatti alcuni secreti ragionamenti fra l'vna, & l'altra parte. Tolta licenza indi si partì facendo drizzar l'armata verso Barletta, doue con prospero vento giungendo si publicò subito la sua venuta, tanto maggiormente, che prima ve n'era qualche opinione, & hauendo veduto il Duca Giouanni il Conte Giacomo, & altri baroni Francesi tante vele venire a questa volta, subito fecero giuditio che quella armata fusse del principe Scanderbeg, & che lui ui fosse in persona per venire in soccorso de gli assediati, & di ciò certificati leuarono il campo, & gli alloggiamenti dal luogo doue erano accampati, & andarono ad accamparsi d'indi molto lontano. Smontato il prencipe Scanderbeg in terra, vscì subito il Re fuori delle mura con gran festa a riceuerlo, il quale vedutolo gli gettò le braccia al collo, & per allegrezza grande lagrimando, ringratiaua il sommo Iddio di tanta gratia, & di sì gran soccorso. Alhora il prencipe Scanderbeg per piu con-

ſolare il Re, comandò che tutti i caualieri, & ſoldati sbarcaſſero con tutti i caualli, artiglierie, & tutte le monitioni, le quali coſe tutte vedute dal Re, ne preſe grandiſsima conſolatione, & ferma ſperanza di vittoria, & di ſcacciare il nemico fuori del ſuo Regno.

Intrato il Re col prencipe Scanderbeg nella città, lo fece alloggiare nel ſuo palazzo, con tutti i principali Signori della ſua armata, & al reſtante dell'eſercito miſe gli alloggiamenti fuori della città. Doue tanto il prencipe quanto tutti i ſuoi furono honoratiſsimamente honorati, & ſeruiti, ſi come ad un tanto Re ſi conueniua. Ritiratoſi poi il Re col prencipe Scanderbeg ragionarono gran pezza inſieme tra lor due delle coſe della preſente guerra, & venuta la ſera, cenarono inſieme il Re, & il prencipe, & in quel medeſimo tempo furono ſeruiti ancora tutti i principali Signori, & caualieri del Signor Scanderbeg, & & dalla corte del detto Re molto accarezzati, & ben trattati. Venuta poi la mattina, il prencipe Scanderbeg vſcì della città tutto armato, ſopra vn grande, & poſſente Corſiero, accompagnato da vna gran moltitudine de ſuoi valoroſi caualieri, & ſcorrendo per il ribelle paeſe del Re, fece preda grande di animali groſsi, & piccioli, & di molte uettouaglie neceſſarie a gli eſerciti, & quelli mandati nella città, fu dal popolo fatto tutto quel giorno gran feſta, & allegrezza, ſperando tutti in Dio, che gli deſſe col mezo di queſto principe la vittoria, prendendone ancora buono augurio per la predetta preda. Venuta l'alba del ſeguente giorno, armatoſi ſubito il prencipe Scanderbeg, andò fuori al ſuo campo, doue trouati tutti i ſuoi in arme, fecegli vna oratione del tenor ſeguente.

Cariſsimi, & valoroſiſsimi fratelli, & ſoldati miei. Credo che ad ogn'vno di voi ſia manifeſta la cauſa della

nostra venuta in queste parti, & che non sia stata ad altro effetto, saluo che per soccorrere il Serenissimo Re di Sicilia, nostro singolarissimo, & fedelissimo amico, & confederato, & perche gli inimici suoi, sono il Re di Francia, & il Duca Giouanni, i quali hanno con loro vn grossissimo essercito di Francesi, & di Italiani, tutta gente valorosa, & bellicosa, & nell'arte militare consumatissima, & praticissima, & hauendo noi da combattere con simil sorte di gente, molto differente da Turchi, sì nella qualità delle armi, come ancora nella qualità, & in esperienza de soldati, percioche gli Italiani, & i Francesi combattono con la loro persona, & caualli tutti coperti di finissime, & di fortissime armature, & con potentissimi, & ferratissimi Corsieri, vsi nelle guerre, & tutto al contrario de Turchi, che combattono nudi, & senza esperienza d'armi, i quali si bene quasi sempre habbiamo vinti, non è stata gran cosa per la causa predetta. Ma hauendo da trattare con nationi totalmente disuguali, & di maggior forza & isperienza, conuiene che si preparíamo di modo, che i nostri inimici non solamente non ci habbiano da vincere, ma che mostriamo loro la nostra virtù esser tale, che al loro dispetto gli facciamo confessare, che i soldati Albanesi siano hoggi i primi al mondo che cingano armi, & che col nostro valore talmente si adopriamo che non solamente rimettiamo il predetto Re in stato, ma che diamo tanto terrore a nemici, che gli facciamo venire voglia di mai piu passare i monti, per offendere, nè il Papa, nè il Re, nè qual si voglia altro prencipe Christiano. Et perche alla prima giunta c'habbiamo fatta in questi paesi, senza punto mettere mano alla spada, habbiamo solo con la nostra presenza posto terrore tale nell'inimico che l'habbiamo fatto leuare dall'assedio, facendolo ritirare assai lōtano. Dobbiamo

per l'auuenir per forza d'armi farlo, o morire, ouero andarsi con Dio nel suo paese, & dargli tal ricordo, che sempre habbiano memoria della virtù, & del nostro valore. E' ben vero che molto mi pesa d'hauer da combattere con gente battezata, ma per esser lei contra il Pontefice, & contra il Re suo confederato, & essendo la ragione dal canto nostro, & combattendo noi con la benedittione del detto Pontefice, non u'è dubbio che non habbiamo da sperare la vittoria douere essere dal canto nostro. Et però esortiamo tutti che stiano auuertiti in seguire i loro capi, & stare attenti a loro stendardi, & bandiere, & essere obbedienti ad ogni segno che si farà da gli instrumenti della nostra armata, & che facciamo conoscere a tutto il mondo che siamo nell'arte militare espertissimi. Et perche so certissimo che ogn'uno di uoi per se stesso farà tutto quello che à soldato honorato si conuiene, non dirò altro se non che tutti saranno premiati conforme alla loro virtù, & merito.

Finita c'hebbe Scanderbeg questa oratione, gli fu da tutti i principali dell'esercito risposto, che si come per il passato non haueuano mai mancato alla corona di sua Altezza, nè all'honore, che ancora erano per fare il simile fino alla morte in suo seruitio.

Venuto il nuouo giorno, fece Scanderbeg sonare à raccolta, & posto tutto l'esercito in arme, si fece chiamare tutti i principali, & dato loro l'ordine c'haueuano da tenere nel fatto d'arme, fece della sua gente, & di quelli del Re tre squadroni, il primo de quali diede à Moise suo fedelissimo, & valorosissimo Capitano, il secondo diede al Capitan Generale del Re, dandogli in sua compagnia il Conte Giurizza suo nipote, prudentissimo, & honoratissimo caualiero, & nella militia espertissimo. Il terzo tenne per se, & in compagnia sua il general del Papa della piu fiorita,

& for-

& forbita gente che fusse nell'essercito tanto delle sue genti, quanto di quelli del Papa, & del Re. Et così postosi in camino, con tutte le cose necessarie sì d'artiglieria & guastadori, come di qual si voglia altra cosa necessaria, cominciò à marchiare, & giunto à vista dell'inimico s'accanpò alla costa d'un colle già da suoi occupato, sopra il quale mandate le sentinelle poteua scoprire, et veder l'essercito nemico, nè poteua da quello esser nè veduto, nè offeso. La mattina poi seguente all'alba fece sonare all'arme, & usciti tutti due gli esserciti alla campagna, s'appiccò fra loro una fierissima, & asprissima battaglia, per essere i Francesi in grandissimo numero, & benissimo armati, & gente bellicosa, & nell'arte della guerra assuefata, & pratichissima; sì che combattendo per spatio di quattro hore cominciaua il Capitan Moise col suo squadrone a piegarsi, & a cedere il campo all'inimico, il che da i Francesi veduto, nè perdendo l'occasione cominciarono à piu incalzar l'inimico, il che dal Capitan del Re veduto, si fè subito auanti col suo squadrone, & facendo riuoltar la faccia de suoi all'inimico, fu tanta la forza dell'impeto, che i Francesi non potendo sostenere cominciarono à voltar le spalle, ma soccorsi dal conte Giacomo Piccinino tornarono a far testa, & durando per gran pezza l'ostinatione tra i due esserciti, si fece auanti il Duca Giouanni, con tutto il resto del suo essercito, & intrando nella zuffa con tanta forza, & rumore che quasi pose in disordine i due squadroni del Re, il che dal Signor Scanderbeg veduto, non fu pigro al soccorrere de suoi, & entrando nella battaglia, fu tanto, & tale l'impeto, & la furia da lui, & da suoi fatta, che non stette molto a vedersi manifestamente che la vittoria piegaua dalla banda del Re, & vedeuansi à Scanderbeg far proue sopra humane, ferendo à destra, & à sinistra, con

tanta forza, & singolar valore, che diede di se saggio, & della sua grandezza, & gagliardia. Alhora vedendo il Conte Giacomo Piccinino molti de suoi morti, & mal trattati, & che ancora un poco piu che durasse la battaglia, la vittoria era senza dubbio del Re, procurò di prouedere con astutia, acciò l'esercito andasse tutto in conquasso, & vscendo fuori di schiera, procurò d'accostarsi la doue Scanderbeg combatteua, & tanto fece che giunse nel desiderato luogo, & mandandogli vn suo Araldo, lo fece pregare che fusse contento d'vscire della battaglia, & d'abboccarsi con esso, perciochegli haueua da parlare di cosa importantissima, & di grandissimo honore, & giouamento del Re Ferrante. Vdito dal prencipe Scanderbeg l'Araldo, & dando credenza alle sue parole, lasciando la battaglia andò (da alcuni de suoi accompagnato) là doue l'attendeua il detto Conte Giacomo, & giunto in quel luogo gli disse il detto conte. Ho gran tempo, Eccellentissimo prencipe Scanderbeg, desiderato di conoscere l'Altezza vostra, sì per la grandezza del suo stato, sì ancora per il singolar valore, & virtù sua, & poi che per isperienza l'ho visto, & prouato (con grandissimo danno dell'esercito del Duca Giouanni, & del mio) & conosciutolo molto maggiore di quello che ne era il comun grido, son venuto in desiderio di parlargli, & d'essergli amico, & seruitore, ma perche i nostri ragionamenti hauranno da essere assai lunghi (per le cose che gli ho da trattare) prego che facci desistere la battaglia, & facendo i suoi ritirare, facci sonare a raccolta. Hauendo creduto il prencipe Scanderbeg alle parole del Conte, fece subito ritirare i suoi, & in quel medesimo punto Giurizza, & Moise suoi Capitani, ritornando adietro, conduceuano seco di molti prigioni, & passando a sorte per quel luogo doue s'erano ritirati il prencipe Scanderbeg, & il Conte Giacomo

comò per ragionare insieme, furono presentati al prencipe Scanderbeg, & così veduti dal detto conte menare i suoi si perdette d'animo, & turbossi tanto in se stesso, che quasi perdette la parola, ma facendo della necessità virtù, & ripigliando alquanto d'animo, pregaua dolcemente, & humanamente il prencipe Scanderbeg che volesse liberargli, alquale il principe volendo mostrare la sua liberalità, & magnificentia ne fece subito dono al detto Conte, ancora che fussero presi auanti il comandamento fatto all'esercito. Al quale esso disse: Magnanimo principe, ben si conosce la grandezza vostra in tutte le sue attioni, & si come è valorosissima, & inuincibile nel combattere, è ancora piu generosa, & magnanima nel perdonare. Hauendo poi ragionato il Conte col prencipe, & hauendogli trattato di alcune conuentioni per venire all'accordo col Re di Sicilia. Il prencipe gli rispose, che bisognaua prima ben sopra ciò considerare, & parlarne col Re, & poi si saria pigliata quella risolutione che ad esso Re fusse parsa piu ispediente, & che il giorno seguente gli hauria sopra di ciò data la risposta, & licentiatisi l'uno dall'altro, ritornando il Conte al suo alloggiamento, & partendosi il prencipe Scanderbeg per ritornarsene a Barletta, accostatosi un soldato del Conte ad un scudiero del prencipe, pregollo che lo facesse parlare con sua Altezza: percioche gli haueua da dir cose che molto importauano alla sua corona. Il che dal scudiero inteso, & fattolo al suo Signore intendere, ritiratosi da parte, & presentandosegli il predetto soldato gli disse.

Sappiate Serenissimo principe, come tutti i ragionamenti fatti all'Altezza vostra dal Conte Giacomo, che tutti sono fraudolenti, & tutti sono stati per ingannare vostra Altezza, & per tradirla, & il tutto è stato fatto da lui con fraude, & à fine di liberare il suo esercito dal vostro valore, co-

nofcendo,

noscendo che piu non poteua resistere, dubitando ancora di restar lui prigione. Et quello che molto piu importa si è, come haueua fatto consiglio il detto conte con alcuni suoi secreti amici (tra i quali fui dimandato anch'io) di voler tentar di poter con alcuna fraude tradir vostra Altezza sotto qualche colore di ragionamento, & così prenderlo viuo: & perciò s'è ingegnato d'uscir dell'essercito in persona, riducendosi in quella parte doue fece dimandar l'Altezza vostra, ma uedendolo accompagnato da quei suoi ualorosi soldati, temendo che il disegno non gli riuscisse, finse di volergli parlare di cose pertinenti alla pace, & di mettere accordo tra il Re Ferrante, & il Duca Giouanni perciò io auiso vostra Altezza che stij molto bene auuertita, & che non se ne fidi.

Tutto ciò dal prencipe Scanderbeg molto ben considerato, & conoscendo che le parole del soldato haueuano del verisimile per le cose occorse, facendo premiare honoratissimamente il soldato, lo ritenne nella sua corte, & discorrendo nell'animo suo come hauesse potuto fare pentire il conte del suo tradimento, dissimulando la cosa se ne ritornò in Barletta, con tutta la sua gente, & dato buon ordine à quanto bisognaua, andò a pigliarsi un poco di riposo, hauendo però prima ragionato in lungo col Re del tradimento, & astucia che voleua usare il Conte Giacomo.

Venuta la mezza notte, leuatosi Scanderbeg, & armato con vn buon squadrone de suoi piu fidati amici, & soldati, caualcò secretamente alla volta de gli alloggiamenti de nemici, il quale essendo già giunto appresso al luogo doue erano i detti alloggiamenti, gli occorse vn soldato del conte Giacomo, il quale l'auisò, come il conte temendo dell'essercito nimico, s'era di là partito, & era andato à mettere gli alloggiamenti d'indi assai lontano. Alhora il pren-

il principe Scanderbeg ritornato adietro fece aprire alcuni passi, che già furono da nemici occupati, & fortificati. Et ritornato in Barletta fece consiglio col Re, & con i Signori Generali del Papa, & col Signore Alessandro Sforza Capitano del Duca di Milano, & quello del Re, & tra loro concluso quanto s'hauesse da farè in quella guerra, ritornossene ciascuno al suo alloggiamento. Rappresentatasi l'alba del nuouo giorno, essendo già il prencipe Scanderbeg montato à cauallo, & di tutte arme armato, fèce subito mettere tutto l'esercito in arme, & mandando il Signor Federico Duca d'Vrbino Capitan general del Papa, con Alessandro Sforza con tutte le sue genti, à i predetti passi, pigliando seco Moise suo Capitano, & Giurizza suo nipote, con il restante delle genti d'armi, & caualleria leggiera se ne andò ad vna città chiamata Troia, & richiamate tutte le genti di tutto l'esercito in quel luogo, fece di tutti vn suo battaglione, alloggiando esso principe in detta città, con tutti i principali dell'esercito, & tutto il restante delle genti alla campagna, & iui piantò il suo campo. Nelqual luogo hauendo dalle spie inteso come il Duca Giouanni col Conte Giacomo si ritrouauano in Nocera, città non lontana da Troia piu d'otto miglia. Di che n'hebbe il principe Scanderbeg molto piacere, considerato che l'inimico non poteua fuggir di far giornata. Et essendo fra le dette due città, vn monticello chiamato Segiano, lontano da Troia due miglia, & da Nocera sei, ciascuno de capitani generali pensò d'occupar quel monte quanto prima ne fusse dalla oscura notte fauorito, acciò il nemico esercito non n'hauesse di ciò notitia alcuna, considerando ogn'uno di loro, che la vittoria della giornata hauesse da essere di quella delle due parti, la quale si fusse insignorita di quel monte, per la commodità del sito di quel luogo, così

dal

dal prencipe Scanderbeg dato ordine a Giurizza suo nipote, & à Moise suo Capitano, che al primo oscurir della notte non fussero pigri d'occupar quel monte con tutta la sua gente, & che mettendo buone guardie a i passi di quello, tenesse modo che per niente il nemico ci potesse mettere il piede, & che iui stessero vigilantissimi, & che per niente non lasciassero accenderui fuoco. Dall'altro canto passata la prima hora della notte, hauendo il conte Giacomo (come s'è detto disopra) ancora lui intentione d'occupare il detto monte, mandando vn suo capitano con tre mila soldati per occuparlo, andato lui, & trouatolo già preso dall'inimico, ritornossene a Nocera, & di ciò auisatone il Conte, il quale come sagace, & astuto, haueua fatto il medesimo disegno di Scanderbeg, il che da lui inteso, ne fu sopra modo dolente, & cominciò à dubitare dell'esito della guerra, & facendo sopra ciò consiglio con i suoi, fecesi conclusione che non haueua piu speranza di vittoria, nientedimeno non restaua come buono, & valoroso capitano di prouedere con somma diligenza, & prudenza à tutte le cose necessarie, esortando, & inanimando tutto il suo essercito da valoroso caualiero, & componendo il tutto si come vedeua che la necessità, & il bisogno richiedeua. Comparsa l'alba del nouo giorno in Oriente, ritrouossi il prencipe Scanderbeg accompagnato da molti tutti armati nel suo campo, & fatto dare all'arme, si messe tutto l'essercito in ordinanza per far giornata, & dato il segno a quelli del monte, che stessero preparati, vscite tutte le genti con bell'ordine da gli alloggiamenti, & dalle trincee faceuano vna bellissima mostra di loro, & con suono di diuersi instrumenti bellici inuitauano, & prouocauano il nemico alla battaglia. Dall'altra banda il Conte col Duca Giouanni facendo il simile, veniuano pian piano accostandosi all'inimico; & giun-

& giunti l'uno all'altro appresso un tratto di mano, cominciarono ad inuestirsi, & appiccata fieramente la battaglia, era da tutte due le parti valorosissimamente combattuto, & essendo già il Sole à mezo cielo, ancora non si discerneua auantaggio niuno ne gli esserciti, & tuttauia durando il conflitto di tutti due piu che mai ostinato, & cominciando già il Sole à voltarsi, fatto fare dal prencipe Scanderbeg il segno, ecco che dal predetto monte scendendo il Signor Giurizza suo nipote col valorosissimo Moise, & tutta la sua gente, quali vrtando dal lato del destro corno con grandissimo impeto nel nimico essercito, ferendo, & tagliando a pezzi gli inimici, facendo tal strage, & mortalità tra loro, che quasi furono per voltar le spalle, il che conosciuto da quelli del prencipe Scanderbeg, quali erano i primi nella battaglia entrati, & vedendo il nouo soccorso raddoppiato talmente le forze che finendo il giorno, diedero ancor fine alla battaglia, rompendo, & fracassando tutto l'essercito dell'inimico, che appena il Duca Giouanni, & il conte Giacomo, si puotero fuggendo saluare con grandissimo loro danno, & vergogna, & con mortalità di quasi tutta la sua gente. Et gli fu da Iddio per somma gratia concesso che saluando la vita il Duca se ne potesse ritornare con alcuni de suoi baroni in Francia, & il Conte Giacomo hebbe piu che a caro il potersi saluare con alcuni di quei Baroni Pugliesi, ribelli del Re, fuggendo per aspre, & diuerse uie, cercarono di campare la loro misera, & infelice uita, ritornando alle loro case con molta vergogna, & ignominia. Albora ritrouandosi il Re Ferrante per opera, & virtù del gloriosissimo, & inuitto Scanderbeg liberato da sì crudele assedio con sua somma gloria, trionfo, & honore, rese gratie infinitissime allo onnipotente Iddio, che per il mezo del prencipe Scan-

derbeg l'haueße cosi benignamente, & misericordiosamente saluato.

CAPITOLO VIGESIMOTERZO.

Finita per opera del valoroso prencipe Scanderbeg questa guerra in utile, & honore del Re di Sicilia; pregò il detto Re il prencipe che fusse contento di fare ogn'opera, accioche lui ricuperasse tutto il restante dell'o stato, & delle città, & fortezze, quali si ritrouauano ancora in potere de gli inimici, al quale benignamente il prencipe rispose che molto volontieri. Cosi caualcando con vna buona compagnia, & grossa banda di caualleria per loro guardia, se ne andarono a Napoli, doue giunti, et dal Re dato alcuni ordini, fecero celebrare molte solenni messe, & diuini officij, ringratiando il nostro Signore Iddio per la ricuperata uittoria. Poi caualcando con buonissimo, & fioritissimo esercito per il Regno, per ricuperare i luoghi perduti, & cosi peruenuti ad alcune città, & castelli, facendo instanza che si rimettessero alla buona gratia del Re, gli fu da tutti ad vna voce pertinacemente risposto, che per modo alcuno non voleuano dare obbedientia al detto Re, dicendo che uoleuano piu presto morir con l'arme in mano, che mai piu mettersi nell'empie sue mani, tenendo essi per cosa piu che certa, che rimettendosi nelle sue forze, si saria aspramente, & seueramente uendicato contra di loro, & che non gli hauria osseruato qualunque da lui promissa fede. Ma che bene si contentauano di darsi in potere del prencipe Scanderbeg, & farsi suoi prigioni, promettendogli però egli la sua fede, di non offendergli.

Et per questo consultatosi il Re col prencipe, restò seco d'ac-

d'accordo che esso solennemente giurasse a lui d'osseruare la promessa fede, & poi il prencipe Scanderbeg la giureria a i popoli ancora duri, & pertinaci, ma se per caso il Re non volesse effettualmente, & realmente osseruare quanto da esso fusse promesso, non voleua, nè poteua esso prencipe Scanderbeg altro fare, se non combattere in suo fauore, non parendogli cosa degna da degno principe Christiano, nè manco da soldato honorato ingannar niuno sopra la detta fede, laquale si deue incorrotta osseruare ancora a gli inimici, benche diuersi di religione.

Alhora entrato il Re nella Chiesa, solennemente giurò d'inuiolabilmente osseruare a suoi sudditi, quanto, & ciò che a loro dal prencipe Scanderbeg fusse promesso.

Hauuto Scanderbeg tal giuramento dal Re, andaua con esso di città in città, & di luogo, in luogo, promettendo a tutti la sua fede, che'l Re non solamente gli osseruaria quanto gli promettesse, ma che ancora gli hauria per buonissimi, & fedelissimi vasalli, & amici, & con questa promissione di Scanderbeg il Re fu da tutte le dette città, & luoghi introdotto, & accettato con gran letitia, & festa (si come era di prima) per loro natural prencipe, & Signore, il quale entrato, faceua subito leuare le insegne de Francesi, & in cambio metterci le sue, gridando tutti vnitamente, viua il Re Ferrante nostro Re, & nostro Signore.

In quel tempo si ritrouaua in possesso della città di Trani, & della fortezza ribello del Re, & suo inimicissimo, vn certo Fusano Siciliano, il quale con le genti d'arme, che con lui haueua, faceua di molti danni al Re. Il che intendendo Scanderbeg, caualcò verso Trani con vna grossa banda d'huomini d'arme, & di fantaria, & accampatosi fuori della città, l'assediaua di modo, che non le

poteua entrare vettouaglia di sorte alcuna. per il che considerando Fusano che se molto durasse il detto assedio, che facilmente ne potrebbe perir lui con tutti i suoi, & per ciò volse tentare la fortuna d'uscir fuori della città, & scaramucciare con l'inimico per veder di farlo leuare dal detto assedio, & cosi una mattina nel far del giorno usci fuori con buon numero di caualleria, et assaltò quasi all'improuiso l'essercito del prencipe Scanderbeg, il quale staua tutto lontano da questo pensiero, & quasi che non lo pose in fuga. Di che auuedutosi Scanderbeg, & con molti de suoi armato in fretta entrò nella Zuffa con cosi strano impeto, & valore che subito fece ritirare i nemici dentro della città, ma entrando i suoi confusamente insieme con loro vi sopragiunse Scanderbeg con tutta la moltitudine, & prendendo la città, molti de nemici ne furono feriti; & alcuni presi uiui, tra i quali vi restò preso il detto Fusano, il quale pregando Scanderbeg, che se gli facesse dar libertà gli faria consegnare la forteZza della città. Al che consentendo il prencipe, alhora condotto Fusano, comandò ad vn suo nipote che subito consegnasse la forteZza al Signor Scanderbeg, il che fu subito essequito, & fatto questo, fu Fusano (secondo la promessa fede) libero, & il nipote con lui. Fatta la ricuperatione d'ogni città, & castello, & di tutto il Regno del Re, ritornando il prencipe Scanderbeg da sua Maestà gli disse.

Serenissimo Re di Sicilia, & di Napoli, vostra Maestà è già col diuino aiuto, & fauore posta in pacifico possesso del suo Regno, & ha veduto con quanta sua gloria, honore, & riputatione, il Signore Iddio gli habbia fatta gratia di ricuperare cosi facilmente il suo stato, resta hora che la Maestà vostra intieramente, & inuiolabilmente osserui à suoi sudditi la già da lei promessa fede. La qual cosa

gli fu

gli fu di nuouo con giuramento dal Re promessa, & osseruata. Fu poi il prencipe Scanderbeg nel real palazzo honoreuolissimamente, con tutti i principali del suo esercito alloggiato, carezzato, & seruito, si come a tal personaggio s'acconueniua, & per piu honorarlo, fece il Re fare di molte, & superbe feste, giostre, caccie, & bagordi, & conuiti di molta magnificenza, & spesa, facendo il Re di molti ricchi, & pretiosi doni a tutti i principali caualieri del prencipe Scanderbeg, et specialmente a Giurizza suo nipote, & al ualoroso Moise suo Capitano. Et ad esso prencipe fece dono di molti belli, & degni Castelli nella Puglia, & cosi tra loro passati molti dolci, & amoreuoli ragionamenti, & fattosi dall'una, & l altra parte le debite cerimonie, & offerte, non senza lagrime dell'uno, & dell'altro, il prencipe Scanderbeg prese licenza dal Re, dalquale molto ringratiato & offertogli il Regno, & la persona, baciandolo, con le viue lagrime su gli occhi, lo licentiò, & il principe con tutti i suoi sano, & saluo se ne ritornò con i medesimi legni in Albania al suo paese.

CAPITOLO VIGESIMOQVARTO.

GIunto il prencipe Scanderbeg a saluamento in Albania, & intesa da gli Albanesi suoi uasalli la sua uenuta andarono con somma letitia, & festa ad incontrarlo, & da loro con gran trionfo riceuuto, gli andarono tutti a fare la debita riuerenza, facendogli di molti, & ricchi presenti di tutte sorti di vettouaglie in grandissima quantità, & abbondanza, ma tutto ciò era solamente per segno di beniuolenza, & amore che i vasali haueuano al suo Signore, & non già per bisogno che lui ne hauesse, percioche facendo lui

do lui del suo proprio la spesa à piu di tre mila bocche, & carezzando tutti i forestieri che alla sua corte capitauano, tutti honorando di ricchi, & sontuosi conuiti, non è da credere che la sua entrata & facultà non fosse molto grande, & ricca, tenendo lui tanto maggiormente continuamente, & con gran magnificenza alla sua tauola, molti & diuersi Signori, & baroni del suo dominio, & della sua corte, honorando hor l'vno, hor l'altro in fargli fauori segnalati, in porgergli il proprio calice, nelquale lui soleua bere, ilquale era in quel paese di Albania un sommo, & singolar fauore à chi tal gratia dal suo prencipe riceueua, il che era segno di molto amore, & di singolar beniuolenza. Dopò questo andò Scanderbeg a ritrouare il suo Capitano, con la gente da lui lasciata alla guardia de confini, nel qual luogo fu parimente con grandissima festa, & allegrezza riceuuto, & iui facendo per allegrezza similmente di molti conuiti, & feste, et caccie, era sommamente amato, et riuerito da tutti, mostrando vna tanta generosità, & liberalità, & à tutti donando, & premiando conforme alla loro uirtù & meriti. Talmente che da ogn'uno era la diuina maestà pregata, per la conseruatione d'vn tanto prencipe. Era questo prencipe, oltre le altre virtù dell'animo, religiosissimo, & amatore de buoni, & seuerissimo persecutore de tristi, amaua sommamente le persone religiose, & diuote, & per amore del nostro Signore Giesu Christo faceua di molte limosine à molti poueri, & constituendo di molti luoghi pij, a quelli prouedeua di tutte le cose necessarie al vitto humano, & donauagli di molte rendite, & entrate, & maritando di molte pouere donzelle, si prouocò tanto l'animo, & affettione di ciascuno che da tutti era tenuto in somma riuerenza, & riputatione, souuenendo ancora à molti poueri Signori discacciati dal Turco de i loro

stati,

stati, & a molti poueri nobili, & à tutte quelle persone, quali uedeua in necessità, & miserabili, à tutti con sommo amore, pietà, & carità souuenendo non solamente con danari, vestimenti, & altre cose mobili, ma gli donaua ancora di buone possessioni, & facultà, & case acciò potessero honestamente viuere da Christiani, ad honore, laude, & gloria del nostro Signore Iddio, esortando tutti, che deuotamente pregassero sua diuina Maestà, che liberasse ogni Christiano dalla impietà, & crudeltà de i Turchi, & barbari inimici capitali della nostra santa fede.

CAPITOLO VIGESIMOQVINTO.

HAuendo in questo mezo il Turco inteso qualmente Scanderbeg era ritornato nel suo paese, & a i confini, uolse sapere se lui fusse in persona stato à soccorrere il Re Ferrante, & certificato che così fusse, n'hebbe somma doglia, & dispiacere, hauendo esso prencipe Turco sempre tenuto per fermo che Scanderbeg non fusse stato in persona in Puglia, ma che solamente gli hauesse mandato quel Coico suo nipote. Et mostrò hauerne hauuta tanta passione, & alteratione, che quasi daua ad intendere che se ciò hauesse saputo, saria andato alla distruttione del suo paese, non ostante la fede data in fare la già detta tregua con lui per vn'anno, finito dunque che fu il tempo della detta tregua, comandò ad vno de suoi Capitani, che con buon numero di gente andasse alla guardia de suoi confini, ma con ordine espresso che lui non si mouesse contra Scanderbeg, nè che innouasse cosa alcuna contra di lui, se prima, ò da lui, ò da suoi non fusse a ciò irritato, & prouocato. In quello istante mandò il Turco buon'essercito contra il Despoth della Mo-

rea, huomo molto ricco, & abbondante d'oro, & d'argento, & in poco tempo conquistollo, & questo del 1460.

Dipoi andò contra l'Imperio di Trabisonda, & quello pure in breue tempo conquistando, & mettendo tutto il paese à ferro, & a fuoco, diede grandissimo terrore, & spauento à tutti i circonuicini. Andando poi contra all'Isola di Metelino, & quella senza molta fatica conquistando, fece di molte crudeltà contra quei popoli, & li ridusse all'obbedienza sua.

Hauute questo prencipe tutte queste vittorie, gli venne voglia di soggiogare il Conte Stefano Hierececo, & andandoui, nè trouandoui contrasto alcuno, gli fu assai facile il torgli lo stato suo, come fece, sì che altro non gli restò se non quel solo castello chiamato Norci, quale è nella bocca di Cattaro, il qual castello al presente si è ancora del Turco. Prese ancora esso prencipe molti, & diuersi altri castelli, fortezze, & luoghi de Christiani, facendosi molto piu potente, & grande di quello che prima fusse, per la qual sua grandezza si dispose in mente sua di voler con l'essercito passarsene ancora in Ponente.

CAPITOLO VIGESIMOSESTO.



Hauendo il prencipe Turco hauute tante, & sì segnalate uittorie, & vedendosi per il suo gran potere trionfante per tanti acquisti, & moltiplicata fortuna, & vedendo parimente ogni giorno piu crescersi in altezza, & gloria, deliberò nuouamente di adoperare ogni suo sforzo per soggiogare il prencipe Scanderbeg. Et cosi posto ordine con Simambeg predetto suo Basà, assignolli venti tre mila Turchi a cauallo, & benissimo prouisti, comandogli che douesse all'im-

prouiso andare ad assaltare il Signor Scanderbeg, & che ciò facesse con quanta maggior secretezza fusse possibile. Il che però non puote il Bassà far tanto secreto, che'l Signor Scanderbeg non ne fusse da fedelissime spie auisato. Et perciò senza altra dimora ridusse con gran prestezza insieme tutta la sua gente da guerra, allaquale v'aggiunse altri cinque mila soldati, tra caualleria, & fanteria, oltra tre mila ancora, i quali erano deputati alla guardia sua. Partissi dunque il Bassà secretissimamente, & Scanderbeg preparate con grandissima diligenza tutte le cose necessarie al suo esercito, si partì vna notte anch'esso, & andò per quella via istessa che haueua da passare l'esercito Turchesco, & giunto ad vn monte chiamato Mocre, giudicò esser cosa molto vtile ad occupare il monte, & così fece, percioche preso il monte, & postoui buonissime sentinelle, & guardie, ui fece quattro imboscate, quali erano tal mente dal sito del luogo, & dalla foltezza de gli alberi tanto remote, & secrete, che niuno non si poteua auuedere dello aguato. Così peruenuto l'esercito Turchesco in quel luogo, & cominciando à salire il monte, nè delle dette sentinelle accorgendosi, & essendo già la maggior parte del detto esercito quasi tutto per il monte, ecco che vscite le imboscate, gli furono addosso tanto all'improuiso per il monte, & per la falda di esso, che niuno non se ne auide, & cominciarono con tanto impeto, & furia à ferire nell'inimico à destra, & a sinistra mano, & sopragiungendoui ancora nuouo soccorso di genti, qual s'era d'indi non molto lontano ascosto, che molti ne ammazzarono, & infiniti ne ferirono di modo, che gli posero in tanto timore, & disordine, che tutti cominciarono a piu potere a fuggire, & confusamente con tanto disordine che non sapeuano doue s'andassero, & essendo tuttauia da quelli di Scanderbeg seguitati

tati ogn'hora piu ne ammazzauano; facendone ancora assaissimi prigioni, & la ruina tanta, & tale, che pochi ne scamparono, & non è merauiglia se Scanderbeg haueua tante, & quasi certe uittorie contra Turchi, percioche hauendo soldati tanto esercitati nel continuo combattere, & tanto assuefati alle fatiche della guerra, che non stimauano fatica, nè disagio alcuno, nè stimauano scommodo di cosa alcuna, & erano intrepidi, & senza paura a qualunque impresa, per ardua, & difficile che lei fosse. Et questa era la causa (premessa però la volontà, & fauor diuino) che lui era in ogni guerra quasi vincitore. Quietato il romore, scorse Scanderbeg alquanto dentro il paese del Turco, & fatta di molta, & grossa preda, insieme con quella, che s'era nel vinto esercito guadagnata, tutta conforme al suo solito distribuì nel suo esercito, dando, & rimunerando ogn'uno, conforme alla uirtù, merito, & valor suo, & cosi ritornando ne i suoi confini, diede ordine che fussero i feriti medicati, & di tutti i loro bisogni ben prouisti.

CAPITOLO VIGESIMOSETTIMO.

Portata la noua al Turco del successo occorso nel monte Mocre, & della ruina de suoi, & come cosi miseramente fussero stati rotti, & senza quasi metter mano alla spada cosi mal menati, hebbe tanta rabbia, & dolore, che ne fu per vscir di se stesso, & cosi in quel furore facendo chiamare Assambeg, alla presenza sua, tutto pieno di sdegno, & di collera, comandogli, che posta insieme gran moltitudine di gente andasse in Albania, & che non perdonasse ad età, nè sesso alcuno, ma che tutto menasse à ferro, & à fuoco.

& desse

& desse il guasto a tutto il paese, & che dessolasse ogni luogo, doue lui passasse, & che ponesse tanto terrore in quel paese che per timore ogn'vno d'indi se ne fuggisse, & lasciasse il paese in abbandono.

Hauendo il prencipe Scanderbeg hauuta tal nuoua, non spauentandosi punto, ma confidandosi nel diuino aiuto, & fauore, non restò con ogni prestezza di mettere, & raunare insieme il suo esercito, alqual fattogli vna breuissima Oratione, si pose in camino, per andare ad incontrare il nemico, il quale per viaggio d'una giornata scoperto dalla lontana l'esercito de Turchi fermossi à pie d'vn colle in vna gran pianura, attendendo l'inimico, il quale parimente ueduto l'esercito di Scanderbeg, & giudicatolo di pochissima gente, comandò Assambeg à tutto l'esercito che affrettasse il passo, per giungere quanto prima l'esercito di Scanderbeg, tenendo per certo, che lui fusse in quel luogo andato con cosi poca gente per non hauere potuto cosi presto, & all'improuiso prouederne per alhora di piu, ma che bene n'aspettasse in quel luogo delle altre per soccorso, & con questo pensiero s'affrettaua di giungere quanto prima in quel luogo, doue era l'inimico accampato. Cosi la mattina seguente al far del giorno cominciauano à giungere in quel piano le genti del Turco, le quali tutte insieme vnite, fece di loro il Bassà vn solo battaglione, & Scanderbeg con tutti i suoi fece della sua gente tre squadroni. Il primo della vanguardia dando a Moise suo valorosissimo Capitano. Il secondo a Giurizza suo nipote, huomo prudentissimo, & di gran valore. Il terzo tenne per se, con molti de principali, & piu valorosi del suo esercito, & accostatisi l'vno esercito a vista dell'altro, & l'uno con diuersi suoni, & instromenti bellici, inuitaua, & irritaua l'altro alla battaglia, quando Assambeg impatiente nell'aspet

tare, & tenendo per già la vittoria in pugno, comandò che s'andasse ad inuestire l'inimico, & così appiccata tra loro la battaglia. Il primo fu Moise che andasse contra l'inimico, & hauendo combattuto ualorosamente per buona pezza, nè potendo quasi piu per la moltitudine sostenere l'impeto, cominciaua quasi a cedere il campo, il che ben conosciuto dal valentissimo Giurizza, non fu tardo a soccorrerlo, & crescendo la battaglia ogn'hora piu fiera, si combatteua ferocissimamente tanto dall'una, quanto dall'altra parte, & per la gran calca, molti senza combattere, erano dalla moltitudine oppressi, & preualendo ancora l'esercito Turchesco, si mosse il fiero Scanderbeg con tutti i suoi, & facendo con grandissimo impeto inuestire nel destro lato dell'inimico campo, & ferendo i suoi senza riguardo, & con incredibil forza, & valore, accompagnato dallo sdegno, & dall'ira, fecero cose inaudite, & sopra humane, menando tanta furia nel combattere che gli inimici erano forzati à cedere, abbandonando il campo, & pian piano ritirandosi per saluarsi, ma nulla à loro giouaua, percioche da qualunque banda che andauano erano inuestiti, & percossi fieramente da quei del prencipe Scanderbeg, & fu tanta la calca, & oppressione fatta ne gli inimici, che all'vltimo non potendo piu i Turchi sostenere, cominciarono à mettersi in fuga, senza ordine alcuno, ma confusamente, essendo di modo spauentati, & sbigottiti che tutti andauano con gran disordine fuggendo, ma con tutto ciò furono quasi tutti morti, & conquassati, tra iquali vi restò ferito malamente nel braccio destro il detto Assambeg da vna saetta. Ilquale così ferito se ne fuggì in luogo sicuro, accompagnato da alcuni de suoi piu famigliari. Di che auisato Scanderbeg, non tardò molto a seguitarlo, & ritrouollo nel luogo nel quale si pensaua d'essersi saluato.

Quando

Quando il Baßà intese esser Scanderbeg giunto, rimase quasi morto, & dubitando di restare ò prigione, ò morto, vscì del luogo, nel quale era, & volse tentare la fortuna in rimetterſi alla clementia del prencipe Scanderbeg. Et presentatosi auanti di lui, senza arme, & con humilissimi, & supplicheuoli preghiere, chiedendogli perdono, con molte lagrime, per il che meritò trouar gratia in quel sì magnanimo, & cortese prencipe, il quale era benigno, & piu ancora verso gli inimici.

Peruenuti tutti i successi di questo fatto all'orecchie del Signor Turco, nè restò come attonito, & fuori di se stesso, ma non volse per questo abbandonar l'impresa, sì che chiamatosi alla presenza sua Iussumbeg Baßà, & datogli tredici mila Turchi, comandogli che andasse ancor lui à tentare la fortuna contra di Scanderbeg, promettendogli di molti doni se ne riportasse vittoria, il quale partito con le dette genti, se ne venne presso alla Scoppia, nel qual luogo già s'era Scanderbeg accampato, essendo stato ben per tempo di ciò auuertito, & venuti tutti due gli eserciti alle mani, seguì l'infelice Iussumbeg la via, & fortuna del predetto Assambasà, percioche al primo assalto fu rotto, & posto in grandissimo disordine, & scompiglio il suo esercito, restandoui lui morto, insieme con molti altri, & infiniti feriti, & molti prigioni, delle spoglie de quali tutto l'esercito di Scanderbeg ne restò Signore.

Non molto dopo il qual successo tanto, & sì grandemente al gran Turco dispiacciuto che quasi disperando di vittoria, voleua per vn pezzo desistere da tale impresa quando che il desiderio di vana fama, & gloria, entrando nel freddo petto del vecchio Carazabeg, il quale era altre volte stato in difficili imprese con Scanderbeg, sì nella Natolia, come in molti, & diuersi altri luoghi, hauendo ot-

tenuto molte, & varie vittorie, & operate di gloriose imprese per il gran Turco suo Signore, alquale tutte insieme nella mente souuenutegli, & confidando nella prudenza, & valor suo, l'indusse che andasse al suo prencipe, & che gli dimandasse licenza di poter esso ancora andare con vn buon numero di gente da guerra à tentare la fortuna contra di Scanderbeg, alquale il gran Turco ciò negandogli con molte viue, & vere ragioni da questo disuadendolo, fecegli conoscere che la sua saria stata vna vana, inutile, & dannosa impresa. Ma pur seppe cosi bene l'anstusio uecchio a questo il suo Signore persuadere, che alla fine quasi che contra sua voglia gli concesse quanto desideraua, concedendogli di piu, che potesse in questa impresa pigliarsi tutto quel numero di gente che piu à lui piacesse. Et cosi fatto vno esercito di trenta mila Turchi, & postosi in ordine di quanto per bisogno dell'esercito gli faceua di mestiero, si pose in camino col suo esercito, disegnando di cogliere il prencipe Scanderbeg al tutto sproueduto. Ma Scanderbeg, il quale teneua sempre buonissime spie appresso il prencipe Turco, fu non solamente da loro di ciò auisato, ma fu ancora certificato della strada che doueua tenere il detto Carazabeg in andarlo a ritrouare. Cosi postosi il prencipe Scanderbeg in ordine con tutto il suo esercito, cominciò con gran prestezza à marchiare verso la uia delle Dibre per i confini delle Tribali, per doue Carazabeg haueua da passare con tutto l'esercito. Giunto Scanderbeg alla predetta via delle Dibre, sparse per quei contorni molti de i suoi soldati, facendogli stare nascosti per quei luoghi, quai tutti stauano su l'auiso per quando cominciassero le genti di Carazabeg a comparire. Nè tardò molto, che cominciarono a scoprirsi, & veniuano con assai bello, & buon'ordine.

Quando giunta nell'essercito di Scanderbeg una spia, gli fece intendere per cosa certissima, che quelle genti che cominciauano a comparire erano quattro mila Turchi, quali erano mandati auanti da Carazabeg per scoprire, & spiare il paese, & hauer lingua del nemico.

Ciò dal prencipe Scanderbeg inteso fece stare i suoi preparati, & in ordine per inuestire in quelli subito che fussero in quel luogo giunti.

Il Capitano de i quattro mila Turchi caminaua senza sospetto, nè pensiero alcuno, & giungendo con le dette genti nella predetta via delle Dibre, furono in un subito assaltati da quelli di Scanderbeg, quali per essere molto di numero inferiori, & così all'improuiso colti, fu facile a quei di Scanderbeg il uincergli, & mettergli in scompiglio, & in disordine, talmente, che ne fu la maggior parte di loro morti, & feriti, fuggendo il resto à piu potere, & con grandissima paura credendosi hauer sempre l'inimico alle spalle. La qual cosa intesa dal Bassà, n'hebbe sommo cordoglio, & dispiacere infinito, piu per essere stato così impensatamente scoperto, che per la rotta, nè per la morte di quei soldati. Et uinto dall'impeto, & dall'ira, mandò uno Araldo à Scanderbeg, che da sua parte gli dicesse, che douesse venire à combattere con lui da caualiero, & da soldato honorato, & non da fuoruscito, & da stradaruolo, quali vanno sempre con auantaggio per cogliere l'inimico alla sprouista. Ma Scanderbeg, ilquale ben conosceua l'astutia, & sagacità del vecchio, altro non rispose all'Araldo, se non che gli disse: Riferirai al tuo Signore, che delle volpe vecchie se ne cogliono ancora ne lacci de cacciatori.

Alhora Carazabeg per tal risposta considerando che il prencipe Scanderbeg sapeua il secreto del suo cuore, fece consiglio con i principali del suo essercito del modo che hauesse

uesse da tenere nel combattere con Scanderbeg, i pareri de quali erano molto differenti l'uno dall'altro.

In questo mezo giungendo Scanderbeg quasi all'improuiso a fronte al campo di Corazabeg, & senza indugio alcuno facendo dar all'arme inuestì nel suo esercito, con sì terribile, & fiero assalto, che mettendo timore, & spauento nell'inimico, lo mise in grandissimo disordine, & confusion tale, che niuno sapeua ciò che si facesse, & in quello instante sopraueñendo vna grandissima pioggia accompagnata da spauentosi tuoni, & lampi, fu causa di ponere maggior confusione, & terrore nell'inimico, talmente che molti fuggendo per saluarsi cadeuano ne precipitij, & miserabilmente s'affogauano, & fu forzato il Signor Scanderbeg per questa causa ritirarsi, & non potere essequire la intention sua, la quale era di prendere viuo il Bassà, & tutto il resto dell'esercito menare a fil di spada.

Carazabeg vedendo non potere fare altro, tutto dolente, & confuso d'indi si partì, & in Costantinopoli ritornossi, onde dal prencipe Turco fu molto della sua audatia, & temerità ripreso, & schernito, ma dipoi essendo da alcuni suoi amici appresso il prencipe iscusato, fu da lui assai commendato, per hauer perduta minor gente de gli altri Bassà, & fatta ancora assai minor spesa, & danno nelle genti, & per hauer conseruata assai buona parte dell'esercito illesa dalle mani, & forze del prencipe Scanderbeg.

CAPI-

CAPITOLO VIGESIMOOTTAVO.

POi che il prencipe Turco per lunga isperienza conobbe non poter ottenere il suo intento contra Scanderbeg per forza, riuoltosi alle fraudi, & a gli inganni, deliberando di tentare ogni via, & modo d'occupare il suo stato, & mandare lui in ruina, & precipitio. Et cosi volse esperimentare per quest'altra via la sua fortuna, ingegnandosi d'ingannarlo sotto colore di amicitia, & di pace. Si che mandogli vn' Ambasciatore con molti ricchi doni di pani d'oro, & d'argento, di gran prezzo, & con una lettera del tenor seguente.

Maumeth Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, a Scanderbeg diletto, molta sanità, & felicità desidera. Sappi Scanderbeg, che non ostante le molte, & molte offese, che contra la casa nostra, & la nostra corona hai commesse essendoti mostrato cosi scopertamente inimico nostro. Non perciò possiamo scordarci, che essendo tu nella corte di nostro padre lungo tempo stato, & hauendolo molto fedelmente, & honoratamente seruito, & conseguentemente da lui, & da tutta la sua corte, amato, & honorato, & per li molti seruitij a lui con tanta fede fatti, non possiamo fare di non amarti, & desiderarti ogni bene, & felicità, & scordarsi ogni offesa (ben che grande) da te hauessimo riceuuta, & perciò saprai che habbiamo deliberato perdonarti ogni ingiuria, & darti la gratia nostra, & far teco vna perpetua, & ottima pace, con conditione però che tu debbi permettere che'l nostro esercito, & tutte le genti nostre, ad ogni nostro beneplacito possano sicuramente passare il tuo stato, & per il tuo paese, per potere andare contra nostri inimici, & masime contra Vinitiani, & ciò

facendo, noi ti inuestiremo, & concederemoti gratiosamente tutto il paese che tu possedi in Albania, il quale fu già di ragione del padre nostro, & da qui auanti ti donaremo titolo di prencipe de gli Epirroti, & ti faremo ogni honore, utile, & fauore in tutte le tue occorrenze a noi possibile, chiamandoti ancora amico, & confederato nostro. Vogliamo ancora che per confermatione, & pegno di questa nostra pace che tu ci dia Giouanni tuo figliuolo per Hostaggio, il quale noi trattaremo, & faremo alleuare, nutrire, & ammaestrare come nostro proprio figliuolo. Oltre di ciò, perche hauendo noi fatta questa deliberatione di stare in continua pace con te, & con i tuoi successori, non saria, nè bene, nè conueniente, che hauendo noi cotale, & tanto amico, che non lo conoscessimo, per tanto ti piacerà quanto prima venir in persona a farti conoscere da noi, il che facendo ci sarà di somma satisfattione, & piacere. Che allhora vedrai con effetto quanto tu sii da noi amato, & tenuto in gran stima. Vogliamo ancora che tu ti contenti, che tutti i mercanti del nostro Imperio possano sicuramente hauer buono, & sicuro commertio nel tuo stato, che il simile ordine faremo ancora noi nel nostro Dominio, che i mercanti del tuo stato possino fare il simile in tutto il nostro Imperio. A Mustafa seruo, & Ambasciator mio, ilquale sarà portatore della presente, darai piena, & indubitata fede a quanto ti dirà à bocca, perche tutto sarà di nostro ordine, & commissione. Da Costantinopoli il dì 2. di Maggio 1461.

Letta c'hebbe il prencipe Scanderbeg questa lettera, sorrise con molta grauità, & poi chiamato l'Ambasciatore parlò con lui molto in lungo. Et per esso stesso rescrisse al Signor Turco in questo modo.

Giorgio Castriotto, già Scanderbeg prencipe de gli Epirroti,

roti, & Albanesi, seruo di Giesu Christo, A te Amorath prencipe de Turchi dice molta salute. Da Mustafa tuo Ambasciatore ho riceuuta la tua lettera, & da lui, & da essa ho inteso tutte le dimande che ci fai, al che per satisfarti à parte per parte ti darò risposta. Et prima perche domandi il passo per il mio stato per andare contra i Signori Vinitiani, ti dico che per molte cause, & ragioni io non debbo, nè posso fare quanto tu in ciò mi addimandi, & prima per essere io amicissimo de detti Signori, & per hauer contratta con loro, già molto tempo fà, lega, & vnione, non posso senza pregiuditio della mia parola, & del mio honore fare quanto da me chiedi, & tanto maggiormente m'è ciò interdetto, quanto che per essere quei Signori Christianissimi, Cattolici, & molto osseruatori della loro promessa fede (che quando ancora non ci fusse altra causa) noi Christiani non possiamo dare, nè aiuto, nè fauore a qualunque persona che volesse nuocere à Christiani sotto pena di scommunica maggiore, oltra che con i detti Signori riputiamo i nostri stati communi, & per le rare qualità di quella Signoria non può questo primo tuo capitolo hauer luogo. Quanto che l'Altezza tua da quà auanti mi voglia dar titolo di prencipe d'Epirro, di questo poco ci rilieua, poi che tu ci dai ancora quel titolo, del quale Iddio prima di te ci ha fatta la gratia, ma in quanto che tua Altezza mi dimandi Giouanni mio figliuolo per pegno, & hostaggio della pace, tu sai bene, o Amorath, che ad vn padre non è piu cara cosa che'l figliuolo, & perciò se tu per tua sicurezza desideri mio figliuolo, mandami tu il tuo a me, che mandarotti io il mio a te, & cosi l'vno sarà dell'altro sicurtà per la confermatione della nostra pace. Quanto che dici desiderar molto di vedermi, et conoscermi corporalmente, a questo ti dico, che l'istesso desiderio è

nato in me verso tua Altezza, ma con tutto ciò se questo si potesse fare senza pericolo, & senza pregiuditio dell'honor mio, io certo lo farei, ma poi che Iddio ha cosi permesso ch'io sia molto distante, & absente dalla tua persona, è bisogno di contentarsi della permissione diuina. Et perciò per hora contentarassi l'Altezza tua di contemplarmi con gli occhi della mente, che forsi in questo mezo potria all'uno, & all'altro di noi nascere alcuna occasione che inaspettatamente s'hauessimo da vedere. A quella poi che vltimamente dici, desideri che i mercanti dell'vno, & l'altro stato nostro possino hauere sicura prattica, domestichezza, & reciproco commertio, a questo si che mi contento di satisfarti, per esser cosa giusta, & honesta, & concluder la pace con tua Altezza, alla quale con debita riuerenza mi raccomando. Dal campo nostro il dì 30. di Maggio. Et cosi l'Ambasciatore da lui espedito si partì per ritornarsene al gran Turco. Doue in termine di venti giorni giunse con la risposta del prencipe Scanderbeg, laquale da lui letta, & molto ben considerata, finse d'hauerne sodisfattione, ancora che nel suo secreto sommamente la gli hauesse dispiaciuta, nondimeno con prudenza il tutto dissimulando, & rimandando il detto Ambasciadore al prencipe Scanderbeg, gli rescrisse, in questo modo.

Mahumetbeg Amire Sultan Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente all'Occidente, A Scanderbeg prencipe di Epirro diletto nostro molta salute. Da Mustafa, seruo, & Ambasciator mio, & dalla tua lettera habbiamo inteso quello che tu senti circa la pace che ti habbiamo adimandata, & ciò che t'escusi circa alcuni capi da noi mandatiti, allegando cause molto vrgenti, & degne da esserti ammesse per essere ragioneuoli, & honeste, ma perche dici d'esser contento di farci la pace quanto all'ultimo

capitolo, con la conditione che noi ti proponiamo, perciò per dimostrarti quanto da noi tu sia amato, & tenuto in stima, vogliamo concludere la pace nel modo, & forma già proposta, & così come con nostro grandissimo desiderio habbiamo ciò incominciato di trattare, non uogliamo manco mancare di con allegrezza effettuarlo. Et perche habbiamo deliberato da hora auanti, chiamarti prencipe d'Epirro, così hora lo confermiamo, & in segno, & pegno dell'amor nostro che verso di te habbiamo, non solamente ti confermiamo nello stato, nel quale al presente tu signoreggi, ma per nostra liberalità ti concediamo ancora tutto lo stato che a noi per vera, & legittima successione aspettasse, tanto nell'Albania, quanto ancora per tutta la riuiera lungo al Dibre. A Mustafa seruo, & Ambasciador nostro darai ogni fede di quanto a bocca da nostra parte ti riferirà, & con esso concludendo confermarai la pace predetta, la qual segnata di tua mano, & del tuo sigillo, sigillata a noi per il predetto Mustafà la mandarai, sta sano. Di Costantinopoli a dì 30. di Giugno 1461.

CAPITOLO VIGESIMONONO.

Poi che fu publicata per tutto la pace fra il prencipe Scanderbeg, & il gran Turco, con molto dispiacere di tutto il popolo Christiano, & massime de Signori Vinitiani, i quali in quel tempo si ritrouauano in asprissima guerra col Turco, & questo nel tempo del Serenissimo Christoforo Mauro albora Duce di quella Serenissima Republica, conuocato esso prencipe il suo sacrosanto Senato, per dubbio che Scanderbeg non ritornasse loro inimico, proposero di mandar un loro prouveditore in Albania, il quale hauesse da procurare col detto

prencipe

prencipe Scanderbeg di fare rompere, & impedire quella pace, per la quale ne poteua nascere molto danno, & vergogna a tutta la Republica Christiana. E così fu creato prouveditore Gabrielle Triuisano, alquale fu imposto dal Senato che quanto prima si trasferisse in Albania, & d'indi procurasse di abboccarsi al prencipe Scanderbeg, & che a tutto suo potere procurasse di operar con lui, che in ogni modo gli facesse rompere quella pace, & quando pure lo ritrouasse renitente, che alhora procurasse con persuasioni, & con giuste, & viue ragioni fargli conoscere, che essendo lui prencipe Christiano, non solamente non doueua stare nè in pace, nè in tregua col Turco, ma piu presto essergli seuerissimo, & mortalissimo inimico, & fargli continua guerra. Espeditosi il Proueditore Triuisano dalla sua Signoria se ne andò in Albania, doue giunto andò à ritrouare il prencipe Scanderbeg, al qual parlando per parte della Signoria procurò, & si sforzò di persuadergli che rompesse in ogni modo la pace da lui fatta col Turco, allegandole molte cause, & ragioni che a ciò per obligo, & debito di giustitia l'astringeuano, ma il prencipe Scanderbeg stette sempre stabile, & immobile per molti rispetti, & specialmente perche tutto il suo esercito, con tutti i suoi popoli dimostrauano assai contentarsi di questa pace, già tanto lungo tempo da tutti loro desiderata, per esser tutti già satij, & stracchi di cosi lunghe, & ardenti guerre. Hauendo il predetto Proueditore tentate tutte le uie & tutti i mezi possibili in persuader questo al prencipe Scanderbeg, nè vedendosi rimedio alcuno, andò a ritrouare il Vescouo di Durazzo. Il quale essendo ottima persona per la bontà, & santità della uita sua, era non solamente specchio, & lume di tutta quella prouincia, ma ancora di tutta la Santa Chiesa Romana, essendo in grandissimo credito, & riputatione, non solamente

mente

mente in Roma appresso il sommo Pontefice, ma ancora appo tutta la Republica Christiana. Era questo Signore huomo prudentissimo, santo, & innocentissimo, & oltre di ciò eloquentissimo, & dotto sì nella lingua, & lettere Grece, come nelle Hebree, Caldee, & Latine, era profondissimo, & sapientissimo Teologo, & in tutte le sette arti liberali consumatissimo, il quale per le sue rare virtù era da tutti uniuersalmente amato, & riuerito, & spetialmente da i Prencipi d'Albania. Ma sopra modo dal prencipe Scanderbeg, ilquale in tutte le sue attioni, & in qualunque sua deliberatione, del tutto se ne rimetteua al detto Vescouo, chiamato Paolo d'Angelo, il quale fù figliuolo del prenominato Conte Andrea Angelo di casa illustrissima, & Imperiale, della cui nobiltà, & illustre sangue essendo per tutto il mondo chiaro, & manifesto, non mi par cosa necessaria a piu in lungo estendermi. Al quale, l'eccellentissimo Proueditore predetto, narrò la mente della sua Signoria, & del sacro Senato, il quale intesa la volontà, & desiderio di quello Serenissimo Senato, col quale lui, & i suoi consanguinei erano in somma congiuntione d'amicitia, come erano ancora sempre stati i suoi antecessori, & per molti altri buoni, & degni rispetti, andò subito a ritrouare il prencipe Scanderbeg, appresso il quale era di somma autorità, credito, & riputatione (come è disopra detto) & di consanguinità congiunto, alquale con somma prudenza parlando, gli fece con viue ragioni conoscere con quanto detrimento dell'anima, & honor suo lui mantenesse la pace col gran Turco, & tanto fece, che Scanderbeg chiamato il suo consiglio, nel quale interuenendo molti principali Signori, & valorosissimi Capitani, fu proposta la dimanda fatta dal Serenissimo Senato Veneto, per bocca del Riuerendissimo Vescouo di

Durazzo,

Durazzo, sopra la qual dimanda furono fatti di molti ragionamenti, & repliche; ma al fine fu concluso, & rimesso ogni differenza in petto, & volontà del detto Vescouo, alla terminatione del quale tutti assentirebbono, il quale fatta vna dottißima Oratione, & allegando molte, & diuerse ragioni, con le quali mostrò esser non solamente bene, ma necessario il rompere della pace col prencipe Turco; tanto fece, & operò che tutti si accontentarono talmente, che colligò, & confederò il prencipe Scanderbeg con i predetti Signori Vinitiani, con tal uincolo, & stretta amicitia, che mai piu fu diuisa, nè separata, sì che di questo nè furono fatte allegrezze, & feste per tutta l'Albania, ilqual caso commosse, & incitò l'animo del prencipe Turco a tanto sdegno, & ira, che fece solenne giuramento di non riposar mai fin che non hauesse fatto morire il predetto Vescouo, & priuato totalmente il prencipe Scanderbeg dello stato, della uita, & dell honore. Et così subito impose taglia di cento mila ducati a chi hauesse morto il detto Vescouo, & a chi lo presentasse viuo nelle sue mani gliene prometteua ducento mila. Concluso, & terminato che fu che la pace fatta col Turco s'hauesse da rompere, come inualida, & di niun momento, fece subito il prencipe Scanderbeg raccogliere tutte le sue genti da guerra, & fece vn'altra militia nuoua di molti buoni, et ualorosi soldati, et facendo vnione dell'vno, & de gli altri, compose vn potentißimo, et marauigliosißimo esercito, con parte, del quale scorrendo per ben dentro nel paese del Turco, gli fece innumerabili, & infiniti danni, tra i quali fece preda di ottocento mila pecore, & di sessanta mila capi grossi di bestiami vacini, & di tre mila caualle, con i loro poledri tutti della razza del gran Turco, pigliò ancora molte, & diuerse altre robbe, & dando il guasto, & il fuoco ad vna gran parte di

quel paese, ritornossene a saluamento, & distribuì conforme al suo solito, il tutto a i suoi, & da tutti furono fatti trionfi, & feste di fuochi, & d'altri spettacoli per allegrezza della rotta pace, & del fatto bottino.

CAPITOLO TRIGESIMO.

SOpragiunta poi quest'altra nuoua al prencipe Turco della rotta pace, & del tanto, & tanto danno da Scanderbeg riceuuto, ogn'uno per se puo facilmente considerare, quale, & quanta fusse la doglia, & ira sua, ma l'andaua con prudenza assai dissimulando, tuttauia non cessaua mai nè giorno, nè notte d'andarsi imaginando, & considerando qual modo, & via potesse tenere per vendicarsi contra Scanderbeg, & contra il Vescouo Paolo Angelo, di tanta ingiuria. Ma hauendo per nuoua certissima, come il sommo Pontefice Pio Secondo haueua al tutto deliberato di fare vna Cruciata per andare a distruggerlo (il che se succedeua) dubitaua di essere al tutto disfatto. Deliberò di simulare il suo pensiero, & di nuouo tentare se fusse possibile placare il prencipe Scanderbeg per impedirlo che non andasse in persona a detta Cruciata, & riuocarlo vn'altra volta alla pace. Questa Cruciata fu conclusa in concistoro per il sommo Pontefice, & dal collegio de Cardinali, nel quale ancora fu promosso al Cardinalato il predetto Vescouo, preparandosi il Pontefice d'andarci in persona, & proponendo di dare il cappello al detto Vescouo subito che fosse giunto a Durazzo, nel qual luogo voleua fare celebrare vna solennissima messa dello Spiritosanto, & di poi incoronare il prencipe Scanderbeg Re di Epirro, & di tutta l'Albania, & pronuntiarlo capitan generale di tutta la

Cruciata, & cosi volere in ogni modo procedere tanto auanti fin che hauessi destrutta tutta la setta Maumettana, & per questo (come è di sopra detto) il Turco cercando d'impedire questa sì santa, & gloriosa opera, & sforzandosi a tutto suo potere di far tale opera che Scanderbeg non vi andasse lui, tenendo per fermo che ogni volta che lui desistesse da questo, la cosa si saria risoluta in fumo. Chiamato il predetto Mustafabeg, mandollo Ambasciatore al prencipe Scanderbeg di questo tenore.

Maumet Amire Sultan, Imperator di tutte le parti del mondo dall'Oriente, all'Occidente, A te Scanderbeg prencipe d'Epirro, non ho cagione di dirti salute, nè sanità; sì perche tu m'hai rotta la fede, sì ancora per non m'hauere osseruato tutto ciò che mi hai promesso, ma fattimi di molti, & grandissimi danni. Nondimeno, perche sono certificato che i Vinitiani inimici miei, t'habbino ingannato, & indotto a far questo, perciò ti voglio hauer qualche rispetto, & in parte per iscusato, & cosi perdonarti le offese, pur che tu facci vn'altra volta meco la pace, & che confermi le conditioni della pace nella maniera che prima stauano. Giurando tu per la fede del tuo Iddio di inuiolatamente, & fedelmente osseruarla, percioche fermamente mi persuado, che se tu hauessi giurato prima d'osseruarla, che nè Vinitiani, nè altri sariano stati bastanti à rimouerti dalla tua fede, & perciò ti prego che confermi questa seconda pace con giuramento. Et all'opposito ti prometto io, & ti giuro sopra della mia fede, di attenderti, & osseruarti quanto da me ti sarà promesso, & di non darti molestia alcuna, anzi fauorirti, aiutarti, & difenderti da qualunque ti volesse offendere, & di esserti buono amico, & honorarti. Altrimente renditi sicuro, che lasciando io stare tutte le altre imprese, t'andarò tanto perse-

perseguitando, che se non ti potrò far morire, ti ruinarò almeno di sorte che ne restarai pentito, & dolente, & alhora vedrai se gli Vinitiani ti potranno saluare illeso dalle mie mani, massimamente per esser tu debile, & pouero Signore, di quella poca parte dell'Albania che tu possedi, & io sia il piu potente Imperatore del mondo, & essendo Signore di tante potentie, non so come potrai resistere alla mia forza, & potentia. Ti consiglio dunque che tu molto ben consideri i fatti tuoi, & che facci questa pace di buona voglia, & con allegro cuore, accioche tu possi viuere, & morire prencipe, & signore del tuo stato, & dipoi della tua morte lasciarne pacifico, & quieto possesso a tuoi figliuoli, & heredi, altrimente tu n'haurai vergogna, & danno, & essi restaranno ignudi, obbrobriosi, & fauola à tutto il mondo. Al mio seruo, & Ambasciatore Mustafa darai la solita fede di quanto a mio nome à bocca ti riferirà. Da Costantinopoli alli 7. di Maggio 1463.

Giunto Mustafa in Albania, & andato nella città di Croia, presentossi al prencipe Scanderbeg, al quale diede la lettera del suo Signore Maumetbeg prencipe de Turchi, la quale da lui benignamente riceuuta, & letta, & fatte molte accoglienze all'Ambasciadore, gli disse che si andasse a riposare, che ben presto l'hauria spedito. Et lui ritiratosi alquanto, & leggendo la detta lettera del Turco, & alcuna volta cosi leggendola, con molta gratia sorridendo, mostraua nell'animo suo tener molto poco conto di quanto egli gli scriueua. L'altro giorno poi fattosi chiamare l'Ambasciatore, gli ordinò che gli dicesse quanto haueua per parte del suo Signore da dirgli, perciò che l'hauria molto bene ascoltato, la onde ragionando assai in lungo con lui, & inteso quanto per parte del suo Signore gli fusse riferito, lo intratenne, & rispondendo alla detta lettera del gran Turco, cosi disse.

Giorgio Castriotto, altre volte Scanderbeg, prencipe de gli Epirroti, et de gli Albanesi, A Maumethbeg prencipe de Turchi, dice molta salute. Hauendo da Mustafa Ambasciator tuo, & dalla tua lettera inteso quanto tu ti dogli di me, & le tue graui lamentationi, & quasi riprensioni, che ne fai, così rispondendo ti dico. Che principalmente io non mi pento, nè mi debbo pentire d'hauerti così rotta la pace, poi che hauendolo fatto con ragione, & da legittima causa astretto, non solamente non me ne debbo (come ho detto) pentire, ma esserti nemico mortalissimo, perche essendo tu prencipe di gran stato, non ti dei far lecito far le leggi, & disfarle a tuo beneplacito, nè deui sprezzare il prencipe di basso stato, come tu hai verso di me fatto. Percioche hauendo con me per mezo del tuo Ambasciatore conclusa la pace, non doueui subito insieme con la tua fede romperlami, & di tutto ciò Iddio, & il mondo me ne sono ueri testimonij. Percioche tenendomi io sicuro per la tua a me data fede, i tuoi uasalli mi fecero di molti, & grauissimi danni, talmente che fui costretto mandarti vn mio Ambasciatore, pregandoti che a ciò volessi prouedere, al quale rispondesti che veramente castigati hauresti i malfattori, & che di ciò tu non eri consapeuole, & che loro haueuano ciò fatto senza tuo consenso, nondimeno la prontezza, & seuerità qual dimostraui voler contra costoro essequire, ben presto si risolse in vanità, & in fumo, per ilche tu mi desti a conoscere che'l danno da loro riceuuto ne fusse fatto per tuo ordine, & consentimento, poi che io rimasi burlato, & i malfattori impuniti, ilche fu chiaro inditio, & testimonio, che tu di ciò sij stato (come ho detto) consentiente, dunque ti dei, & puoi persuaderti, che io hebbi somma ragione a rifarmi de danni riceuuti, & voglio che tu ti dia ad intendere, che vn par mio non deue punto curarsi di quelli che non stimano

mano la pace, & vogliono sotto colore di pace, trappolar e, & insidiare il compagno, il che se sia officio di prencipe, lo lasso a te considerare. Quanto che dici che i Signori Vinitiani m'habbiano ingannato, ti dico, che essendo Signori di tanta integrità, & di somma fede, non s'ha da credere che in loro possi regnare inganno, nè fraude alcuna, & perciò liberamente risoluo, che per conto alcuno non uoglio piu pace con te, ancora ch'io sia cosi basso prencipe, & tu cosi potente Imperatore dall'Oriente all'Occidente. Il che solo da te si dice, usurpandoti forse assai piu di quello che ti si conuenga, percioche io credo che vn solo Imperatore sii al mondo, & quello sia, al quale il Romano Pontefice Vicario di Dio in terra, dia la corona dell'Imperio. Ma tu forse sei flagello di noi Christiani per li nostri peccati, & ciò per permissione dell'alto Iddio, in quanto mi minacci tanta distruttione, & desolatione, a questo ti dico, che sempre mi rimetterò al diuin volere, & mi voglio confidare nel mio Signore Giesu Christo, il quale è potentissimo di far cader mille infedeli auanti la faccia di dieci Christiani, si che io non sono per muouermi, nè per minaccie, nè per lusinghe tue. Se forsi tu del tuo errore pentito, non volessi confessare, & accettare la vera fede Christiana, & accettare il tuo Alcorano in quella parte doue confessa l'Euangelio esser buono, & ottimo, & farti batteZare tu insieme con i tuoi sudditi, ilche se farai, haurai alhora da me quanto tu saprai chiedere, & dimandare. Altrimenti sappi certo ch'io non sono giamai per fare altra pace con te, ma esserti perpetuo inimico, & potendo t'offenderò, & da te sforZerommi in ogni caso, di difendermi, & forse con tuo poco honore, & riputatione, combattendo io per la fede di quello, che uolendo, mi potrà aiutare, & liberarmi dalle tue mani. Dal campo nostro, il dì 25 di Giugno 1463.

Sigillata

Sigillata la lettera la, diede all'Ambasciatore predetto, & licentiollo dicendogli, Riferirai al tuo Signore da mia parte, qualmente alla venuta del gran Prete di Roma, con la già constituita Cruciata, che Scanderbeg verrà in persona a sodisfare al suo desiderio, qual ha di uederlo, & farassi da lui molto ben conoscere, il qual d'indi partito, andassero al suo viaggio. Poi Scanderbeg posto insieme buona parte del suo esercito caualcò nel paese del Turco, & intrandosi per spatio di due giornate in dentro, fece una grossa preda, & diede la battaglia a Sfetigrad, che già fu città sua, & prese il borgo, & lo pose a ferro, & a fuoco. Nondimeno per esser la terra fortissima, & in cima al monte, & per il sito del luogo quasi inespugnabile, non la puote conquistare. Così ritornossene al suo campo diuidendo la preda secondo il suo costume a tutto il suo esercito.

CAPITOLO TRIGESIMOPRIMO.



Itornato il prencipe Scanderbeg al suo paese, & sapendo certo che facendosi, ò non facendosi la Cruciata contra il Turco, era sicurissimo d'hauer sempre per l'auenire guerra mortalissima con lui. Et così andato in mezo del suo esercito, gli fece la seguente Oratione. Son certissimo fratelli miei carissimi, come ad ogn'uno di voi sia manifesto come è già conclusa la santissima lega, & Cruciata con la santità del Papa, & con l'unione di tutti i prencipi Christiani, con la quale mediante il diuino fauore, & aiuto, speriamo di di conseguire eterna, & gloriosa uittoria contra Maumet Sultan prencipe de Turchi, essendo che tutto il popolo Christiano concorrerà al fauore d'essa, & hauendoci da conuenire Capitani famosissimi di diuerse nationi, come d'Italia,

lia, Spagna, Francia, Vngaria, & da tutte le altre parti del mondo, doue s'inuoca il nome santissimo del nostro Signor Giesu Christo, non deue niuno di noi dubitare della quasi certa vittoria, che premesso, & antiposto (come ho di sopra detto) l'aiuto del nostro Signore Iddio, hauendo per capo di questa santa lega il sommo Pontefice, & tutti i prencipi Christiani, & tanti, & cosi valorosi Capitani, con si bello, & fiorito esercito, & soldati tanto esperti, & generosi che combattendo per la santa fede nostra, per la libertà, & per le proprie nostre mogli, figliuoli, & facultà, è da presumere che habbiamo d'adoperare ogni nostra forza, & valore per restare vincitori, & quando bene alcuno di noi restasse morto, sarà una morte gloriosa, & santa, morendo per il nome di colui, il quale si è degnato per noi esser crocifisso, & morto, per redimerci da i nostri peccati, & perciò tutti dobbiamo allegramente, & con un cuore inuitto, & magnanimo prepararci, & disponerci a cosi honorata, & gloriosa impresa, che spero disfaremo, & desolaremo la potentia del Turco, & daraßi con ciò riposo, & eterna quiete alla Chiesa santa di Dio, se cosi piacerà a sua diuina maestà, la quale sia quella che ne doni la sua santa gratia. Finita dal prencipe Scanderbeg questa Oratione, tutti i principali Signori dell'esercito gli risposero tanto per nome proprio loro, quanto per parte di tutto l'essercito, come tutti erano preparatißimi, & dispostißimi di seguire l'Altezza sua, & mai sino alla morte non abbandonarlo, & che haueuano deliberato al tutto, o di vincere, o di morire da valorosi soldati, & che con la loro virtù, sperauano di mostrare sotto qual Capitano hauessero imparata la disciplina militare. Giunse in questo mezo l'Ambasciatore Mustafa al suo Signor Turco, & presentatagli la lettera del prencipe Scanderbeg, gli riferì ancora

à bocca,

à bocca tutto quello che da lui gli fu imposto, il quale inteso il tenore di detta lettera, & parimente l'Ambasciata di Scanderbeg, diuenne come attonito, & mutolo, & quasi che non perdette la parola, ma sopragiunto dalla vergogna, & dal timore, & per non esser tenuto prencipe vile, & di poco valore, finse sorridendo di non turbarsi per tal causa, ma d'indi a poco molto prouocato dall'impeto, & dall'ira, mandò prima à presidiare tutti i luoghi d'importanza da lui posseduti, non solamente in l'Albania, & la Natolia, ma quasi per tutto il suo stato, & fattigli tutti fortificare, & molto ben munire, li prouidde di soldati, & di tutte le monitioni necessarie. Poi fattosi chiamare Seremetbeg suo Bassà, nelquale esso Turco molto confidaua, gli ordinò che quanto prima facesse vno esercito di quattordici mila Turchi, & che con loro andasse à guardare le terre sue, le quali erano confinanti col stato del prencipe Scanderbeg, & fra le altre le raccomandò assai una città molto sua fauorita, chiamata Ocrida, o come alcuni vogliono Aeloria, la quale era poco lontana dal paese del Signor Scanderbeg, & situata appresso al lago, dal quale nasce il fiume Drino, il quale lago è abbondantissimo di diuersi pesci, molto delicati, & eccellenti. Intesa da Scanderbeg, la venuta di Seremetbeg con quella gente, deliberò (col solito suo intrepido animo) preuenirlo, & andare lui medesimo in persona à ritrouarlo, ancora che gli paresse cosa difficile il poter con lui combattere; & vincerlo, essendo vna parte di quello esercito dentro della detta città, & l'altra fuori & molto vicina l'vna all'altra gente, & stando lui (come è disopra detto) in procinto per andare col suo esercito a ritrouare Seremetbeg Bassà predetto. In quello istante gli uenne la nuoua, come il sommo Pontefice Pio Secondo, fusse già giunto in Ancona

con

con una buona parte dell'essercito della santissima Cruciata, trouandosi ancora in quel luogo per il medesimo effetto il prencipe della Signoria di Venetia, quali voleuano fra pochi giorni imbarcarsi su l'armata a ciò deputata per andare alla conquista del Turco. Ma volse la fortuna, che tanto santa opera (& forse per li nostri peccati) non hauesse effetto, perche non molto stette il Pontefice in quel luogo, che s'infermò, & in poco spatio di tempo se ne passò all'altra vita, & fu da molti tenuto per cosa certissima, che fusse auelenato, il che fu causa che'l prencipe di Venetia, il quale, come s'è detto di sopra, si ritrouaua in Ancona con una grossissima armata di molti prencipi Christiani, se ne ritornasse con tutti loro indietro con suo & loro sommo dispiacere, & ritornandosene tutti alli loro paesi, fu la Cruciata disfatta per la morte di quel Pontefice, il che dal prencipe Scanderbeg (contra ogni sua aspettatione inteso) nè fu perciò da tanto dolore, & da tanta alteratione percosso, che ne volse morir di doglia. Et cosi lagrimando uoltò gli occhi al Cielo, & disse. O Signore Giesu Christo, sommo, & vero Dio, io vedo, & conosco chiaramente che alla onnipotente, sapientissima, & ottima maestà vostra, non è parso che questa Cruciata sia peruenuta all'effetto, & voto nostro à distruttione de i vostri, & nostri inimici, il che temo che non sia stato per le graui colpe, & grandissimi peccati nostri, & dubito che non siamo incorsi nella sentenza giustissima della uostra santa giustitia. Prego dunque la maestà vostra per la misericordia, & clementia che vsaste essendo in croce uerso il ladrone, & per la grandissima vostra carità, per la quale veniste al mondo a chiamare i peccatori a penitentia, che sia contenta, & si degni saluare, & custodire me peccatore insieme con questi vostri serui, i quali di conti-

nuo meco si ritrouano a combattere in honore, et difensione della vostra sacrosanta, & catolica fede. Acciochè gli infedeli, & le genti non dicano, doue è il Dio de Christiani? nondimeno riportandosi tutti alla vostra santissima uolontà, riceueremo dalle mani della uostra diuina maestà, tutto quello che a lei piacerà di mandarci, & con allegro cuore riceueremo tutto ciò che piacerà al diuino volere della maestà vostra santissima. Staua tutto l'esercito suo, orando, & piangendo insieme con lui, con tanta mestitia di cuore, che ben si conosceua esteriormente quanto fusse la malinconia, & dolore interno di ciascuno. Di che auuedutosi il prencipe Scanderbeg, voltosi verso l'esercito, & per consolarlo così disse.

Amici, & fratelli carissimi, ancora che sia piaciuto all'Altissimo Iddio Signor nostro che la già preparata Cruciata non sia per la morte del sommo Pontefice andata più auanti, si dobbiamo consolare, & contentarsi di quanto alla diuina maestà sua è parso, & perciò tutti vi esorto a stare di buon'animo, perche sua maestà non abbandona mai quelli, i quali sperano in lui; & dobbiamo credere che tutto quello che la maestà sua ha fatto, tutto sia per salute delle anime, & corpi nostri, per tanto tutti lo dobbiamo ringratiare con tutto il nostro cuore. Fatta questa poca di esortatione dal prencipe Scanderbeg al suo esercito, ammonillo poi, che quanto prima si mettessero in ordine, percioche voleua che ben presto andassero a ritrouare l'inimico. La mattina seguente sul far del giorno si pose il prencipe Scanderbeg in camino con dodici mila combattenti ualorosissimi, & giunto a uista della città d'Ocrida, fecegli vn'altra breue esortatione, ammonendogli che per esser quel giorno la vigilia della Assuntione della gloriosissima Vergine, & Madre del Saluator nostro, douesse ogn'uno

di loro

di loro stare in molta diuotione, & in digiuni, & pregare essa santissima vergine, che pregasse il suo santissimo figliuolo, & redentor nostro che per li meriti della sua sacratissima passione, ci voglia aiutare, gouernare, & darne uittoria contra de nostri inimici, & questo detto, ordinò a suoi capitani quanto hauessero da osseruare nel seguente giorno, nel quale era al tutto deliberato d'andare a ritrouare l'inimico. La sera istessa facendosi chiamare Peich Emanuelli, & Pietro Angelo fratello dell' Arciuescouo Paolo, li constituì capitani di cinquecento elettissimi caualieri, & à quelli ordinò che la seguente mattina all' Alba douessero andare sotto la predetta città di Aelecria, & che studiassero di operar di modo che prouocassero i Turchi ad uscir fuori della città, & che pian piano, & con bel modo fingendo di fuggire, gli conducessero verso la riua del predetto lago, a confini d'una valle vicina, doue era vn palazzo bellissimo del Datiaro del predetto lago, il qual lo teneua ben custodito con vna grossa banda di soldati. Hora venuta la mattina i predetti Capitani Peich, & Pietro con i suoi 500. caualieri caualcando verso la città predetta, andarono tanto auanti fin che giunsero quasi sotto le mura, il che vedendo i Turchi, & persuadendosi che costoro andassero per spiare il sito della città, nè vedendo gran numero di gente, giudicarono che andassero per fare solamente il predetto effetto, & per soccorrere il paese, & per fare alcun bottino, la qual cosa tenendo fermo il Bassà Seremetbeg, che così fusse, disse. Certo che la temerità di costoro non si deue tollerare, & così vscendo lui stesso della città, con un suo nipote, con dieci mila Turchi, cominciarono à scaramucciare con i predetti due capitani, i quali ingeniosissimamente, & astutamente s'andauano pian piano ritirando verso la predetta valle, nel qual luogo il prencipe

Scanderbeg haueua ſparſo in diuerſe parti il ſuo eſercito & fatte diuerſe imboſcate. Fra queſto mezo creſcendo il romore, & l'impeto de Turchi, i predetti capitani fingendo paura ſi poſero con tutte le ſue genti à dar le ſpalle all'inimico, & a fuggir uerſo la detta Valle, doue ſeguitandogli i Turchi con gran ſtrepito, & ardire, & andando molto meno conſiderati di quanto loro faceua meſtieri, peruennero à dare incautamente per diuerſe vie nelle imboſcate degli inimici, dalle quali furono sì ſtranamente mal menati che ne furono morti al numero quaſi di due mila, & reſtouui il nipote del Baſſà prigione, con dodici Turchi di conto, & fu ancora preſo il predetto Datiaro, huomo veramente valoroſo, & molto ricco, & quei pochi che puotero fuggire, ſi ſaluarono nella città predetta. Finito il fatto d'arme, il prencipe Scanderbeg ſi ritirò ne i ſuoi alloggiamenti, al quale furono preſentati i detti prigioni, a i quali il prencipe fece buoniſſima ciera, & confortolli a ſtare di buona voglia. Il datiaro, il quale era huomo potente, & ricco, come ſagace, & aſtuto vedendo nel prencipe Scanderbeg tanta magnanimità, & corteſia, cominciò à far buona ciera, & fece venir là tanta moltitudine di peſci, & di tante ſorti, che fu vno ſtupore. Ritiratoſi il Baſſà nella città, & ſtando molto dolente della rotta del ſuo eſercito, & molto maggiormente per la perdita del figliuolo, & del Datiaro, non trouaua, nè via, nè modo di conſolarſi, tenendo per coſa impoſſibile, che per qual ſi voglia riſcatto mai il prencipe Scanderbeg gli haueſſe liberati, pure eſſendo da molti confortato, & fattolo certo della gran magnanimità del prencipe, cominciò a pigliar qualche ſperanza per la libertà del figliuolo, & coſi mandatogli un'Ambaſciadore, lo pregaua che fuſſe contento di reſtituirgli il figliuolo, & che gli imponeſſe quella taglia,

che piu a lui piacesse, alquale il prencipe Scanderbeg rispose & disse, Và ritorna al tuo Signore, & digli da mia parte che la taglia del figliuolo suo, del datiaro, & di tutti gli altri prigioni sia tutta rimessa in lui, & se in altro potrò fargli seruitio, sarò per sempre, & in ogni occasione prontissimo. Ritornato l'Ambasciatore al Bassà, gli riferì quanto dal Signor Scanderbeg gli era stato imposto. Di che il Bassà restò stupefatto, & marauigliatosi molto della gran magnanimità del prencipe Scanderbeg, sommamente lo commendò come prencipe di somma bontà, valore, magnanimità, & prudenza, & così il giorno seguente mandò un suo fidatissimo al prencipe Scanderbeg con doni di grandissimo valore, & quarantadue mila ducati, pregando l'altezza sua che fosse contenta di fargli gratia del figliuolo del Datiaro, & di tutti quegli altri prigioni, al quale il prencipe riceuuto gratiosamente i doni, & la taglia, gli rimandò il suo figliuolo, con tutti gli altri prigioni, i quali doni, & taglia il prencipe Scanderbeg diuidendo, conforme al suo solito, all esercito suo, lieto, contento, & trionfante ritornossi nel suo stato.

CAPITOLO TRIGESIMOSECONDO.

Hauuto il prencipe Turco quest'altro auiso della rotta di Seremetbeg, & del suo esercito, tutto attonito, & stupefatto disse: Non è la forza di Scanderbeg che vince il mio esercito, ma la sua fortuna, & in tra se stesso marauigliandosi fortemente, come hauendo lui vinte, & soggiogate tante, & sì strane nationi, & prencipi, & che hora Scanderbeg non solamente gli durasse a fronte, ma che sempre fusse restato contra di lui di sopra, & in tutti i fatti d'arme uincitore,

citore, non potendolo tolerare, diceua, che ciò non attribuiua ad esso, nè alla sua uirtù, ma solamente al voler diuino. Et per questa causa propose quasi in cuor suo, di stare vn pezzo senza venire alle mani con lui. Ma con alquanta dilatione di tempo cedere alla fortuna, & passare il cattiuo (per lui) influsso de cieli, quale esso diceua che gli era contra, in fauorire tanto il prencipe Scanderbeg, ma dall'altra parte poi considerando quanto il desistere da questa guerra gli fusse di mancamento, di riputatione, & detrimento d'honore alla sua corona, deliberò di uoler seguir con tutto il suo potere la già incominciata impresa. Et molto bene considerando, & in tra se stesso esaminando l'importanza del caso, andaua pensando a quale de suoi capitani douesse dare il carico di tanta, & sì difficile impresa, & cosi fece elettione d'un suo Bassà, chiamato Ballaban Badero, alquale assegnando quindici mila caualli, & tre mila fanti, comandogli, che con tutta quella gente, se n'andasse quanto prima in Albania, alla predetta città d'Ocrida, & che o con forze, o con ingegno, ouero con arte, ò con astucia procurasse, & operasse in ogni modo d'hauer Scanderbeg nelle mani, o uiuo, o morto, ouero che quando questo non gli potesse succedere, che almeno lo distruggesse, & disfacesse di maniera, che per un pezzo non potesse piu rifare esercito, promettendogli (se ciò facesse) grandissimi, & ricchi doni, & molto premio. Era questo Ballaban di natione Albanese però contadino, & di vil sangue, & il padre suo fu suddito del padre del prencipe Scanderbeg. Fu costui da pueritia preso da Turchi con molti altri figliuoli di contadini, il quale essendo cosi preso, fu con quegli altri schiaui condotto in Turchia, & fu venduto ad un Bassà, il quale vedendolo di fiero aspetto, & di gran corpo, & ben proportionato (ancora che

rozo, & vile) giudicò nondimeno, che essendo costui alleuato, & instrutto nelle cose della guerra, che douesse riuscire huomo di gran valore, & così fattolo circoncidere, lo fece Turco, & facendolo ammaestrare nell'arte della militia, cresceua sommamente gagliardo, & feroce, ma maligno, & inuidioso. Il Bassà uedendolo riuscito conforme al suo giuditio, & desiderio, se ne compiaceua molto, & venuta l'occasione d'vna guerra lo condusse seco, & riuscendo costui valorosissimo era sommamente dal Bassà amato, & carezzato. Successe poi che'l gran Turco andò all'impresa di Costantinopoli, & essendo con lui il predetto Bassà, col quale era ancora Ballaban, & dandosi l'assalto generale alla città, fù il primo questo Ballaban che montasse su le mura, & entrasse in Costantinopoli, & presa la città, il Turco per tale atto lo esaltò a questa gloria, & honore. Venuto costui (sì come è detto di sopra) in Ocrida contra il prencipe Scanderbeg, & sforzandosi d'essequire quanto dal suo Signore gli era stato imposto, procuraua astutamente di dare ad intendere al prencipe Scanderbeg che egli gli fusse amico, & che fosse venuto contra di esso, non già per volontà che lui n'hauesse, nè per odio che gli portasse, ma solamente per obbedire al suo prencipe, ma nel secreto del cuor suo gli era mortalissimo inimico, come da gli effetti poi chiaramente si conobbe, perche costui fu sempre vigilantissimo, & prontissimo in essequire tutte quelle cose, per le quali concerneua che ne potesse nascere al prencipe Scanderbeg danno, vergogna, & dishonore. Et sempre simulaua falsa amicitia, per potergli piu facilmente nuocere, & per fargli credere piu facilmente questo, gli mandò molti preciosi presenti, per trouar beniuolentia, & il portatore de detti presenti gli presentaua con tal modo, & gli accompagnaua da parole tali, che dauano ad intendere, che

gli

gli mandaua ancora ricordeuole della patria, & del vassallagio de suoi antecessori; et che in caso che fusse preso in quella guerra, ouero in alcun'altra occasione, o per qualche accidente lui fusse pigliato prigione, potesse piu facilmente hauer libertà (come poi chiaramente si seppe) per riuelatione di vn suo secretario, il quale essendo preso da quelli del Signor Scanderbeg, riuelò il tutto. In questo mezo intendendo Ballaban, che'l prencipe Scanderbeg si ritrouaua con la sua gente nella valle di Valcal, non molto distante dalla città d'Ocrida, messe in ordine tutto il suo esercito, con fermo proponimento d'andare la seguente notte ad assaltare all'improuiso il prencipe Scanderbeg, ma lui di ciò da fedelissime spie auisato, si fece forte, non molto indi lontano, per aspettarlo, & combattere con lui, di che accortosi Ballaban, & conoscendo esser scoperto il suo inganno, & falsità, se ne ritornò adietro. Alhora Scanderbeg passò con tutta la sua gente di là dalla valle predetta, & accampossi all'entrare della detta valle, nel qual luogo facendo vna buona esortatione a voler valorosamente combattere, & auuertendogli della maluagità, & maligna natura del detto Ballaban, comandò à tutti, che in caso di vittoria (come speraua nella diuina misericordia) che seguendo il nemico, non passassero piu oltre del colle, quale si ritrouaua à piè della detta ualle di Valcal, dubitando, che senza dubbio alcuno, non ci fussero preparate alcune insidie nella vallata sita, & posta dalla banda destra del colle, per essere il nemico padrone di quel sito, & a lui commodissimo per trappolare il prencipe. La mattina del giorno seguente comparue Ballaban con tutto il suo esercito, venendo palesamente, & alla scoperta a ritrouare il prencipe Scanderbeg, il quale conforme all'ordine dato à suoi, andò incontra al nimico, & affrontatisi insieme i due eser-

citi, uennero ad vrtarsi l'vno contra l'altro, con tanto impeto, & valore, che non cedendo l'uno all'altro, duraua la battaglia cruda, et horrenda. In quell'istante sopragiungendo cinquecento caualieri eletti in soccorso del prencipe Scanderbeg, & vrtando con grandissimo impeto nel fianco del nimico, gli misero tanto spauento, & timore, che furono costretti i Turchi à dar le spalle, & à cedere il campo all'inimico, trouandosi la maggior parte di loro morti, & malamente feriti, & seguendo quelli del prencipe Scanderbeg la vittoria fino al luogo predetto, nè passando piu oltre, Musacchio dell'Angellina, Moise, Gino Musacchio, Giouanni Perlato, Nicolo Berisio, Giorgio Cucca, Giurizza, & Gino Manesio, tutti capitani valorosissimi, & che ciascun di loro era sufficientissimo a gouernare qual si voglia esercito, essendo fortemente riscaldati per l'odio, et l'ira che haueuano contra Ballaban, & contra tutti i Turchi, non piu raccordandosi del fatto à loro comandamento dal prencipe Scanderbeg trascorrendo assai piu oltre del luogo prohibito, & seguendo la vittoria valorosissimamente, furono da vna squadra de nemici in vn subito circondati, & dopo d'vna asprissima, & fiera battaglia fatta con grandissima strage de nemici, per forza d'arme passarono per mezo quella vallata, & montarono su la cima del monticello; nel quale essendo alcune genti del Bassà, & credendo loro, che fussero Christiani, & amici, furono di nuouo circondati da molti Turchi, da i quali pur valorosamente difendendosi, furono all'vltimo presi, & condotti quegli otto miseri cauallieri nell'empie mani del loro inimico Ballaban, il quale subito gli mandò in Costantinopoli al Turco. Inteso dal prencipe Scanderbeg sì doloroso caso, nè fu sommamente dolente, & mandò subito vn suo Ambasciatore in Costantinopoli al gran Turco,

pregandolo che fusse contento di mandargli i detti otto prigioni, offerendogli in cambio di quegli altri prigioni de suoi Turchi, ouero tanto argento, quanto essi pesauano. Ma lui pieno di collera, & di furia, & auisato da Ballaban del loro singolar ualore, non uolse compiacergli, anzi per fargli maggior dispetto, comandò che fussero a poco, a poco scorticati per dargli maggior pena, & dolore, talche durarono nel martirio viui per spatio di quindici giorni continui, ne i quali stando sempre fermi, & saldi, resero al fine il loro spirito santo, & immacolato, al nostro Redentore Giesu Christo Benedetto. Non restò il Turco per la rotta hauuta di rifare maggiore esercito, & comandando al detto Ballaban che douesse al tutto perseuerare nella guerra contra Scanderbeg, ma con tutto questo, Ballaban temeua di fare alcun mottiuo contra di lui, hauendo già sperimentato il suo valore, ma andaua temporizando, & procrastinando, fingendo di voler stare in pace con lui, & perciò gli mandaua spesso di molti doni, per li quali Scanderbeg, non solo non si placaua, nè si fidaua di lui, ma ricordeuole sempre della graue ingiuria riceuuta dal Turco, per la crudel morte data a i suoi carissimi Capitani, prouocato da quel giustissimo sdegno, entrò nel paese del Turco, & facendoui di molti, & graui danni, ne riportò grossissima preda, & ritornato al suo esercito, tutta la diuise a suoi secondo il suo solito. Vedendo Ballaban non potersi pacificare col prencipe Scanderbeg, si voltò alle insidie, & inganni, volendo per tal via tentare se lo potesse per alcun modo ingannare, & tradirlo, & romperli l'esercito, onde tentò di corrompere le guardie, & sentinelle con danari, il che gli fu facile ad ottenere, percioche quegli erano Albanesi, & consanguinei del detto Ballaban, & de i quali il prencipe Scanderbeg assai si fidaua, non

sapendo che fussero di quello sì pessimo sangue. Corrotte c'hebbe il Bassà le dette guardie, & dato ordine con i suoi, di quanto hauessero da essequire. Sul fare della notte il Bassà si partì da Ocrida con quindici mila caualli, & tre mila fanti, & caminando tutta notte, al fare del giorno si approssimò vicino all'esercito del prencipe Scanderbeg, il ch'essendo d'alcuni soldati scoperto, ne fu in un subito il prencipe auisato, ilquale accortosi del tradimento delle guardie, & sentinelle, subito montato a cauallo con sei mila caualieri fortissimi, & due mila fanti, andò ad incontrare il nemico, il che vedendo i Turchi ne restarono attoniti, percioche pensauano di ritrouarlo sprouisto, & scontratosi l'vno con l'altro esercito si ferirono di terribilissimi, & smisurati colpi, ma sopra modo il prencipe Scanderbeg sdegnato contra di loro faceua cose inaudite, ferendo à destra, & a sinistra mano, non menando mai colpo in vano, & spesse volte con vn colpo solo ammazzaua un'huomo, & fu tanto il valore, & gagliardia sua, & de suoi, che in poco tempo, per l'ira di Scanderbeg, & il furore, che menaua tutto il suo esercito, pareua che combattessero piu con rabbia, & con dolore, che con disciplina militare, tanto era l'odio, & l'ira di cadauno di loro conceputa contra gli inimici, & tutto per la crudelissima morte data dal prencipe Turco a gli otto suoi sopradetti Capitani, sì che in poco di tempo furono sforzati i Turchi a cedere, restando quasi tutti fracassati, & mal trattati, talmente che pochissimi di loro se ne ritornarono ad Ocrida, & hebbe il Bassà gran sorte a potersi saluare. Di quelli del prencipe Scanderbeg non ne morirono piu che quaranta, & ne furono pochissimi feriti. Andata questa seconda nuoua al Turco di questa rotta, ne fu per morir di dispiacere, col quale crescendogli molto maggiormente l'ira, si risoluette di non abbandonar

donar mai quest'impresa, fin che non hauesse al tutto disfat to il prencipe Scanderbeg, & cosi senza interponerui tempo, nè indugio alcuno, & conoscendo che il Bassà Ballaban non era meno pratico che valoroso nelle cose della guerra di tutti i suoi capitani, & per esser di natione Albanese, & inimicissimo del prencipe Scanderbeg, deliberò di rimandarlo ancora contra il detto prencipe, & cosi assignatogli altri diciotto mila caualli con tre mila fanti, comandogli che se ne andasse con tutta quella gente alla città di Ocrida, & che non abbandonasse la guerra fino alla fine. Doue giunto stette molti mesi, senza far niun mottiuo di guerra contra Scanderbeg, nè meno mostrando d'hauergli odio alcuno, & per piu assicurarlo gli mandò quasi come occultamente molti ricchi, & pretiosi doni, ma il prencipe Scanderbeg conoscendolo huomo maligno, & traditore, andaua fingendo ancora esso di credergli, & riceueua con lieto, & gratioso sembiante i detti doni, & gliene rimandaua alla pariglia de suoi, i quali però erano molto diuersi in spetie da quelli di Ballaban, percioche il prencipe gli mandò alcuni stromenti atti all'agricoltura, come sono falze, aratri, zappe, & cose simili, oltre di ciò gli mandò alcuni sacchi pieni di grano lordo, di miglio, & d'altre sorti di legumi, però tutti lordi, & poluerosi. Riceuuti Ballaban i detti doni, & molto bene inteso il significato di essi, fortemente turbossi, & concependo via maggiore odio, & sdegno contra del prencipe Scanderbeg, giurò, o di volerlo conquistare, o morire, & hauendo da spie inteso come Scanderbeg si ritrouaua ne suoi confini, con otto mila caualliери solamente, & con due mila cinquecento fanti, tenne per fermo che assaltandolo, lo vincerebbe per esser molto a lui superiore di genti, & di soldati, si che subito si mosse contra di lui, con tutto il predet-

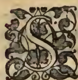
to suo

to suo essercito, di che essendone il prencipe Scanderbeg auisato, non tardò d'andare ad incontrarlo, & venuti alle mani, cominciossi fra tutti due gli esserciti vna fiera, & aspra battaglia, menando le mani tutti valorosissimamente, & in quello istante incontrandosi à caso il prencipe Scanderbeg col Bassà, gli sopragiunse tanta collera, & sdegno, che alzando la scimitarra con tutte due le mani per ferirlo su l'elmo, gli vscì inauuertentemente la briglia dalle mani, per il qual caso venne il suo cauallo ad inginocchiarsi, il quale gli fu ammazzato sotto da quelli del Bassà, talmente che'l prencipe vedendosi così caduto, & circondato da nemici, si tenne morto. Ma volendo loro vender molto cara la sua vita, cominciò a difendersi valorosamente, & da caualiero intrepido, & resistendo gagliardamente à gli infiniti colpi de'nimici, stette in pericolo di restarui morto, se non che venutogli soccorso, gli fu presentato vn gran corsiere, sul quale per forza saltato, cominciò à fare di se stesso proue tali, che gli inimici stupefatti non poteuano credere che da vn corpo humano potesse riuscire tanta forza, con laquale cacciandosi fra nemici con tanto impeto, & furore, feriua, & ammazzaua sempre alcuno, nè mai menaua colpo in vano, dal cui essempio i suoi molto maggiormente inanimati, & raddoppiata la forza, si cacciarono fra nemici, con tanta brauura, che non venne notte, che quasi tutti furono posti in ruina, & fuggiuano con tanto disordine, & confusione, che non si teneuano salui manco nella città, il che vedendo Ballaban, ne voleua per dolore morire, ma astretto dalla necessità cercò di saluarsi al meglio che puote nella predetta città d'Ocrida, ma tutto confuso, & suergognato, non sapeua con qual viso comparire alla presenza del gran Turco, essendosi tante volte auanti di lui gloriato, & auantato, che gli

basta-

bastaua l'animo di vincere Scanderbeg. Ottenuta il prenci pe questa vittoria, diede a sacco tutte le reliquie del nimico esercito a i suoi soldati, & lui ritirossi ne i suoi alloggiamenti, facendosi curare del dolore riceuuto nel braccio per la caduta predetta, per la quale ne stette quasi tre mesi indispostissimo, non potendosene mai pure vn poco aiutare, ma pure alla fine pur per gratia del nostro Signore Iddio risanato, diede buon'ordine a tutto il suo esercito, tenendo per certo che'l gran Turco, per questa nuoua perdita ne saria entrato in maggior sdegno, & che non hauria mancato di tentare di nuouo la sua fortuna in mandare ancora contra di lui esercito con maggior numero di genti.

CAPITOLO TRIGESIMOTERZO.



Taua per il successo predetto Ballaban tutto confuso & molto di mala voglia, nè sapeua comparire auanti il gran Turco, ma pur fatto buon'animo, & confidandosi che a molti altri Capitani era successo il medesimo, deliberò d'andarsene in Constantinopoli, doue giunto, fu con fiero, & seuero viso dal prencipe Turco riceuuto, & aspramente preso, & calunniato, nondimeno Ballaban, come astuto, & sagace, comportaua il tutto, escusandosi, & incolpando la fortuna, che così fauorisce il prencipe Scanderbeg, et tanto seppe dire, & fare, che'l gran Turco accettò uolentieri la sua scusa, credendo facilmente quel tanto che desideraua, & così di nuouo gli concesse, che fatto nuouo esercito, ritornasse contra Scanderbeg, ma che pigliasse in compagnia sua vn'altro Capitano. La onde Ballaban fece elettione d'vn certo Iagup Arnauth, huomo valentissimo, ma inhumano, &

crude-

crudele, il quale vuol dire Giacomo Albanese, & dato c'hebbe a Iagup vno essercito di dieci mila caualli, & due mila fanti, gli commesse che con tutta quella gente, se n'andasse in Albania, alla uolta di Epirro, ma per la uia della Tracia, & della Macedonia, & che andasse quanto piu occultamente, & secretamente potesse, & che non facesse alcuno mouimento se prima non hauesse certa nuoua, che lui parimente fosse giunto in Albania, talmente che quel che di loro prima vi giungesse, aspettasse l'altro, acciò che poi tutti due gli esserciti vniti, assaltassero il nimico all'improuiso, dall'altra parte partendosi Ballaban per altra via con dieci mila caualieri, & tre mila fanti, giunse prima di Iagup nell'Epirro, & piantò i suoi padiglioni alla costa del colle uicino alla valle di Valcal, il che inteso dal prencipe Scanderbeg, mandò tre spie, per intendere, & hauer lingua dello stato de gli inimici, tra le quali spie, vi era (non sapendo Scanderbeg) vn consanguineo di Ballaban, il quale fu causa, che i compagni non ritornassero così presto dal suo Signore, ma il prencipe, il quale era vigilantissimo, vedendo la lunga dimora che costoro faceuano, non tardò punto a caualcare in persona, & accompagnato da cinque suoi caualieri valorosissimi, andò per intendere la causa della detta tardanza. In questo mezo Ballaban, il quale conosceua la natura del prencipe Scanderbeg, s'imaginò che vedendo che le sue spie non così presto ritornassero da lui che l'hauria mandato, ouero che saria andato lui stesso in persona per certificarsi del tutto, & per questa causa mandò vna grossa banda di caualli ad imboscarsi in vna valetta, nella quale esso pensaua che il prencipe, ouero i suoi hauessero da passare, & così fu, percioche caualcando il prencipe con i suoi compagni, & giungendo all'entrare della detta valetta, diede nello aguato,

& cosi furono alle mani, doue combattendo il prencipe Scanderbeg con i suoi cinque compagni, valorosamente si difendeuano, ma essendo gli inimici assai, & loro non piu di sei, erano sforzati ritirarsi, ma tuttauia da gli inimici incalzati, furono costretti di fuggire, & essendo sempre da loro perseguitati, peruennero ad vn stretto passo, & per mala loro sorte attrauersato da vn'arbore, il quale dal cauallo del prencipe Scanderbeg, & da vno de suoi compagni saltato, si saluarono, ma i quattro altri non potendo oltra saltare, furono da nemici crudelmente ammazzati, essendosi però per gran pezza valorosamente, & da buoni caualieri difesi, il che dal prencipe Scanderbeg auuertito, per grandissimo dolore c'hebbe de suoi, ritornò come disperato indietro, deliberando quasi di morire in compagnia di quelli, & incontratosi con due Turchi, quali erano parimente restati à quell'arbore, commosso dall'impeto, & dal dolore, s'auentò addosso di loro, & in poco tempo gli ammazzò tutti due, poi considerando che'l volere andar cosi solo contra tanti non fusse prudenza, si risolse di ritornarsene indietro, con deliberatione di voler vendicare i cari amici morti. Caminò per spatio di otto miglia, in vn luogo detto pietra bianca, nel qual luogo era il suo essercito di tre mila caualli, & tre mila fanti, che l'attendeua. Doue giunto, gli fece vna breue oratione, esortandoli à voler combattere da valorosi, & honorati soldati, per il che n'haueuano d'acquistare gloria, honore, fama, & libertà, promettendogli tutte le spoglie de lor nemici. Et cosi posto in ordine, & diuiso l'essercito in quattro squadre; la prima diede in gouerno à Thaussio Thopia Signore appresso Durazzo, cognato dell'Arciuescouo Paolo, prenominato Angelo; la seconda diede a Zacharia Groppa, la terza à Peich Emanuelli, & la quarta tenne per se stesso, &

disposto

disposto il tutto con buonissimo ordine, si mosse per andare verso l'inimico, & peruenuto con tutto il suo essercito poco lontano dal colle doue era il nemico accampato, iui fermossi, & desiderando di far giornata, andaua prouocando, & instigando l'inimico alla battaglia. Ma l'astuto Ballaban, che aspettaua il suo compagno Iagup andaua procrastinando, & fuggendo l'occasione del venire alle mani. Di che bene accorgendosi il prencipe Scanderbeg, tanto fece, & tanto lo stimolò, che quasi per forza lo fece venire a giornata, & attaccati gli esserciti, fu la battaglia loro molto grande, & sanguinosa, ma per esser l'essercito quasi di pari numero, fu facile a quello del prencipe Scanderbeg à restare di sopra, & vincitore, con tanta strage, & occisione de nimici, che fu una marauiglia grande. Hora vedendo Ballaban il termine, nel quale il fatto si ritrouaua, procurò d'anticipare il tempo per saluarsi, & cosi con quelle poche reliquie che gli restarono dell'essercito, se ne ritirò, & andò via, lasciando al tutto abbandonati i padiglioni, i quali furono saccheggiati da gli inimici, & fu la preda diuisa, per ordine del prencipe Scanderbeg a tutto l'essercito, con somma allegrezza di tutti. Non fu quasi finita questa vittoria, che giunse vn corriere al prencipe Scanderbeg della Signora Mamizza sua sorella, laquale l'auisaua come per la uia di Belgrado era giunto in Albania Iagup, il quale haueua depredato, & posto a ferro, & a fuoco molto di quel paese. Questo inteso dal prencipe Scanderbeg, & sapendo come Iagup si doueua congiungere con Ballaban, dubitò di non esser stato ingannato dalle spie, & che questa voce fusse solamente data, per fare che Iagup predetto hauesse con maggior commodità, & senza disturbo potuto essequire il danno che fece nel paese dell'Albania, onde fortemente irato, si mosse in vn subito col suo essercito,

 & andò

& andò ad incontrarsi con Iagup, il quale era col suo esercito nelle parti della Tirana minore, nel qual luogo giunto il prencipe Scanderbeg, elesse cinquecento caualieri eletti, & mandolli à prouocare Iagup, il che da lui molto bene conosciuto, hauendo prima diuiso il suo esercito in tre squadre, vna ne mandò ad incontrare i detti cinquecento caualieri, & esso con le altre due andaua pian piano seguitando la prima, con intentione di combattere col prencipe Scanderbeg, tenendosi per franca la uittoria in mano, percioche sapendo che l'esercito di Scanderbeg era stato poco auanti alle mani con Ballaban, si persuadeua che fussero stracchi, & che fossero di poco numero, & perciò si teneua franca la vittoria, & con questa sicurtà si fece auanti, & venuta la prima squadra, ad incontrarsi con i già detti cinquecento caualieri, cominciarono a scaramucciare, ma i 500. già auuertiti di quanto hauessero da fare, cominciarono così pian piano, & con bell'ordine a ritirarsi, & in quel mezo sopragiungendoui il prencipe Scanderbeg con tutto l'esercito, sgridò dicendo: A caualieri miei riuoltateui, & mostrate il viso all'inimico, & non le spalle, alhora tutto l'esercito vnito, si mosse contra Iagup: & lo cominciarono à stringere di maniera, che facendo ala lo circondarono in fronte, & dal destro, & sinistro fianco, & con tanto impeto, & valore dopo vn'aspra battaglia, l'urtarono talmente, che in breuissimo tempo lo ruppero, non potendo quello de Turchi resistere, si mise in grandissimo disordine, & fuga, restando quello del prencipe Scanderbeg di sopra, & vittorioso, & in quella confusione cercando Iagup di saluarsi, si venne inauuertentemente ad incontrarsi col prencipe Scanderbeg, il quale essendogli da vn Turco mostrato, & questo per saluarsi fu dal prencipe vrtato col cauallo, & con la lancia passatolo sotto il mento, lo ferì di

rì di

rì di modo che gli diede la morte, per il qual caso sbigottiti i Turchi, tutti si misero in fuga, restandone molti morti, assaissimi feriti, & molti prigioni, talmente che fra quelli di Ballaban, & quelli di Iagup, pochi ne ritornarono viui al loro paese. Dopò la qual vittoria, fece il prencipe Scanderbeg raccogliere tutta la preda, la quale fu ricca, d'oro, & d'argento, & di molte ricche spoglie de nimici, & con quella entrato nella città di Croia, con tutto il suo essercito, fece fare gran feste trionfali, & con grande allegrezza di tutti mandò Ambasciatori à molti Signori, & principi Christiani suoi amici, auisandogli di tanta, & sì gloriosa vittoria, & mandandogli ricchissimi doni, & presenti della detta preda, cioè, caualli, armature, vestimenti preciosissimi, & altre ricche spoglie de nimici, distribuì tutto il restante al suo essercito, che fu sempre di suo costume.

CAPITOLO TRIGESIMOQVARTO.



Eruenuto l'auiso della gran rotta de i due esserciti al gran Turco, fieramente turbandosi deliberò d'andare lui stesso in persona, con tutte le sue forze contra il prencipe Scanderbeg, giurando di non voler mai abbandonare l'impresa, fin che, o l'hauesse conquistato, ouero che ei hauesse perso, & distrutto il suo essercito. Il prencipe Scanderbeg di questo auisato, prouidde come buono, & prudente Capitano tutto il suo paese, & munì, & fortificò tutte le sue città, & luoghi, prouedendogli di vettouaglie, & di tutte le altre cose necessarie per la guerra, & si prouidde di molti, & valorosi soldati per tutto il paese, ma sopra il tutto ne fornì Croia di valorosissimi, quali gli furono dati dalla Serenissi-

ma Signoria di Venetia, constituendogli per loro capitano il valentißimo Baldisera Perducci, essendo in quel tempo proueditore in quella parte dell' Albania quale era della Serenißima Signoria di Venetia, Iosafat Barbaro, nobilißimo Vinitiano, il quale per ordine della sua Signoria era sempre appresso al prencipe Scanderbeg insieme con l'Arciuescouo Paolo Angelo, il quale per Zelo della nostra santa fede catolica, in quei tempi mai si partiua, nè allontanaua dal prencipe, saluo che se à suo nome, ouero à sua instanza, o pur per bisogno d'alcuno altro prencipe Christiano, non fusse andato Ambasciatore appresso qualche potentato (come piu volte gli era successo) d'andare in Roma, in Napoli, in Milano, in Venetia, & in diuersi altri luoghi de principi Christiani. Hor stando cosi il prencipe Scanderbeg occupato in prouedere, fortificare, & dare buon'ordine a tutto il suo stato. Ecco che nella sua corte comparsero due Turchi, quali diceuano venir da Costantinopoli, & chiedeuano secreta audientia dal prencipe Scanderbeg. Et cosi introdotti alla sua presenza, buttatisigli auanti inginocchione, gli dissero che erano venuti da sua Altezza per farsi Christiani, & per seruire a sua Altezza in qual si volesse stato, & fortuna, & per salute delle loro anime, hauendo veramente, & indubitatamente conosciuto la fede di Giesu Christo, esser vera, giusta, & santa, & che perciò hauendo negata la falsa Maumettana, erano venuti a seruire, & a morir per questa, conoscendo questa esser la vera per molti segni euidentißimi, che Dio haueua mostrato, & spetialmente nel dare forza, & valore alla sua persona, che à comparatione del gran Turco era vn minimo Signore, & pur Dio gli haueua data tanta forza, che hauesse superato vn cosi potente prencipe, non vna, ma molte volte, & con molto minor numero di genti. Il prencipe Scanderbeg

derbeg vdendo ciò che costoro diceuano esser verissimo, gli accettò con gratissime accoglienze, & fecegli prouedere di tutte le cose necessarie, facendoli trattare, & seruire honoreuolmente, & assignatigli huomini, & Teologi sapientissimi, gli faceua ammaestrare, & instruere nella nostra santissima fede, & quei falsi, & scelerati fingeuano con viso simulato riceuere i santi documenti, con allegrezza di cuore, & con gran costanza d'animo. Ma Iddio, il qual solo è vero scrutatore de cuori de gli huomini, non permesse, che molto lungamente andasse questo inganno, & questa fraude celata, ma permesse che venendo vn giorno costoro (per no so quale accidente) à grand'ira, & rissa di parole tra loro, per le quali vennero alle mani, al qual strepito, & romore, occorrendo alcuni della corte del prencipe, intesero, che l'vno disse all'altro: ah cane traditore, si saprà bene che tu sei venuto, mandato dal gran Turco per vccidere Scanderbeg, alquale l'altro rispondeua, anzi tu sei il traditore, percioche tu porti addosso i pugnali attossicati, per fare quello istesso effetto, il quale tu à me attribuisci, alle quali parole entrati molti della corte, furono subitamente tutti due presi, & condotti alla presenza del prencipe, dal quale furono dati in mano ad un giudice, che diligentemente questa causa intendesse, così il giudice trouandogli uarij ne loro esamini, gli fece mettere alla tortura, & quei miseri confessarono esser stati mandati dal gran Turco, & da lui promessogli gran doni, se facessero per qual si voglia modo morire il prencipe Scanderbeg, oltra che erano conuinti, per hauergli ritrouati adosso due pugnali piccioli per vno, di che fattane relatione al prencipe, commesse al detto giudice che gli sententiasse conforme alle leggi, & alla giustitia, & così fu data sententia che fussero (come traditori) impiccati per la gola, il che fu imman-

mantinente per il ministro della giustitia essequito. Fatto questo, il prencipe Scanderbeg grandemente sdegnato che'l Turco lo perseguitasse con tante fraudi, & insidie, fece sonare à raccolta tutto il suo esercito, & con esso entrando in vna parte del paese del Turco, nella quale mai piu non ui era stato, & mettendo à sacco, à fuoco, & à ferro il tutto, & facendo tanto danno, & tanta ruina, fece di modo, che ogn'vno se ne fuggiua, & abbandonaua il paese, & esso con grandissima preda ritornandosene, diuise il tutto gratiosamente al suo esercito.

CAPITOLO TRIGESIMOQVINTO.

FV da alcune spie il gran Turco auisato della morte di quei due Turchi, quali erano stati da lui mandati per ammazzare il prencipe Scanderbeg, di che ne sentì supremo dolore, & deliberò di andare lui stesso in persona con potentissimo esercito contra di lui, & cosi fatto vno esercito di ducento mila Turchi, andossene in Albania, & accampossi sotto la città di Croia, & mandò Ambasciatori à i cittadini, per li quali gli fece prima promettere molti doni à tutti se voleuano rendersi à patti, & che potessero liberamente viuere sotto le loro leggi, ma in caso che ciò ricusassero, gli minacciaua ruina, morte, & desolatione. Ma gli ottimi, & fedelissimi cittadini risposero che della loro città n'era Signore il prencipe Giorgio Castriotto suo natural signore, & che in suo arbitrio staua di disponere tanto di loro cittadini, quanto della propria città, & che erano risoluti di combattere sino alla morte in seruitio della fede del Signor nostro Giesu Christo, & del suo prencipe. Riferita al gran Turco la risposta de i cittadini di Croia, entrò in grandissima

ſima indegnatione, & mandò ſubito vn Capitano con vn ſquadrone di caualli à riconoſcere il ſito della città, & accoſtatiſi coſtoro aſſai uicino alle mura, furono da quelli di dentro ſalutati con aſpriſsimi colpi di bombarde, & d'altri inſtrumenti offenſiui da guerra, per il che ne furono ammazzati molti. Dall'altra parte ſtando il prencipe Scanderbeg fuori, mai non ceſſaua d'infeſtare l'inimico, & hora per vna via, & hora per un'altra facendo di ſpeſſe ſcorrerie vicino al campo nimico, ammazzaua, et mal menaua molti Turchi, & mai nè di giorno, nè di notte gli laſciaua ripoſare, vſando diuerſe vie, & arti, con le quali ſempre mortalmente gli offendeua, facendo ſtrage, & macello di loro, come ſogliono fare nelle pecore i Lupi. Di che eſſendone il gran Turco auuertito, non ſi poteua quietare, & non mancaua di mandare quanto piu occultamente poteua ſpie per eſaminar beniſsimo il ſito della città, & perche vedeſſero in qual modo, & con qual minor pericolo ſi poteſſe dare l'aſſalto alla città, ma di quanti ne mandaua pochi ne ritornauano à gli alloggiamenti, reſtando, o morti, o feriti dalle imboſcate del prencipe Scanderbeg, & da quei pochi che ſe ne ritornarono a i padiglioni, da tutti inteſe che la città era ineſpugnabile, & che era impoſsibile il prenderla con qual ſi voleſſe grandiſsimo aſſalto, & che non v'era altra ſperanza di conquiſtarla ſe non con un lungo aſſedio, eſſendo quella fortiſsima, & ben munita di vettouaglie per molti anni. Eſſendo il Turco certificato che la città fuſſe ineſpugnabile, & vedendo che mai in niſſun conto non gli haueua potuto vſare vn minimo nocumento, & che per il contrario n'haueua riceuuto tanto danno, & ſtrage nel ſuo eſercito, & vergogna alla ſua corona, deliberò di partirſi, ma di laſciarui tanto lungamente l'aſſedio, fin che gli aſſediati fuſſero forzati al loro diſpetto, &

per

per forza renderſi alla ſua diſcretione. Queſto fatto, laſciò il predetto Ballaban ſotto la città con quattordici mila caualli, & cinque mila fanti, commettendogli, che per niente non ſi partiſſe da quello aſſedio, ſenza eſpreſſo ſuo ordine, alquale diede ancora in compagnia otto Sanzacchi per ſuoi conſiglieri, huomini veramente d'ingegno aſtutiſſimi, & molto pratichi nelle coſe della guerra, col mezo de i quali penſaua in ogni modo, & alla fine di conquiſtare la città. Laſciati dal Turco tutti queſti ordini, ſi partì per ritornare in Coſtantinopoli, & per il viaggio fece acquiſto di vna parte di quel paeſe del prencipe Scanderbeg, & mettendo nelle terre, & forteżze de ſuoi capitani, & ſoldati, & conſtituendoci giudici, magiſtrati, & altri vfficiali, riduſſe tuti quei luoghi ſotto l'obbedienza ſua, & poi andandoſene al ſuo camino, ſucceſſe poi, che per opera, & tradimento d'vn ribaldo, & peſſimo rinegato, il Turco occupò vna gran forteżza del prencipe Scanderbeg, chiamata Chidna, nel qual luogo ſi ritrouauano otto mila valoroſiſſimi ſoldati ſenza le donne, & i putti, & altra gente inutile, quali furono fatti tutti crudelmente morire, il che fu di grandiſſimo dolore, & ineſtimabil danno al prencipe Scanderbeg, ma con tutto ciò non tardò molto che ricuperò la detta ſua forteżza di Chidna, con ſomma ſua laude, honore, & gloria, & con vcciſione, & mortalità di tutti quei Turchi che ui ſi ritrouarono dentro. Del qual ſucceſſo hauendone hauuto auiſo il gran Turco prima che giungeſſe in Coſtantinopoli, ne preſe tanta triſtitia, & malinconia, che tutto faſtidito; sì per la detta nuoua, come ancora per la perdita di tanta gente ſua, & per il patimento c'hebbe in quel viaggio, che ſi infermò grauemente, & molto ſi dubitaua della ſua vita.

CAPITOLO TRIGESIMOSESTO.



Icuperata dal prencipe Scanderbeg la fortezza di Chidna, & ritornato al suo campo, staua molto pensoso, considerando come l'essercito de Turchi, il quale si ritrouaua all'assedio di Croia, era tutto di gente forbita, & valorosissima, & che essendo i loro Capitani huomini di gran valore, & giuditio, & vedendo parimente come si fussero benissimo fortificati, & come hauessero preso il monte Curuino, il quale predominaua la città, nè vedendoui via, nè modo alcuno di potergli offendere, et che per scacciargli dal detto monte ci bisognaua molta gente, ne venne in grandissimo pensiero, dubitando assai di perdere la città, & conseguentemente tutto lo stato, onde chiamati i principali del suo esercito a consiglio, gli espose tutte queste difficultà, chiedendo ciascuno del suo parere, al quale da alcuni di loro fu risposto, che trouandosi la città benissimo fortificata, & munita di tutte le cose necessarie, & di buoni, & fedeli Capitani, & di ualorosissimi soldati, & che essendoui ancora vettouaglia per sei anni, non era da dubitare, ma che si douesse lasciare intrattenere l'inimico nell'assedio, & con spesse scorrerie inquietarlo, dannegiarlo, & tenerlo in continuo timore, percioche all'vltimo vedendosi tediato, & fastidito dal lungo assedio, & vedendo esser senza profitto alcuno, che se stesso se ne saria partito. Alcuni diceuano altre cose, & alcuni altri diceuano che si douesse chiedere soccorso a principi Christiani, & da diuersi furono molte, & diuerse cose proposte, al fine fu concluso, che'l prencipe istesso douesse andare in persona in Roma dal sommo Pontefice, (quale era Paolo Secondo) à chiedergli soccorso. Cosi andato il prencipe Scanderbeg, &

giunto in Roma, fu gratamente dal Pontefice, & da tutto il collegio de gli Illustrissimi Cardinali raccolto, & accarezzato, poi introdotto in concistoro in publica audientia. fece la sua oratione piena di somma prudenza, & eloquentia, & essendogli benignamente tanto dal Pontefice, quanto da Cardinali risposto, & datagli buona intentione d'esaudirlo, fu licentiato per alhora, nondimeno alla conclusione del negotio, & alla sua partenza, per causa di pessime, & scelerate lingue, hebbe pochissimo soccorso dal Papa, & così con molto sua mala sodisfattione volendosi partire, furono contati dal Tesoriere del Pontefice, al Tesoriere del prencipe solo tre mila scudi d'oro di camera, & non piu, per il che il generoso prencipe non scandalizandosi, nè turbandosi molto, se ne ritornò in Albania, & giunto prima in Scuttari, città della Serenissima Signoria di Venetia, ui ritrouò Proueditore per quella Signoria, il predetto Iosafat Barbaro, col quale communicato il suo negotio, & il suo bisogno, fu gratiosamente da lui per nome della sua Signoria soccorso sì di soldati, come di vettouaglie, & di danari, & fecero lega insieme, partendo poi il prencipe da Scuttari, caualcò con esso lui Lech Ducagino, con Nicolò suo fratello con vna grossa banda di caualleria, & di fantaria, gente valentissima, & praticbissima nella guerra, con i quali andò vna buona compagnia d'huomini d'arme con cinquecento altri fanti Italiani, quali si ritrouauano alhora in Scuttari. Et oltra di questo il proueditore predettto procurò di mandarci ancora mille altri caualieri con tre mila fanti, cioè di Scuttari, Driuastini, Antiuerini, Alesiani, & Dirachini, i quali tutti insieme ascendeuano al numero di tredici mila, & quattro cento huomini elettissimi, con i quali il prencipe Scanderbeg assai consolato se n'inuiò verso Croia per soccorrerla, ma

la, ma prima che vi giungesse fece vna breue oratione à tutto quello esercito che andaua con esso lui, esortando, & inanimando ciascuno à voler combattere da valorosi caual lieri, proponendogli l'honore, & vtile grande che doueuano riceuere dalla vittoria, & per il contrario mostrandogli quanta infamia, vergogna, danno, & vituperio gliene hauesse da succedere perdendo, al quale da tutto l'essercito gli fu ad vna voce risposto, che erano tutti deliberati, o di uincere il nimico, o di morire in seruitio della nostra santa fede, & religione, & di sua altezza. Detto questo, il prencipe Scanderbeg partendosi d'indi, giunse doue era il suo esercito accampato, la venuta del quale ritornò molta allegrezza nel cuore di tutti, & maßime de gli assediati, & di tutta la città Vniti poi tutti due gli eserciti insieme, ne fece il prencipe due parti, l'una delle quali commesse a Nicolò Moneta Voiuoda di Scuttari, & mandollo con tutta quella gente a mettersi in vn luogo, non molto lontano dal monte Curuino, detto Giouenemi, il quale non era molto lontano da quel luogo, nel quale i Turchi stauano accampati, ordinandogli che d'indi per niente non si partisse, fin che non vedesse il segno fra di loro ordinato. Dall'altro canto esso prencipe pigliando con se tutto il restante dell'esercito, andò con esso verso il detto monte Curuino per la banda di sopra, & giunto ad vn'hora di notte alla falda del detto monte, fece con tutta la sua gente grandißimo empito ne nimici, & urtando in loro, conquistò per forza d'arme il monte, & preparandosi di darne auiso all'antedetto Nicolò Moneta, fu da Ballaban impedito, il quale accortosi del soccorso, si ritirò subito con tutto il suo esercito sotto Croia, & andò à quelli di dentro, chiedendogli che si rendessero à patti, promettendoli grandißimi doni per nome del gran Turco se ciò facessero, credendo per questa

via conquistar la città, al quale quei di dentro diedero risposta con le bombarde, & con cannoni d'artiglieria grossa. & poi vsciti della città in buon numero à scaramucciare con i Turchi, molti ne ammazzarono, essendosi loro molto inuiliti per la venuta del prencipe Scanderbeg con tanto soccorso. Il che vedendo Ballaban turbossi fieramente, & posto quasi in disperatione della vita, & dell'honore, si cacciò rabbiosamente fra la calca de nemiei, & ferendo furiosamente intra di loro andaua precipitosamente disperato della vittoria, hor quà, hor là senza giuditio alcuno, & come forsennato si lasciaua guidare dall'impeto, & dall'ira. Così quelli della città ferendo fra nemici, & molti ammazzandone, se n'andauano così pian piano ritirando nella città. In questo mezo vn certo Albanese di quei del campo del prencipe Scanderbeg chiamato Giorio Alesi vedendo Ballaban (che molto bene lo conosceua) andar così senza giuditio tra gli inimici, se gli accostò quanto più puote vicino, & così sparatogli vn'archibugiata nel ventre lo ferì à morte, ilquale Ballaban sentendosi ferito, voltò il cauallo, & cominciò à correre verso i suoi alloggiamenti, & entrato nel suo padiglione, fu leuato da cauallo, & trouatolo pieno di sangue furono chiamati Medici valentissimi del suo campo per medicarlo, ma i Medici veduta la ferita, dissero che non v'era rimedio alcuno di salute, & che non hauria hauuto vita per tutto quel giorno, come fu apunto, percioche giungendo l'hora tarda, l'infelice Ballaban spirò, rendendo il spirito all'inferno. La morte del quale diuulgatosi ben presto per tutto il suo campo, fu causa, che tutto l'essercito si mettesse in disordine, & tanto timore nacque nel cuore di tutti, che abbandonati i padiglioni, trincee, tende, & tutte le monitioni, & ogn'altra cosa, si mossero confusamente à quanto poteuano fuggire con tanto timo-

to timore, che ſempre ſi credeuano hauer gli inimici alle ſpalle, & tanto era maggiore il loro timore, quanto che tutti ben ſapeuano eſſer preſo il predetto monte Curuino dal prencipe Scanderbeg, non reſtando in loro altra ſperanza, che nel fuggire, ritirandoſi quaſi tutti in vna campagna molto lontana, chiamata la campagna della Tiranna.

Hauuta dal prencipe Scanderbeg sì glorioſa vittoria, poſte le ginocchie in terra, ne reſe gratie al ſommo, & eterno Iddio. Poi leuatoſi con molti Principali Signori del campo, ſe ne andò con loro alla volta di Croia, paſſando però per gli alloggiamenti de i nemici, doue ritrouò tanta monitione di farine, orzi, riſi, & altre infinite vettouaglie con molta copia d'oro, d'argento, & d'altre gran ricchezze di gran ualore, le quali gratioſamente tutte fece diſtribuire a tutto l'eſercito, talmente che non ui fu pure vn minimo ſoldato, al quale non ne fuſſe fatta parte, del quale magnanimo, & generoſo atto, tutti ne reſtarono tanto ſodiſfatti, & contenti, che non ſi potria imaginar piu, laudandolo, & benedicendolo eternamente, & con applauſo di voci, che aſcendeuano al cielo. Fece di poi queſto il prencipe condurre tutte le dette vettouaglie nella città, nella quale dato buon'ordine, ſubito mandò molta gente à pigliare i paßi, accioche il deſolato eſercito non ſe ne poteſſe (ſe poßibil fuſſe) ritornare al prencipe Turco.

In quella iſteſſa ſera vedendo i Turchi eſſergli chiuſi i paßi, & di non poter ſaluarſi, mandarono due Turchi de piu principali di loro al prencipe Scanderbeg, al quale introdotti, lo pregarono per parte di tutto l'eſercito, che gli voleſſe far gratia di ſaluargli la vita, offerendogli volontariamente tutto il loro hauere con tutte le ſpoglie, eſcuſandoſi che forzatamente fuſſero andati contra di eſſo prencipe nel detto aſſedio, ma che come a vaſalli erano obligati à

ti à seruire, & obbedire al suo Signore, si che pregauano sua Altezza che non negasse a loro quella clementia, che mai ad alcuno non haueua negata. Alhora il prencipe Scanderbeg, con lieto, & benigno viso li raccolse, & confortolli, & mandandogli a riposare, comandò, che fussero bene, & honoreuolmente trattati, & loro disse, che presto gli hauria data risposta, & ispediti. Conuocato poi il prencipe il suo consiglio, nel quale ancora fu intromesso il predetto Proueditore Barbaro, à tutti espose l'Ambasciata fattagli da i due Turchi, per parte del nimico esercito, chiedendo loro, che ogn'vno dicesse liberamente sopra di ciò il suo parere. Il primo de quali che rispondesse fu il proueditore Iosafat Barbaro, & disse che la Serenissima Signoria di Venetia l'haueua mandato Proueditore in Scuttari, & in tutta la parte dell' Albania di detta Signoria, con commissione, & ordine, che in tutte l'occorrenze, & occasioni, che douesse essere appresso di sua Altezza, & che gli prouedesse, doue possibil fusse in tutte le cose necessarie, delle quali fusse da lui richiesto, come ad amico, & confederato della detta Serenissima Signoria, & che del resto lui non haueua da intromettersi in altro, se non solamente in essequire le commissioni, & ordini datigli dalla sua Signoria, non potendo del rimanente, nè douendo preterire gli ordini à lui dati & che nella presente propositione si rimetteua à tutto quello che da sua Altezza, & dal suo consiglio fusse deliberato, & cosi tacque. Soggiunse poi il Signor Lech Ducagino, il quale audacemente, & non senza qualche alteratione disse: Embetha, che in lingua Albanese altro non inferisse se non addosso, soggiungendoui poi in lingua Italiana: che per niente non si doueua vsare misericordia verso inimici tanto maligni, & perfidi, diuersi di legge, & di religione, & infedeli, i quali mai osseruano la data fede, &

de, & come quei che mai conoscono, nè sanno che cosa sia clementia verso i nimici vinti. Della fede de quali manco se ne possono permettere gli amici, & che per ciò si doueuano tutti tagliare a pezzi, il detto del quale molti di quei Signori affermarono. Soggiunsero poi molti altri, & dissero diuerse cose, essendo varie, & diuerse le loro opinioni l'vna dall'altra. Intesa dal prencipe Scanderbeg l'opinione di tutti, così disse. Fratelli, & amici carissimi, io voglio credere, & è da presumere che andando noi contra gli inimici già quasi uinti, & posti in tanto timore, scompiglio, & disordine, non ci sarà difficultà il vincerli, ma perche (come aa ogn'vno è cosa piu che manifesta) trouandosi costoro alle strette, & vedendosi impedito il passo di poter fuggire, & per esser gli euenti, & successi delle guerre incerti, & dubbiosi, è da considerarsi maturamente, & da presupponere che combatteranno come disperati, & che meneranno le mani sino alla morte, non potendo (come ho detto) fuggire, & in caso che permettesse Iddio che per li nostri peccati restassimo di sotto, & perdenti, non saria questa la nostra totale, & vltima ruina? Per tanto il mio parere saria, che si lasciassero andare alla buon'hora, fingendo, & dissimulando di non tener conto di sì vil gente, & fare ancora che i nimici siano forzati piu presto laudare, & esaltare la nostra humanità, & clementia, che dolersi biasimarci, nè calunniarci di crudeltà verso quei che fuggono, hauendo sempre in memoria, & osseruanza gli essempi, & auuertimenti de gli antichi, i quali dissero che fuggendo gli inimici, se gli douriano fare i ponti d'oro. A molti piacque l'opinione del prencipe Scanderbeg, & à molti ancora dispiacque, & spetialmente a i Capitani, & soldati Italiani, i quali desiderauano sommamente di vendicarsi contra de i Turchi, a i

quali portauano grandissimo odio. Furono poi chiamati i due antedetti Turchi alla presenza del prencipe Scanderbeg, il quale loro disse, che si come il loro esercito era senza sua licentia venuto in Albania, ad assediare il suo stato, cosi gli concedeua ancora che senza licentia sua potessero liberamente andarsene con Dio, perche l'humanità, & clementia Christiana, non sa incrudelire contra gli inimici vinti, nè sa negare la misericordia a niuno di quelli che loro gli la chiede. Ma essendo tardati i due Turchi sino à due giorni a ritornare al loro rotto, & deserto campo, dubitò tutto l'esercito Turchesco che dal prencipe non fussero stati trattenuti prigioni, però sentendosi tutti affliggere dalla fame, giudicarono che fusse piu spediente il morire da soldati per mano de gli inimici con l'arme in mano, che cosi come vilissime donne, lasciarsi morir della fame con loro perpetuo scorno, & cosi tutti d'vn animo, & d'accordo andarono à i passi a combattere, doue molti dall'vna, & l'altra banda ci restarono morti. per il che i capitani del prencipe Scanderbeg vedendo costoro combattere piu presto come disperati, che con nissuno ordine, nè disciplina militare, & vedendo che piu loro importaua la vita d'vn minimo de loro soldati, che la morte di cento Turchi, pian piano ritirandosi lasciaro liberi i passi a gli inimici; i quali andandosi con Dio, nè hauendo che mangiare, molti di loro se ne moriuano di fame, & molti n'erano da contadini ammazzati, & molti ancora n'erano presi semiuiui, afflitti, & cruciati dalla fame. Non erano a pena partiti i due Turchi, che uenne uno auiso al prencipe Scanderbeg che alla riua, & porto del fiume Isimi erano giunti molti nauilij carichi di grano, di farine d'orzo, biscotto, & di molte altre vettouaglie, quali veniuano al campo Turchesco, il che dal prencipe inteso, ne fu sommamente lieto, &

to, & cosi mandò subito vna grossa banda di soldati al detto fiume, & fatto ogni cosa discaricare, fece il tutto condurre dentro di Croia, lequali vettouaglie durarono tre giorni a discaricarsi, tanta era la copia delle dette vettouaglie, & cosi fu Croia per lo spatio di otto anni molto ben prouista. Non mancarono in questo mezo molti, che mormorauano contra il prencipe Scanderbeg, con dire, che per sua causa quei Turchi se n'erano fuggiti, ma lui dando, & allegando cause legittime, & necessarie, tutti premiaua, & con loro somma sodisfattione li licentiaua, ringratiandoli del loro buono, & ottimo seruitio. In quello istesso tempo non mancauano molti Albanesi, & del paese de Signori Vinitiani, & di molti Signori dell'Albania che veniuano à presentare al prencipe Scanderbeg, assaissimi capi de Turchi, da loro morti con molti caualli, & altre spoglie, i quali tutti dal prencipe essendo ringratiati, carezzati, & premiati, erano rimandati con sommo loro contento, & sodisfattione, & al fine ringratiando tutti i Colonelli, Capitani, & tutto l'essercito della riceuuta fatica, & premiando ogn'uno secondo il merito loro, à tutti diede benigna, & gratissima licentia, riceuendo con seco solamente i suoi due mila caualieri, & mille fanti, andossene con essi loro a i suoi soliti confini, dando buonissimo ordine al tutto, essendo presago che il prencipe Turco douesse nuouamente venire, o mandare molto piu grosso, & potente essercito contra di lui.

CAPITOLO TRIGESIMOSETTIMO.



On fu a pena morto Ballaban, che'l prencipe Turco fu auisato sì della morte sua, come della ruina del suo esercito, & delle vettouaglie prese, & condotte in Croia, & del gran soccorso dato dal prencipe Scanderbeg à suoi, con tanto dishonore, & biasmo della sua corona. Il dolore del quale quanto fusse grande, & inestimabile, ogn'uno per se stesso lo può molto ben considerare, & perciò non trouando altra consolatione al suo dolore, solo che il ritornar di nuouo con maggior numero di gente a ritentare la sua fortuna, credendo forse che la vittoria s'hauesse da ottenere col gran numero de soldati, & non per il diuino aiuto, & fauore, deliberò di ritornare lui stesso in persona alla distrutione del prencipe, & così raunate tutte le sue forze, mise insieme ducento mila Turchi, facendo vn grandissimo, & ben fornito esercito, & con quello partendosi, andò al primo viaggio sotto Durazzo, città antichissima, & nobile, la quale già fu colonia de Romani, & postoui sotto l'assedio forse imaginandosi di non trouarla molto prouista, cominciò à stringerla, ma presto se ne chiarì, percioche non stette due mesi che non ostante tutte le molestie, & danni che gli desse, fu all'vltimo sforzato partirsene con molto suo danno, & vergogna, hauendo contra l'opinione sua ritrouate in quella città, persone di tanto, & tal valore, che ben gli fecero conoscere, che punto non lo stimauano, se bene ci fusse stato non solamente due mesi (come fece) ma ancora due anni, & vedendo che'l disegno fatto in Durazzo non gli riusciua, leuato tutto l'esercito, se n'andò alla città di Croia. Doue giunto, & piantati i padiglioni, & posto tutto l'esercito bene in assetto, & circondata

condata la città d'ogn'intorno, vi pose vn grande, & duro assedio, & hauendo presi tutti i passi, dispose di maniera l'esercito che nissuno poteua entrare, nè vscire dalla città, che non desse in alcun lato del suo esercito. Poi mandò due Ambasciatori alla città a dire a gli assediati, che gli dessero la città d'accordo, & di buona voglia, & che se questo facessero, che non solamente gli haurebbe saluate le lor vite, robbe, & facultà, ma che ancora gli hauria premiati di grandissimi doni, ma se hauessero ricusato di dargliela, gli minacciaua di mettergli tutti à ferro, & à fuoco, & che non perdonarebbe, nè à sesso, nè ad età alcùna, & che si vendicaria contra di loro crudelissimamente. Risposero gli assidiati, che hauendo essi hauuta l'anno passato la medesima proposta, che gli dariano la pari risposta che alhora gli diedero, & pure in ogni caso, & euento di fortuna voleuano piu tosto morir gloriosamente, & in seruitio della fede del nostro Signor Giesu Christo, & del loro principe, che rendersi a sì vile, & vergognosa seruitù. Ritornati gli Ambasciatori, & riferita la risposta al prencipe Turco, ne prese grandissimo sdegno, & deliberò di dargli quanto prima l'assalto generale, dall'altro canto il prencipe Scanderbeg staua in gran pensiero, vedendo la possanza dell'inimico esser sopra modo grande, & potente, ma con tutto ciò non si sgomentaua, nè diffidaua della gratia diuina, ma confortando i suoi a voler seguirlo in ogni euento di fortuna, deliberò d'andare continuamente infestando l'inimico, & disturbarlo di maniera, che per la noia, & per il tedio fusse sforzato di partirsi da quello assedio, & così fatte tre squadre di tutta la sua gente, mandò due di quelli da due lati dell'esercito del nimico, & lui andando con la terza, cominciarono à fare di molte, & spesse scorrerie, con le quali dauano molto danno all'inimico

essercito, ammazzando molti Turchi, & alcune volte andando per vie insolite dauano all'improuiso ne gli inimici, & gli metteuano in grandissimo disordine. Dall'altro canto poi, quei della città vsciuano spesse volte, & scaramucciando faceuano gran danno a gli inimici, di modo che il prencipe Turco vedendo, che'l suo essercito andaua di continuo sminuendosi, & di male in peggio, & che si andaua à poco, a poco consumando, ne venne in tant'ira, & sdegno, che deliberò di non piu tardare l'assalto, & cosi diede ordine a tutti i suoi capitani che stessero all'ordine, che per la seguente mattina voleua dar l'assalto generale. Fu nascosto a gli assediati il disegno dell'inimico, per il che stando molto ben prouisti per resistergli, aspettauano con gran cuore il far del giorno seguente. In questo mezo manco il prencipe Scanderbeg perdeua tempo, percioche sapendo che gli inimici voleuano per il seguente giorno dare l'assalto alla città, riunì tutta la sua gente in vno, & facendo alcune imboscate in molti luoghi vicino alla città, voleua aspettare che gli inimici cominciassero l'assalto, che speraua di fargli partire con loro danno, & vergogna. Venuta l'alba del seguente giorno, si sentirono nell'inimico essercito diuersi suoni di trombette, gnaccare, piffari, & di molti altri instrumenti bellici. In questo instante giunsero spie al prencipe Scanderbeg, & l'auisarono che'l campo si moueua tutto unito, & andaua per dar l'assalto generale alla città, per il quale auiso mandò subito il prencipe vn gran squadrone di caualli à mettersi in vn boschetto uicino alle mura della città, commettendogli che subito che vedessero à comparire la prima vanguardia con scale, & altri instromenti per salire la muraglia, che facessero impeto in loro, & che ci dessero dentro, & che a tutto suo potere gli disordinassero di modo, che non potessero per un

pezzo

pezzo accostarsi alle mura della città. Dall'altro canto poi esso con sei mila caualieri andò per fianco dall'altra parte del campo inimico, aspettando che si mouesse per dare, il detto assalto, così il prencipe Turco non hauendo alcun sospetto d'imboscate, nè de gli inimici, vedendo che erano di così poco numero, che di gran lunga non giungeuano al numero de suoi, andaua senza sospetto, nè pensiero, nè si guardaua da altri che da quei della città. Mandò subito auanti vn squadrone di Turchi carichi di scale, & con grandissimi gridi s'andauano accostando alle mura, ma quando furono vicini al detto boschetto, diedero nello aguato del squadrone del prencipe Scanderbeg, dal quale con grandissimo impeto assaltati furono facilmente rotti, & gittato le le loro scale, et altri arnesi in pezzi. Hauuto di ciò il prencipe Scanderbeg auiso, non tardò punto à dare nel fianco predetto del nimico esercito, con tanto furore, & impeto, che mise l'esercito del Turco in gran disordine, & confusione, talmente che restando sbigottiti pensauano di douer restare tutti morti, & fu tanta la loro viltà, & timore, che disunendosi, andauano chi quà, & chi là senza alcuno ordine fuggendo, il che intendendo il prencipe Turco, si sforzaua di radunargli, & di riunirgli di nuouo insieme, col far sonare à raccolta, & col far diuerse altre diligentie, ma tutto era vano, percioche il spauentato esercito, quanto piu sentiua à richiamarsi à raccolta, andaua tanto maggiormente fuggendo, & s'allontanaua da i stendardi, & dalle bandiere, il che tutto molto bene auuertito da quelli che erano nella città assediati, nè volendo perdere così opportuna occasione, diedero in vn subito fuori, & facendo vna grande ala, circondarono molti de gli inimici, & ne ammazzarono molti, & assaissimi se ne fuggirono. In questo vedendo il prencipe Scanderbeg presentarsi sì bella occasione

casione di vittoria, non perdendo tempo, cominciò con tutti i suoi a perseguitare gli inimici, & ad incalciargli talmente che fecero di loro vna grandissima strage. Vedendo il prencipe Turco hauer perduta la giornata, nè vedendoui rimedio, nè modo alcuno di piu ottennere la vittoria, si partì con il restante dell'essercito che puote insieme vnire, & andò al capo de i Rodoni appresso il mare Adriatico, nel qual luogo il prencipe Scanderbeg haueua edificata vna città chiamata Chiuril, la quale non era ancora finita, nè habitata, la quale per sdegno, & rabbia che haueua, fece rouinare sino alle fondamenta. Dopoi di questo andaua per il paese del prencipe Scanderbeg, facendo quel danno che poteua alla campagna, ma non puote acquistare mai vn minimo castelluccio, nè potendo altro danno fare, si pose ad andare fra certi luoghi montuosi, ne i quali erano molti Albanesi con le loro case, & famiglie, a i quali dando battaglie, ne fu da loro valorosamente ributtato, con molto suo danno, & vergogna. Alhora il Turco pentito d'essere stato così disgratiatamente rotto, quasi di se stesso confuso, & vergognato, si partì, & ritornossene in Costantinopoli per la piu breue.

CAPITOLO TRIGESIMOOTTAVO.

Giunto il gran Turco in Costantinopoli, & considerato molto maturamente il fatto suo, fermossi in opinione, che lui mai saria stato bastante di vincere, nè di soggiogare il prencipe Scanderbeg & così fece deliberatione di non molestarlo piu fin che altra occasione non se gli presentasse, & in questo fermo proponimento stabilito, si fece chiamare Alibeg, & Aiasbeg suoi Capitani, & à quelli assignando venti otto mila

to mila Turchi, comandolli che tutti due vnitamente se n'andassero à i suoi confini, con espresso ordine, & comandamento, che per niente non douessero combattere col prencipe Scanderbeg, nè con i suoi Capitani, nè che gli dessero occasione alcuna di venire alle mani, se però prima non fussero, o da lui, o da suoi prouocati, ma che solamente facessero buone guardie a tutto il paese sino ad altro suo ordine. Vennero i predetti due Capitani a i predetti confini, & obbedendo al loro Signore, si stauano in quiete, & pace, guardando solamente il loro paese, & andauano destramente, & quasi che sotto mano tentando diuerse strade, & vie per trouare beniuolenza col prencipe Scanderbeg, mandandogli di molti degni, & ricchi presenti, i quali erano dal prencipe benignamente, & cortesemente riceuuti. Dall'altro canto erano parimente loro ancora dal prencipe presentati, di presenti, & doni honorati, quali haueuano significato di pace, & d'allegrezza, ma questo non faceua già egli, perche hauesse alcun timore di loro, nè che gli stimasse pure vn minimo punto, ma ciò faceua per non parere ingrato, & discortese, non restando perciò di stare molto bene sopra di se, & ben prouisto, & molto vigilante circa le cose del suo stato. Hora al fine hauendo il prencipe Scanderbeg per fedelissime spie di Costantinopoli nuoua certissima che quei Capitani haueuano ordine espresso dal gran Turco di non fare alcun mottiuo contra di lui, ma solo che guardassero i confini, & vedendo ancora per molte conietture che i predetti Capitani desiderauano di starsene in pace con esso lui, lasciò vna buona parte della sua gente alle guardie de i predetti suoi confini & partissi, per visitare tutto il suo paese per prouederlo à quanto gli facesse dibisogno, & veder se da suoi officiali, & ministri fussero i suoi sudditi ben trattati, & gouernati,

nati, & se à tutti fusse egualmente, & rettamente retta & ministrata la giustitia, & cosi postosi (come è detto di sopra in camino) con vna buona compagnia di caualieri, andaua uisitando il suo stato, & era con sommo gaudio, & allegrezza riceuuto da tutti egualmente, & era visitato, & presentato di molti ricchi, & nobili presenti, restando ogn'vno sodisfattißimo del suo buono, & honorato procedere, percioche in tutte le occasioni che succedeuano era molto piu inclinato alla benignità, & clementia, che alla seuerità, & alla giustitia, per il che era vniuersalmente da tutti amato, & riuerito.

CAPITOLO TRIGESIMONONO.

GIunto in questo tempo il prencipe Scanderbeg in Aleßio, iui fermoßi quasi piu di quello che haueua deliberato, sì per alcuni bisogni del suo stato, sì ancora per alcune occasioni della Serenißima Signoria di Venetia, & spetialmente, perche fra loro si trattaua d'espugnare, & distruggere vna nuoua città chiamata Valma, la quale fu già dal prencipe Turco restaurata, ma in questo si infermò di malignißima febre, di modo che fu forzato di dimorare iui assai piu di quel che lui pensaua, & dubitando di ciò che à mortali può facilmente succedere, cioè della morte, volse prepararsi come Christiano à riceuere molto volentieri dalla mano dell'Altissimo Dio tutto quello che à sua maestà fosse piacciuto, & cosi chiamati tutti i Colonelli, & Capitani, & tutti i principali del suo esercito, fece loro vn grande, & graue ragionamento circa la materia del gouerno del suo stato, & del modo che haueuano da tenere con i nimici, & poi della certezza della morte, & della preparatione

tione

tione ch'ogni buon Christiano debba fare in riceuerla, & fu questo ragionamento fatto da lui tanto graue, di tanta prudenza, & d'eloquenza, che tutti vnitamente, & dirottamente piangeuano. Fattasi poi chiamare Doneca sua moglie, & Giouanni suo vnico figliuolo, alla presenza di tutti, cosi disse loro. Doneca moglie, & sposa mia dilettissima, & tu Giouanni figliuolo mio carissimo, sappiate ch'io mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito assai che sia vicino il fine della mia presente vita, il che quando cosi sia, si dobbiamo conformare col voler diuino, & perche tu, ò Giouanni, sei ancora troppo giouane, nè potresti mantenere il stato nostro, nè difenderlo da nostri inimici (& massime dal prencipe Turco) per esser lui molto potente, ho deliberato di lasciarti sotto la protettione della Serenissima Signoria di Venetia, si come piu volte ne son stato consigliato, & ammonito dal mio carissimo fratello, & buon padre il Riuerendissimo Paolo Angelo, Arciuescouo di Durazzo, il quale (quando piaccia cosi a Dio nostro Signore richiamarmi dalla presente à miglior vita) lascio in vece mia, & in mio luogo, & cosi ti comando, o figliuol mio, che mai tu ti parti da lui, nè da suoi precetti, & comandamenti, perche facendo ogni cosa col volere, & consiglio suo non potrai fallire, per esser lui huomo santissimo, & pieno di somma sapienza, di somma prudenza, & di somma bontà, che cosi facendo, son certissimo; che non potrai commettere cosa mal fatta, nè che ti possi essere di biasmo, nè di danno, o di vergogna alcuna, & son certo che ogni volta che tu ti reggerai col suo consiglio, mai incorrerai in niuno errore, son certo poi ancora, che lui per amor mio, ti amerà, & hauerà cura della tua persona, si come tu gli fossi proprio figliuolo. Et se piacerà al nostro Signore Iddio, che io mi parta adesso di questa vita, ti di-

co che dopoi che tu m'haurai coperti gli occhi, che subito tu te ne vaddi in Puglia a i nostri castelli, ne i quali dimorarai fin tanto che tu sarai alquanto piu maturo. Dapoi te n'andarai in Venetia, & farai tutto quello che ti sarà commesso da quello Serenissimo Senato, il quale so che non solamente ti vedrà molto volontieri, ma ti tornerà ancora il stato tuo, & ti manterrà in possesso di quello, difendendoti da qualunque persona che te ne volesse spogliare, ouero vsurpartelo. Ti raccomando caramente tutti i sudditi nostri, i quali sempre certo mi sono stati fedelissimi, & amoreuoli, & fa sopra il tutto, che piu presto ti amino che ti temano, il che ti sarà facile ad ottenere, se à tutti egualmente, & indifferentemente ministrarai, & farai ministrare rettamente la giustitia, & sopra il tutto habbi, o figliuol mio, auanti a gli occhi tuoi il timore di Dio, & la carità del prossimo tuo, sij benigno, cortese, con tutti i tuoi sudditi, & studia (come t'ho detto di sopra) di farti piu presto amare, che temere, & in tutte le tue occorrenze disponerai tutte le tue attioni col consiglio, & parere del predetto Paolo Arciuescouo, che ciò facendo non potrai errare. Sarai deuotissimo sempre, & buono amico, & seruitore della Serenissima Signoria di Venetia. Non haueua a pena compito il prencipe Scanderbeg questo ragionamento, quando ecco che ui giunse vn messo del Rettore di Scuttari, con lettere, per le quali l'auisaua qualmente Hamathbeg Bassà del gran Turco era venuto dalla Seruia con dieci mila Turchi a cauallo, & cinquemila fanti, il quale era con detta gente passato l'asprissimo monte Illugi, qual monte era posto, & situato nello stato della Serenissima Signoria di Venetia, nel qual luogo il detto Bassà haueua fatto, & faceua di grandissimi danni nel paese di detta Serenissima Signoria di Venetia, il che dal fortissimo, & inuit-

inuittissimo prencipe inteso, leuatosi subito dal letto, & ripreso lo spirito, & reuocato in se l'inuitto, & generoso suo animo, ancora che fusse del resto del corpo assai infermo, & debile, & fattosi vestire tutte le sue armi, cominciò à far mostra della sua gente, per marchiare alla volta di Hamathbeg per combattere con lui. Ma sopragiuntogli il male con maggior violentia, fu forzato a dare il carico di condurre detta gente ad vno de suoi valorosissimi capitani, commettendogli, che quel giorno istesso si sforzasse di giungere in Scuttari, & di presentarsi à quel Proueditore, & essequire quanto, & tutto ciò che da lui gli fusse ordinato, & imposto, percioche sentendosi esso molto grauato, nè potendoui per quel giorno andare (si come era il desiderio suo) in persona, mandaua lui, ma che per il giorno seguente ci saria esso in ogni modo andato in persona con l'aiuto del Signore, et sariano vnitamente poi andati ad assaltare Hamathbeg con tutto il suo esercito. Inteso dal Capitano la uolontà del suo prencipe, si partì con tutta quella gente, ma tutti indifferentemente dolenti & pieni di lagrime, & di dolore per l'infermità, et indispositione del loro Signore. Così giunto l'istesso giorno in Scuttari, presentossi a quel Proueditore, dal quale fu loro ordinato che subito, & senza perdere punto di tempo tutti s'inuiassero verso vna pianura lungo al fiume Chyro, nel qual luogo giunto tutto l'esercito del prencipe con molta gente del detto Proueditore, viddero dall'altra banda del fiume vna grossa squadra di Turchi, la quale veduta tanta moltitudine di genti, si spauentò fortemente, conoscendo che quella era gente del prencipe Scanderbeg, & quasi che per merauiglia gridando adimandarono, doue si ritrouasse alhora Scanderbeg, a i quali fu subito risposto che alhora sua Altezza si ritrouaua in Alessio, ma che per la mattina seguente l'haurebbono ui-

sto in viso, perche voleua andare a vederli. Il che da quei Turchi inteso, tutti si ridussero appresso al suo Capitano Hamatbeg, il quale staua accampato sul territorio di Driuasto, & gli narrarono tutto ciò che haueuano inteso da i soldati di Scanderbeg. Intesa da Hamatbeg questa nuoua, fu tanto lui, quanto tutto il suo esercito percosso, da tanto timore, & paura, che dubitando di qualche strano accidente stette tutta quella notte vigilante, & in arme, con tutto l'esercito, & la seguente mattina si partì, & si mise à passare per strade montuose, & asprissime, temendo sempre d'hauere il prencipe Scanderbeg alle spalle, & fu il camino tanto duro, & aspro che manco per tutto quel giorno non puotero giungere alla cima del monte. La notte seguente poi cadè tanta copia di neue agitata da vn frigidissimo vento (essendo del mese di Gennaio) che la maggior parte di quei Turchi se ne moriuano di disagio, & di freddo, & quelli che restauano viui, fuggiuano con molto timore, & paura, non tenendosi manco in quei asprissimi luoghi sicuri dall'ira, & sdegno del prencipe Scanderbeg, dubitando tuttauia d'hauerlo alle spalle, & deliberando ogn'vno di loro(in caso che dal prencipe fussero stati seguitati, & giunti)di rimettersi supplicheuolmente alla sua clementia, & misericordia inanzi che mostrar segno alcuno di resistentia, ma per il dispiaceuole, & aspro camino, per il grandissimo freddo, & per il gran timore c'haueuano molti ne morirono, & pochissimi se ne ritornarono alle case loro.

CAPITOLO QVADRAGESIMO.

STando cosi in Alessio il prencipe infermo, non solamente si vedeua in lui alcun miglioramento, ma ogni giorno piu andaua aggrauando, & perdendo la speranza di poter piu viuere, il che molto bene da lui preuisto, preparossi, & fortificossi l'anima col riceuere i santissimi sagramenti della santa Chiesa cattolica, con confessarsi, & communicarsi, & dimandar misericordia al nostro Signore Iddio, & raccomandarsi diuotissimamente alla sua santissima, & dolcissima madre. Poi fece il suo vltimo testamento, lasciando suo vniuersale herede, & di tutto il suo stato Giouanni Castriotto suo vnico figliuolo, constituendogli suoi tutori il Riuerendissimo Paolo d'Angelo Arciuescouo di Durazzo, & Donecasua madre, allaquale lasciò tanto che viuere potesse tutto il rimanente della sua vita, honoreuolmente, & da Signora sua pari. Dipoi sentendosi ogn'hora piu grauare, et conoscendo che poco poteua durare, chiamò con la propria bocca che gli fusse data la estrema ontione, & cosi acconciate le cose dell'anima sua col nostro Signore Iddio, & ancora quelle del mondo, rendè l'anima al suo Creatore, & passò della presente vita, nell'anno di esso nostro Saluatore 1467. & nell'anno d'esso prencipe 63. Il cadauero del quale fu con grandissimo honore, & pompa funerale, & con vniuersal dolore, & gemito sepolto nella cathedral chiesa di Santo Nicolò d'Alessio, per la morte del quale particolarmente, & vniuersalmente furono fatti tanti pianti, & mostrati tanti segni di mestitia per tutto il suo stato, & da tutti i suoi sudditi, quanti mai piu fussero fatti in tutte le parti dell'Albania, ma sopra tutti furono inestimabili i dolori della mestissima sua moglie, la quale non

le non poteua riceuere niuna scintilla di consolatione, gli occhi della qual nè giorno, nè notte mai si vedeuano asciutti, fin che per compassione non ui andò l'Arciuescouo predetto in persona a consolarla. Similmente ancora si uedeua interno dolore in tutti i principali Signori Albanesi, i quali con mestissime, & lagrimabilissime voci piangendo diceuano, Oh prencipe Giorgio, Signore, Re, & prencipe nostro giusto, & santo padre nostro, & nostro difensore, come ci hai tu lasciati tanto dolenti, & sconsolati, & quasi come armento senza pastore, doue ricorreremo hora per i nostri bisogni? & chi ci difenderà dalle mani de i nostri inimici? & massime dal furore, & rabbia de Turchi? tanto empi, & potenti? Guai a te, o Albania, guai a noi miseri popoli, guai à grandi, & à piccioli, & guai à tutte le prouincie Christiane, abbandonate da tal difensore. Si doleuano, & lamentauano parimente tutti i principi delle circonuicine nationi, insieme con i suoi sudditi della sua morte, per esser stato lui la fortezza, & rifugio di tutti i popoli circonuicini. Passò ancora il dolore della sua morte, non solamente fra tutti i principi Christiani, come fu il sommo Pontefice con tutto il Collegio de Cardinali, di tutta la corte, & di tutto il popolo Romano, nè meno fu quello della Serenissima Signoria di Venetia, & di tutta la Christianità, ma s'estendè ancora nelle strane, & remote nationi, percioche la fama della sua gran bontà & del suo gran valore, era per tutto l'vniuerso sparsa, & diffusa di modo, che quasi ancora ne doleua à suoi proprij nimici.

Quanto poi sentisse la sua morte il Serenissimo Re Ferrante di Sicilia, & di Napoli con tutto il suo Regno, la dimostratione che ne fece fu tale, che ben diede ad intendere a tutto il mondo, quanto grande, & graue fusse il suo dolore, & dispiacere, facendone fare solennissime esse-

quie,

quie, & pianto vniuersale per tutto il suo stato. Furono le qualità dell'animo, & del corpo di questo prencipe tanto bene qualificate, & moderate, che quasi non hebbero pari al suo tempo. Fu principalmente buonissimo Christiano, diuoto, sobrio, & casto, amicissimo delle virtù, & nimicissimo de vitij. Fu parimente vigilantissimo, nè mai si trouò che stesse in otio, fu osseruatore delle leggi Christiane, & molto conseruatore de i luoghi pij, & di tutti i Christiani religiosi, fù sopramodo pieno di carità verso tutti i Christiani, peroche edificò molti monasterij, & luoghi pij di huomini, & di vergini, quelli dotando di buonissime entrate, in vno dè quali entrando Doneca sua moglie, & quiui menando vita religiosa, santa, & diuota iui finì i giorni suoi, & Giouanni suo figliuolo se ne andò in Puglia secondo il comandamento fattogli dal prencipe suo padre, & il Riuerendissimo Arciuescouo Paolo prese la tutela di tutto lo Stato, facendo giurare fedeltà à tutti i suoi sudditi, & confermando tutti gli officiali, & magistrati, dispose le cose di quel stato con buonissimo ordine, & cosi andatosene al suo Vescouato, lasciò tutte le cose di quel stato, molto bene assettate, & ordinate con sua molta riputatione, & honore, & con somma sodisfattione di tutti i sudditi, & di Giouanni Castriotto nuouo prencipe d'Epirro.

CAPITOLO QVADRAGESIMOPRIMO.

PEruenuta la nuoua della morte del prencipe Scanderbeg al gran Turco, non la potendo credere, dicena a i suoi Bassà, Visiri, & a gli altri principali Capitani del suo esercito, che questo non era vero, ma che era tutta astutia, & inganno del suo

morta-

mortalissimo nemico, il quale fingeua, et mandaua fuori nome di esser morto, per voler poi risuscitare con qualche nouo, & strano stratagema, & trattato ordito, & machinato contra di lui, & permanendo con questa ferma credenza, se ne viueua con assai maggior custodia, in maggior timore che prima non soleua fare, nè volse mai fare alcun mottiuo contra il prencipe Scanderbeg, nè contra niuno de suoi vicini, fin che non fu l'anno finito, nel qual tempo fu certificato della morte sua, della quale n'hebbe maggior contento, che se hauesse acquistato vn Regno alla sua Corona, donde lasciatosi intendere, disse, che questa era stata la maggiore allegrezza, che mai lui hauesse in tutta la sua vita hauuta. Cosi senza perdere punto di tempo, congregò vn grosso, & potente essercito, il quale in tre parti diuidendo, vna ne mandò contra il stato del morto prencipe, l'altra contra la Serenissima Signoria di Venetia, l'altra contra tutti gli altri Signori, & principi dell'Albania, ma essendo da tutti valorosamente ributtato, erano sforzati i suoi Capitani ritornarsene vergognosamente indietro, per ilche non restò esso principe di rimandare nuouo essercito à Croia, à Driuasto, à Scuttari, & à tutti gli altri luoghi dell'Albania, facendogli guerra per anni vndici continui dopo la morte del detto prencipe Scanderbeg. Ma con tutto questo quel paese sempre valorosamente si difese, non senza gran strage, & mortalità di innumerabili Turchi, per la qual cosa ne venne esso prencipe Turco in tanto sdegno, che deliberò d'andare in persona all'acquisto di tutta l'Albania. Cosi posto insieme vn grossissimo, & potentissimo essercito, & ben fornito di tutte le cose necessarie ad vna guerra, andò in Albania, & prima pose l'assedio à Croia, la quale dopo gran tempo ottenne, & in quella entrando, non perdonò ad anima viuente,

uente, ma con molta crudeltà furono tagliati à pezzi tutti quelli che haueuano posto mano alle armi contra di lui, mandando tutte le donne, i vecchi, & i fanciulli in Costantinopoli schiaui, & in misera seruitù. Diffuse poi lo essercito suo per tutta la prouincia, brugiando, & saccheggiando tutto il paese, & mandò esso prencipe Turco, nuntij, & Ambasciatori a tutte le città, & luoghi della prouincia, facendogli intendere che si rendessero alla sua volontà, & che si donassero al suo arbitrio, il che se ricusassero di fare, gli minacciaua asprissima, & crudelissima morte, & vniuersale distruttione, & perpetua seruitù, & così depredando il paese, & pigliando di molte città, & luoghi, menaua molti a fil di spada, & molti altri mandaua in miseranda, & cruda seruitù, sì che presto soggiogò quasi tutta quella prouincia dell'Albania, ma la fortissima, & ben munita città di Scuttari, non temendo, nè stimando il lungo, & crudele assedio suo, gli fece sempre buonissima resistenza, con grandissimo danno, vergogna, & ignominia de Turchi, ma al fine persistendo lui pertinace nel detto assedio, la Serenissima Signoria di Venetia vedendolo Signore di quasi tutto il restante dell'Albania, & conoscendo che lungamente non si poteua tenere, per componere pace con lui, si contentò di dargli la detta città di Scuttari, saluo però l'hauere con le persone, conforme al patto, & accordo fatto già con Tauth Bassà della Romania, & lo strenuo Pietro Angelo, il quale haueua commissione dal clarissimo Antonio Loredano, Capitano general da mare, con Thauth Bassà, ilqual si teneua Ducagino per l'amore, & honore, il quale lui portaua al detto Pietro Angelo incognito alhora nell'essercito Turchesco, ottenne un saluocondotto, che la Serenissima Signoria mandasse uno Ambasciatore in Costantinopoli per conclu-

Y dere

dere la detta pace. Dopo questo, la Serenissima Signoria di Venetia, mandò Giouan Dario suo secretario al gran Turco, il quale concluse la detta pace. In quel mezo che il Secretario predetto andò in Costantinopoli, molti de i nobili di Scuttari si ridussero in Venetia, & furono dal Serenissimo Senato gratamente riceuuti, & molto ben rimunerati per li suoi fedelissimi portamenti. Conclusa la pace fra la Serenissima Signoria di Venetia, & il gran Turco, fu presa da esso prencipe Turco la città di Alessio, nella quale era morto il prencipe Scanderbeg, il corpo del quale fu con somma diligentia da Turchi ricercato, & ritrouato, che l'hebbero, si sentì da quello uscirne una grandissima fragrantia d'odore soauissimo, & fu da loro in somma veneratione tenuto, & quasi come santo adorato, quantunque viuo tanto lo temessero, & in sentirlo solamente nominare tanto si contristassero, nondimeno fu tanta la diuotione che al detto suo corpo haueuano, che molti cercauano d'hauerne alcuna particola, per portarla seco ligata in oro, & in argento, & portandola addosso, credeuano fermamente che con quella hauessero sempre da riportare vittoria in qualunque impresa, essendo da loro tenuto per santo datore di vittoria. Et rimase quella prouincia suggetta al gran Turco, hauendo durata quella guerra viuendo il prencipe Scanderbeg per anni ventisei continui, & di poi della sua morte per anni dodici.

Segui-

Seguita vna breue descrittione della prosperità della casa Ottomana, che per diuina permissione per li graui, & enormi peccati de Christiani, ha durato, & tuttauia dura, sotto l'empia legge di Mahumet.



El 1353. Amorath Ottomano prencipe de Turchi passò in Grecia, & Gallipoli con settecentó mila soldati, & scorse il Regno della Seruia inferiore, detta Bulgaria, & quello della Macedonia, & della Seruia Superiore.

Del 1366. prese la città di Gallipoli, quale era dell'Imperatore di Costantinopoli.

Del 1370. prese il Regno della Bulgaria.

Del 1375. Baiazeth prese la città di Andrinopoli, & iui fece la sua residenza.

Del 1442. Amorath Secondo prese la città di Solenich con altri luoghi in grauissimo danno de Christiani. Fece guerra con Giorgio Castriotto, detto Scanderbeg, & al fine per il gran dolore se ne morì.

Del 1453. Maumeth Secondo figliuolo di Hierina, figliuola del Despoth della Seruia, & figliuolo, & successore del predetto Amorath Secondo prese la città, & l'Imperio di Costantinopoli.

Del 1459. prese il Regno della Seruia, dopo la morte di Lazaro suo Zio, & fratello della antedetta sua madre Hierina, & prese ancora quello della Bossina, & faceua guerra nell' Albania col predetto Giorgio Scanderbeg come è di sopra detto.

Del 1460. prese la Morea, Athene, & tutta la Thessaglia.

Del 1462. prese l'Imperio di Trabisonda.

Del 1463. prese l'Isola di Mettelino, Foglie vecchie, Foglie noue, San Mondiachi, tutto il dominio del Caramano, & altri paesi circonuicini.

Del 1470. sino al 1473. prese Negroponte con tutta l'Isola.

Del 1475. prese la città di Capha, la Tana, & Coppa nel mar maggiore.

Del 1477. dopo della morte del predetto prencipe Scanderbeg prese la città di Driuasto, che fu anticamente camera de Romani, & hebbe ancora la città di Scuttari, non già per forza, ma per accordo, come è di sopra narrato, la qual fu conclusa a i quattro d'Aprile 1478. & così sino al 1479. Baiazeth Secondo successore di Maumeth Secondo prese Coliamo, & Casero nel Regno della Valacchia.

Del 1480. prese capo d'Otranto, il quale già per auanti era stato preso dal padre, & mandò grandissimo essercito contra il Soldano, & lo vinse.

Del 1493. prese Durazzo, & del 1500. prese Modon, Coron, & Lepanto.

Del 1512. Selim Sultan successore di Baiazeth si partì da Trebisonda, fece fatto d'arme, combattè col padre suo, ma il padre lo vinse.

Del 1514. ritornò à Costantinopoli contra il detto suo padre, & per il fauore datogli da Giannizzeri gli tolse la Signoria.

Del 1515. fece fatto d'arme con i fratelli, & vincendo, ne fece morir due con i nepoti.

Del 1516. andò con grandissimo sforzo contra il Sofi Re di Persia, & fece il fatto d'arme, lo ruppe, & lo vinse:

Del 1518. andò in Aleppo, & combattè con quel Soldano,

Soldano, quale era ſtato alleuato da i ſchiaui, lo vinſe, & lo fece morire, coſi preſe la Soria, con tutto lo Egitto.

Del 1520. facendo grandiſſimi diſegni, & potentiſſime armate ſe ne morì.

Del 1521. Soliman Sultan figliuolo del predetto Selim, preſe la città di Belgrado in Vngaria, & in quello iſteſſo anno il Signor Gazeli ſe gli ribellò verſo Damaſco, ma dal potente eſercito che gli mandò contra, fu vinto, & tagliato a pezzi.

Del 1522. eſſo Solimano andò à Rodi, & gli poſe aſſedio per terra, & per mare, & il gran Maſtro di quell'Iſola, non potendoſi piu ſoſtenere, nè preualerſi, ſe gli reſe, & Sultan preſe il tutto.

Del 1523. il gran Baſſà del Cayro Viegaldan ſi ribellò al Turco, & durò la ſua Signoria ventidue giorni, dopoi fu ammazzato, & il ſuo capo fu portato à Coſtantinopoli.

Del 1526. Solimano andò in Vngaria con potentiſſimo eſercito, & conquiſtò Pietra Varadin, & la Sirimia.

Del 1529. ritornò in Vngaria con trecento mila perſone, & ritornò il Voiuoda Giouanni nel ſtato, andò ſotto Vienna, nè puote hauerla, ma furono da ſuoi auenturieri brugiati quattro mila Comuni, & Ciuità noua, & furono dati à Vienna dicinoue aſſalti.

Del medeſimo anno, ſcriſſe à Ferdinando Re d'Vngaria, minacciandolo aſſai di voler fare molto male à Chriſtiani.

IL FINE.

